Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 16 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 273

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edir. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica e disarmo

L'esame delle differenti tesi, che s'affrontano e s'affronteranno dinanzi alla Commissione del disarmo, è assai interessante non tanto sotto l'aspetto tecnico, chè qui in dottrina è solidamente fissata, quanto sotto l'aspetto politico. E che, sotto il velame delle formole tecniche, si nasconda sempre il pensiero politico, è dimostrato dalla qualità stessa dei componenti della Commissione, nella grande maggioranza uomini politici assistiti dai cosiddetti «esperti» incaricati di far loro le utili iniezioni tecniche. Del resto la scienza militare non è una scienza «tabù»; salvo alcune parti, che richiedono un po' di specializzazione, è accessibile a tutti sol che si lascino da parte le parole difficili.

La speranza di evitare il ritorno su questioni già risolte nello scorso anno, che era stata accarezzata da taluno, venne fin dall'inizio frustrata. Nei diciotto mesi trascorsi dall'ultima riunione, troppe situazioni si sono modificate. La prima battaglia si è svolta a proposito degli effettivi di pace delle forze terrestri. Finalmente è stato deciso che apposite tabelle fisseranno per ciascuna Potenza gli «effettivi massimi in servizio delle loro forze armate o delle formazioni militarmente organizzate che possono essere impiegate immediatamente senza che sia necessario mobilitarle». Si potè così passare a discutere della durata del servizio militare, che è il secondo degli elementi costitutivi d'una forza armata. E qui risorse, per volontà del Bernsdorff, la questione delle riserve. Dice l'art. 1:

«In ogni Stato avente il sistema della coscrizione la durata totale del servizio, a cui è obbligato il contingente annuale, non dovrà oltrepassare la cifra accettata da ciascun contraente».

Il delegato tedesco presentò un emendamento, per cui, oltre alla durata, veniva limitato anche il contingente annuo. Ora due cose son chiare: che il modo più sicuro per limitare le riserve istruite è di limitare il numero di quelli che si istruiscono ogni anno; che una reale limitazione degli armamenti non si ha che limitando le riserve istruite. Ma la Commissione fin dall'anno scorso aveva deciso sulle riserve istruite, quindi l'emendamento Bernsdorff non poteva essere accettato. Fu difatti respinto ma con una votazione caratteristica e sintomatica. Votarono contro 12 delegati, a favore 6 (Germania, Russia, Cina, Olanda, Svezia, Norvegia); ben 10 si astennero, tra cui gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che all'opposizione per le riserve istruite hanno rinunciato *pro bono pacis*, ma che in cuor loro sono sempre contrarie al principio. Avviso per ciò che v'è da attendersi quando si tratterà di mettere le cifre nelle tabelle.

Superato alla meno peggio anche quest'ostacolo, se ne presentò un altro inaspettato. La delegazione polacca, anche a nome della Piccola Intesa, domandò che la durata della ferma fosse uguale per tutti gli Stati contraenti invece d'essere fissata per ciascuno di essi. Non so vedere in questa proposta altro scopo all'infuori di quello di segnare una netta differenza tra eserciti di coscrizione ed eserciti di mestiere, ma essa è contraria ai fondamenti stessi dell'esercito di coscrizione, di cui nessuno, all'infuori della Cina, ha finora chiesto la soppressione e che rappresentano, anzi, l'aspirazione degli Stati costretti dai trattati di pace ad avere eserciti di mestiere.

La durata della ferma dipende, infatti, da una folla di fattori, principali dei quali sono: il livello d'intelligenza, di cultura elementare, di sviluppo fisico dei chiamati alle armi; il numero dei chiamati in rapporto al fabbisogno annuo; l'importanza delle specialità a cui provvedere e che sono molto diverse da Stato a Stato; le disponibilità di bilancio. Per conseguenza è assurdo voler stabilire una durata uniforme. La proposta polacca appare poi tanto più insostenibile, se si pensa alla tendenza, dove più dove meno accentuata, a far larga parte agli specializzati con più lunga ferma in conseguenza del sempre crescente sviluppo in quantità ed in complessità dei mezzi meccanici. Tipico a questo riguardo è il caso della Francia. Nell'esercito metropolitano essa ha assoldato con lunghi impegni di servizio ben 104.000 specializzati (compresi gli specializzati della penna e della dattilografia), cioè circa un terzo della forza media di pace. Ciò per poter arrivare alla ferma di un anno per il rimanente del contingente. Tipico anche è il caso dell'esercito nostro, citato dal De Marinis, dove abbiamo vari tipi di ferme legali dai 18 ai 3 mesi, ma dove anche per necessità di bilancio spesso si fa luogo a congedi anticipati, così che la durata media si può ritenere sia stata finora di non più di nove mesi.

Se si volesse estendere l'esame ad altri eserciti, si vedrebbe che in ciascuno si verificano situazioni simili e che ciascuno presenta anzi una situazione propria particolare come ogni Stato ha una fisionomia propria politica, economica, culturale, ecc. Ciò è così vero che neppure la Francia ha potuto appoggiare la tesi dell'alleata ed ha avuto ragione il Massigli nel dichiarare che il solo correttivo pratico consiste nella pubblicità dei bilanci (sebbene tra le pieghe di questi si possano celare tante cose!).

Assai più grossa battaglia si ebbe per il materiale bellico e fu accesa dalla delegazione italiana. Nello scorso anno la questione era stata risolta soltanto a mezzo; gli Stati Uniti avevano rinunciato alla loro opposizione alla limitazione del materiali per mezzo della limitazione dei bilanci e della pubblicità di questi ultimi, in questo senso, che l'ammettevano per gli altri, non per sè: la maggioranza aveva accettato tale metodo di limitazione. Ma un'obbiezione si presenta subito. Limitare i bilanci a partire dall'entrata in vigore della futura convenzione significa non limitare i materiali esistenti. E siccome almeno un paio d'anni dovranno trascorrere prima di tale entrata in vigore, si verrebbe a sanzionare una sperequazione tra gli Stati ricchi od assistiti dai ricchi e gli altri. Di qui la logicità e la giustizia della tesi italiana di sancire in cifre la limitazione dei materiali esistenti presso le truppe e nei depositi.

Ciò che accadde è noto e si presterebbe ad utili riflessioni sulle tendenze dei singoli. Ciò potrà esser fatto più tardi; basti adesso dire che la discussione, a cui diede luogo la proposta italiana e che durò quattro giorni (dimostrazione di quanto il sasso gettato nello stagno turbò le placide acque), provò chiaramente l'esistenza di molteplici dottrine, l'inconciliabilità di esse e quindi il carattere precario e temporaneo di quella qualunque soluzione, che fosse per prevalere. Il De Marinis, in un lodevole intento di conciliazione, tentò di raccogliere la maggioranza sulla soluzione conciliativa dell'abbinamento della limitazione diretta colla limitazione dei bilanci e conseguì la lusinghiera votazione di 9 favorevoli contro 11 contrari e 8 astenuti. (Su questa novità delle astensioni vi sarebbe molto da dire; che cosa significa? E soprattutto che cosa significa l'ondeggiare delle astensioni?).

Trascuriamo le varie proposte messe in votazione, le quali ormai appartengono alla storia e fissiamo la proposta inglese che ha raccolto la maggioranza e che farà parte del testo del progetto di convenzione da sottoporre alla Conferenza. In essa: 1) si afferma che i contraenti debbono scambiarsi nel modo più completo possibile le informazioni. Questo è già detto nell'art. 8 del Patto. Voti favorevoli ventitrè; 2) si esprime il desiderio che sia trovato un modo più preciso per la limitazione del materiale che non sia la suddetta pubblicità. Voti favorevoli ventuno; 3) si constata che la maggioranza si pronuncia per la limitazione dei bilanci, ma che alcuni preferiscono la limitazione diretta ed altri la combinazione dei due sistemi. Voti favorevoli sedici, contrari tre (Germania, Italia, Russia), astenuti sei.

Questo risultato ed il tenore stesso della risoluzione indicano con chiarezza meridiana che la questione della limitazione del materiale bellico viene trasmessa per intero alla futura Conferenza. Si aggiunga che della Commissione preparatoria attuale fanno parte 25 Stati, mentre alla Conferenza parteciperanno più di 60 e che molti degli assenti di oggi avranno la loro parola da dire. Il testo oggi approvato non potrà quindi essere che una base di discussione e non è detto, quindi, che la tesi italiana sia sepolta. Essa risorgerà anzi più viva che mai, perchè è la tesi del buon senso e della sincerità. Sarà ancora combattuta da coloro che di disarmo discorrono armando o chiedendo che disarmino gli altri; sarà appoggiata da quelli che onestamente chiedono di alleggerire il fardello delle spese militari e di preparare un'èra di pace con dignità.

Tutto il rumore fatto attorno a questo problema della limitazione dei materiali avrebbe potuto essere evitato quando l'atmosfera fosse stata meno carica di nubi. Esso è tecnicamente difficile, molto difficile. Per accennare ad una sola delle difficoltà, basti ricordare il quesito fondamentale: che cosa s'intende per materiale da guerra? I più sapienti giuristi non hanno saputo dirlo finora. Ciò posto, non v'è che attaccarsi alle armi ed ai mezzi di combattimento, ma con ciò non si sarà fatto che un piccolo passo. Ciò che importerebbe sarebbe di creare l'atmosfera di pace derivata da un senso di oguaglianza, non di mezzi, chè questa è utopia come l'uguaglianza economica, ma di diritti e di possibilità. E da ciò siamo ancora assai lontani.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

IL DIBATTITO A GINEVRA

I metodi di riduzione e la disparità degli eserciti

Un colloquio fra il generale De Marinis e Litvinoff

Ginevra, 15 notte.

La discussione di oggi è stata in gran parte oziosa, eppure era inevitabile. Si credeva ieri di essersi destreggiati tra Scilla e Cariddi e di essere riusciti a giungere a terra. Come i lettori ricorderanno, il voto di ieri aveva infatti diviso la Commissione esattamente in due parti: nove voti in favore della tesi per la riduzione diretta del materiale da guerra e nove contrari. Questa situazione doveva riprodursi in seno alla Commissione nell'elaborazione dell'articolo concernente la limitazione. La migliore proposta è stata avanzata dal generale De Marinis: dato che non si è arrivati ad un accordo, lasciamo in bianco questo articolo, tanto più che il dibattito sarà ripreso alla Conferenza generale. Ma invece si è votato su una proposta del signor Massigli, che riproduce in pieno quella presentata ieri da lord Cecil. In essa si conciliano in una nota aggiuntiva gli scrutini col numero dei voti pro e contro e si specifica che il metodo concernente la limitazione sarà stabilito dai tecnici e concretato in un annesso A) da unirsi alla convenzione. Di fronte ad una proposta così anodina, l'Italia e la Germania si sono astenute. La Russia ha votato contro. Massigli ha così raccolto 15 voti contro 1.

Ma per giungere a questa conclusione (se si può chiamarla tale) abbiamo assistito per quattro ore ad una confusione indescrivibile. In fondo, durante la giornata di oggi, la Commissione non ha fatto altro che segnare il passo. Tutti gli argomenti sfruttati ieri sono tornati in ballo senza nemmeno una riverniciatura. Tuttavia il discorso del generale De Marinis, il solo che sia uscito dal grigiore della riunione, ha posto qualche interessante problema.

Il nostro rappresentante ha detto che era disposto ad accettare in principio il progetto dell'articolo francese se esso fosse stato associato alla limitazione diretta. Bisogna d'altra parte rilevare — ha detto il generale De Marinis — che il Governo italiano non potrà per diverse ragioni accettare una limitazione «annuale». Infatti non è possibile ammettere che i bilanci vengano considerati nel periodo di un solo anno senza la possibilità di utilizzare i fondi non adoperati antecedentemente. Così in certi Paesi non ricchi, in casi di terremoti e di calamità sociali si destina parte dei fondi del bilancio di guerra ad alleviare le umane sofferenze. In tale caso deve essere permesso ad uno Stato di spendere nell'anno successivo la somma stornata a tale scopo. Dopo avere ricordato che precedentemente una Commissione di esperti aveva dichiarato che la limitazione realizzata traverso il bilancio non era sufficiente da sè sola, il generale De Marinis ha affermato che non vedeva l'utilità di riunire di nuovo gli esperti per studiare questioni di bilancio. D'altra parte egli giudica che gli articoli del progetto di convenzione dovranno essere adottati almeno a grande maggioranza. Se così non fosse, evidentemente sarebbe meglio astenersi dal redigere un articolo e lasciar aperta la discussione per la conferenza finale.

Una giornata molto felice per i motti di spirito è stata quella odierna. Notiamo quello di Litvinoff che denunciando il sistema della Commissione di mutare le carte in tavola, ha usato una tipica espressione inglese: «non si possono cambiare i cavalli in mezzo al fiume, signori».

Le discussioni dei prossimi giorni, se non si perderanno ancora due o tre sedute sugli strascichi della questione del materiale, si preannunciano interessanti. Verrà in ballo la questione navale e l'inserzione dei metodi di Londra nel testo della convenzione. Vi è a questo proposito un tentativo di sommossa, probabilmente organizzato dalla Francia, da parte delle minori Potenze navali, le quali tendono, come abbiamo detto nei giorni scorsi, a far sì che vi sia un po' di giuoco tra le varie categorie.

In una breve conversazione che il generale De Marinis ha avuto con Litvinoff alla fine della seduta, il capo della nostra Delegazione ha fatto osservare che la riduzione per percentuale uniforme, come è proposta dai russi, non è accettabile. L'iniqua disparità tra gli eserciti deve essere attenuata; sarà questa la migliore garanzia per la pace. Se, infatti, chi ha 500 riduce del 5% come chi ha cento, il primo con 480 si troverà sempre enormemente più forte del secondo che avrà 95. Litvinoff ha riconosciuto la giustezza dell'osservazione del generale De Marinis ed ha detto che adotterà una più radicale proposta italiana.

G. T.

La sala di vetro di Ginevra

in una arguta satira parigina

Parigi, 15 notte.

L'inviato a Ginevra dell'*Intransigeant* pubblica delle impressioni di seduta che costituiscono una graziosa satira della Società delle Nazioni:

«Quando si entra in questa sala non si crederebbe a sentire mormorare qualche cosa da un oratore e soprattutto a sentire il traduttore ripetere quello che è stato detto alla velocità di due parole al secondo, che si tratta di problemi così importanti come quelli del disarmo, dell'arbitrato e della sicurezza.

«La sala non ha muri, ma soltanto delle vetrate che permettono di vedere nei giardini. Di tanto in tanto i rami di un pino vengono a colpire uno dei vetri e di tanto in tanto si sentono degli uccelli che trillano, si inseguono e attirano l'attenzione, per lo meno quella dei delegati più giovani e degli esteti. La metà della sala è riservata agli esperti ed ai segretari delle delegazioni. Vi sono pure degli inviati speciali di trenta Paesi, fra cui la Russia dei Sovieti, la Turchia e gli Stati Uniti d'America. E in verità debbo dire che osservando lungamente e attentamente tutti i delegati presenti, ho notato che sono i giapponesi e i cinesi quelli che prestano la massima attenzione a tutto quello che si dice e che viene tradotto. Dopo di essi, sono i russi, di cui due segretari non si arrestano un momento dal prendere note, note e note.

Un generale poeta

«Ho sentito parlare un giapponese. Mi è stato detto dopo che era un colonnello dell'esercito attivo. Egli parlava in un francese impeccabile, i suoi argomenti sembravano di una logica indiscutibile, e siccome aveva esperienza di queste assemblee, si era preparato in modo da dare dei particolari per destare l'attenzione. Inoltre egli fu brevissimo. Debbo aggiungere che, all'uscita da questa seduta, l'unanimità dei giornalisti riconosceva che il giapponese aveva dato a tutti gli infaticabili oratori delle varie nazioni, e principalmente dell'Europa del 1918, una seria lezione.

«I delegati iniziano la seduta alle 10 del mattino e lavorano sino alle 13; dopo di che hanno tutta la giornata e tutta la notte per riposarsi. E' curioso constatare che soltanto i principali delegati giungono all'ora fissata. I delegati aggiunti e i segretari arrivano sempre in ritardo. Essi vanno, vengono. I giornalisti pure vanno e vengono e fanno le loro piccole conversazioni nella sala.

«Tutti i delegati non ascoltano con attenzione quello che si può dire; ve ne sono alcuni che portano i loro giornali e li leggono durante la seduta, altri scrivono la loro corrispondenza; altri fanno dei ritratti e dei disegni che vengono poi scambiati con le loro brave dediche. Sono regalucci che mantengono l'amicizia. Mi è stato mostrato un sonetto ben fatto di un generale che fu ministro della Guerra del suo Paese.

«Lord Robert Cecil guarda sempre diritto davanti a sè, quasi che sognasse, fino al momento in cui, a un tratto, balza su e chiede la parola. Allora tutti si accorgono che mentre pareva sognasse egli aveva attentamente ascoltato e che aveva trovato immediatamente l'obbiezione da fare a colui che aveva parlato.

«Mai, durante il corso di una seduta, lord Robert Cecil è stato colto in un momento di disattenzione, eppure sono dieci anni che durano quelle sedute in verità poco divertenti. Quando passano gli esperti si riconoscono subito i militari. E' curioso vedere come un soldato di carriera, quando è vestito in borghese sia poco elegante, e, cosa bizzarra, tutti i colonnelli e i generali che intervengono alla Conferenza sembrano essersi dati una parola d'ordine: tutti hanno le ghette.

«Verso le 11 l'attenzione è attirata dall'arrivo nella sala vicina di un carretto. Su di esso vi è mezza tonnellata di carta. Sono i rapporti accuratamente rilegati. Una giovane segretaria inglese che faceva già questo mestiere speciale all'albergo Astoria nel 1919, quando si discuteva il Trattato di pace, circola attraverso le tavole, seguita da due portatori di rapporti, e consegna a ciascuno un esemplare. Essa non si sbaglia mai e consegna il rapporto in francese a quello che deve averlo in questa lingua, e in inglese a quello che deve averlo nella lingua del Regno Unito.

Delegati fumatori

«Molti delegati fumano e siccome la conferenza deve essere lunghissima, hanno preso l'abitudine di fumare la pipa. Il delegato francese Massigli accende una sigaretta verso le 11.30, quando Litvinoff se ha già fumato un intero pacchetto. Il conte Bernstorff accende un sigaro un po' prima di mezzogiorno, ma gli altri fumano la pipa dalle 10 del mattino senza fermarsi. E la nube di fumo che a poco a poco si alza indica immediatamente la situazione esatta al tavolo dei delegati della Turchia.

Il Presidente presiede. Ciò significa che ascolta tutto, cosa che deve essere non poco faticosa. Il signor Loudon è raramente disattento, ma talvolta gli accade di distrarsi. L'altro giorno, avendo scorto nella sala fra il pubblico il senatore De Brouckère che sino al 1925 era stato delegato del Belgio, il Presidente diede la parola all'attuale delegato belga dicendo: «la parola è al senatore De Brouckère...». Nella sala si rise discretamente, ed il signor Politis che porta sempre un colletto floscio e una cravatta bianca, mi disse:

«Potete segnalare questo fatto perchè da dieci anni che siede la Commissione del disarmo, le occasioni di ridere durante la seduta sono talmente rare che vengono sempre registrate con la data, l'ora ed il motivo».

Il prossimo viaggio di Bethlen a Berlino

Budapest, 15 notte.

Il conte Bethlen, aderendo all'invito rivoltogli dal Ministro degli Esteri tedesco, Curtius, la settimana ventura si recherà a Berlino. Il viaggio del Capo del Governo, che segue a poca distanza quello ad Angora, ha per scopo uno scambio di vedute su questioni politiche ed economiche.

La disoccupazione inglese raddoppiata

da che il laburismo è al governo

Roma, 15 notte.

Secondo le ultime notizie, la disoccupazione operaia nella Gran Bretagna prende forme sempre più gravi. Al 3 novembre scorso secondo i rilievi fatti dal Segretariato del Ministero del Lavoro, i disoccupati erano 2 milioni 363 mila 157, con un aumento di 25.658 rispetto alla settimana precedente, e di ben 1.011.016 rispetto alla stessa data dell'anno scorso (4 novembre 1929). E' particolarmente notevole l'accelerazione che di settimana in settimana rivela il ritmo di aumento della disoccupazione. Negli ambienti britannici si osserva che la disoccupazione si è ormai raddoppiata dal giorno in cui, 17 mesi e mezzo or sono, il Governo laburista è stato costituito.

LE ELEZIONI IN POLONIA

Pilsudski e i partiti

Varsavia, 15 notte.

Domani avranno luogo in Polonia le elezioni generali. La tempestosa preparazione con i colpi di scena degli arresti dei capi dei partiti dell'opposizione imputati di veri e propri reati comuni, l'accanimento della lotta, le agitazioni dei partiti nazionalisti, fanno prevedere una giornata intensa e tumultuosa, sebbene nessuna sorpresa possa scaturire — almeno a quanto si crede — dalle urne, ritenendosi generalmente sicura la vittoria dei partiti fedeli al Maresciallo Pilsudski. Certamente la situazione interna della Polonia presenta molti punti oscuri e molte incognite; dovunque regna una incertezza spirituale che stronca ogni audace iniziativa intesa ad avviare il paese verso il suo assetto definitivo politico-amministrativo; e, d'altra parte, i contraccolpi della campagna revisionista tedesca e della vittoria delle destre in Germania, ovunque avvertiti fortemente, provocano maggiore incertezza e un senso, quasi, di smarrimento. Il partito nazionalista polacco, prospettando l'imminenza del pericolo tedesco, accende passioni e tumulti i quali, in definitiva, finiscono per accrescere il disagio morale della nazione.

Del resto, la politica del Maresciallo Pilsudski, pur tra direttive ferme e precise, consente certi sbandamenti pericolosi, per i quali l'opinione pubblica rimane maggiormente disorientata. Per esempio, la tolleranza del Maresciallo permette ai partiti liberali un gioco estremamente pregiudizievole al sereno orientamento dell'opinione pubblica.

Alla ricerca di una maggioranza

Nelle passate elezioni, indette dallo stesso Maresciallo un anno dopo il suo avvento al potere la volontà del popolo polacco ebbe ad esprimersi assai caoticamente, risentendo di tutte le incertezze e di tutti gli sbandamenti morali del momento: il partito del Governo, pur essendo nel Seim in maggioranza di fronte ai singoli partiti avversari, venne a soccombere di fronte alle opposizioni riunite. Così il tranquillo svolgimento dei lavori del Governo venne turbato e si assistette a frequenti crisi ministeriali.

Scaturirà da queste elezioni la maggioranza necessaria al buon funzionamento del Governo? Sarà approvata l'opera del Maresciallo Pilsudski? Il Maresciallo dal 1925, dal tempo cioè della Marcia su Varsavia, tiene, se non sempre personalmente, il potere. Egli indubbiamente ha salvato il Paese dal caos in cui si dibatteva; ma, comunque, non ha dato, perchè non ha potuto darla mancando degli elementi necessari, quella solida base al suo governo, che gli avrebbe permesso lo svolgimento sereno e l'applicazione metodica del suo programma. Ora sono in lizza ben ventotto liste elettorali. Potrà costituirsi nel nuovo Seim quella tanto auspicata maggioranza? Se la mancanza di un blocco politico omogeneo rinnoverà il disordine parlamentare di ieri, certamente nuovi colpi di scena metteranno la Polonia all'ordine del giorno dell'Europa.

In realtà il problema odierno della Polonia è la riforma costituzionale, riforma resa più urgente dall'impossibilità del Governo di condurre in una atmosfera di collaborazione l'adempimento del programma impostosi. Occorre insomma che il Governo sia messo al sicuro dalle fluttuazioni e dagli interessi dei partiti. Pilsudski questo lo ha compreso: è perciò da un anno ha posto sul tappeto il problema, suscitando la fiera campagna delle opposizioni. Questa necessità, però, l'audace Maresciallo troppo tardi l'ha intravista, mentre avrebbe potuto risolvere il problema fin dal suo vittorioso colpo di mano del '25. Gli è che la Polonia si è sempre discusso di colpi di Stato e di diritti del Parlamento, senza aver saputo infilare la via diritta che avrebbe permesso da anni di pervenire al punto giusto. Per queste discussioni, che non erano e non sono altro che forme di incertezze morali e politiche, si spiegano le varie contraddizioni della politica polacca, con i conseguenti imprevedibili e imprecedibili sviluppi delle diverse situazioni.

La popolarità di Pilsudski

Queste nuove elezioni generali correbbero concludere, nella mente del Maresciallo Pilsudski, questo lungo periodo di oscillazioni fra i diritti del Governo e la degenerazione parlamentaristica, questo periodo, insomma, di tolleranza, adottato da Pilsudski nei confronti del Seim. Sarà risolto il problema? Certo la popolarità del Maresciallo non pare in alcun modo scossa: la vita della Polonia non può svolgersi al di fuori e contro la sua persona. E di questa popolarità fuori discussione egli si varrà certamente per poter governare. Il Governo ha presa posizione. Il Sottosegretario di Stato Starzynski nel suo grande discorso di Poznan ha chiarito ulteriormente l'atteggiamento del Governo davanti ai partiti di opposizione, atteggiamento nettamente antiparlamentarista.

Il Ministro degli Esteri, Zaleski, ha pronunciato un discorso che è stato ritrasmesso per radio circa la politica estera e la situazione interna. Il Ministro ha dichiarato che nel programma di politica estera della Polonia la pace si trova al primo posto, ma dopo avere osservato che il pacifismo di ogni Nazione trova limiti naturali nella difesa legittima, ha affermato che per questa ragione la pace deve essere garantita dall'assistenza degli altri Stati contro lo Stato aggressore e il disarmo deve essere preceduto dell'organizzazione della sicurezza internazionale.

Il Ministro degli Esteri ha sostenuto poscia la intangibilità del territorio polacco ed ha rilevato che, per un Ministro degli Esteri, la questione più importante è di essere certo dell'appoggio della Nazione bene organizzata sotto un Governo forte e duraturo. Allorquando i rappresentanti degli Stati stranieri vedono che la situazione interna è forte e stabilizzata, allora aumenta all'estero il prestigio e la forza dello Stato. L'oratore ha concluso auspicando che il mondo intero possa apprendere che i Polacchi sanno trovare un linguaggio comune di fronte ai grandi problemi di politica internazionale.

Di fronte ai partiti

Intanto la stampa governativa di Varsavia preconizza la sicura vittoria del Maresciallo Pilsudski. Si afferma che il Maresciallo avrà, addirittura, un vero e proprio plebiscito.

Ieri sono arrivati a Varsavia i deputati socialisti francesi Locquin e Uhry, della presidenza del gruppo parlamentare dell'Associazione «amicizia polacco-francese». E' insieme con essi il segretario generale della Confederazioni francesi del Lavoro e vice-presidente dell'Internazionale delle Confederazioni, Jouhaux. Questi personaggi socialisti francesi sono venuti a Varsavia ospiti dei socialisti polacchi per assistere allo svolgimento delle elezioni di domani. La stampa di Pilsudski però fa loro tutt'altro che una fredda accoglienza, anzi li tratta senza complimenti e dice senza peli sulla lingua che la loro venuta significa un'ingerenza nelle cose interne polacche.

In definitiva, le previsioni generali sono per la vittoria dei partiti del Governo i quali dovrebbero avere la maggioranza assoluta; la sola questione sarà se raggiungeranno quella maggioranza dei due terzi necessaria per l'approvazione della riforma costituzionale.

La prossima sessione

del Consiglio dei Ministri

e la ripresa dei lavori parlamentari

Roma, 15 notte.

In previsione della prossima ripresa dei lavori parlamentari ferve l'attività governativa intesa a predisporre i disegni di legge che saranno sottoposti all'esame della Camera e del Senato.

Martedì prossimo a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Capo del Governo, avrà inizio la nuova sessione del Consiglio dei Ministri. Vari ed importanti sono gli argomenti inscritti all'ordine del giorno. In proposito i Ministri hanno già conferito col Capo del Governo, al cui preventivo esame, ed approvazione hanno sottoposto gli argomenti che saranno trattati. Per quanto si riferisce all'operato ministeriale possiamo assicurare che da parte dei competenti Dicasteri si stanno svolgendo ampi studi sulle questioni importanti in materia economica e nel campo sindacale.

Al riguardo possiamo precisare che la questione delle misure più adatte ad agevolare l'industria cinematografica nazionale, in questo momento di promettente ripresa, forma oggetto di ampia trattazione da parte degli uffici competenti e non è improbabile che i relativi studi possano portare presto alla formulazione di concrete proposte da sottoporre all'approvazione definitiva del Governo.

Parimenti si può assicurare che, con l'ausilio di un'apposita commissione e di opportune intese intercorse con gli organi confederali interessati, il Ministero delle Corporazioni ha condotto a compimento il nuovo regolamento sui contributi in base all'art. 23 della legge sindacale. Anche esso avrà efficacia temporanea come i precedenti con decorrenza dal 1° gennaio 1931.

Anche alacremente procede il lavoro per la revisione dell'inquadramento sindacale che sarà stabile e rispondente alle esigenze dell'ordinamento corporativo. Il Ministero basa i suoi studi sui voti espressi sull'importante materia in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni. La norma nella quali saranno concretate le determinazioni ministeriali, saranno pubblicate il 1° gennaio 1931. Sempre in materia sindacale si annunzia imminente la riunione del Comitato corporativo centrale per l'esame di numerosi e importanti provvedimenti.

Lunedì sarà diramato a Montecitorio l'ordine del giorno della Camera per la prossima ripresa fissata, come è noto, per lunedì 24 corrente, alle ore sedici. Figureranno all'ordine del giorno:

1) sorteggio degli uffici; 2) esame ed approvazione di varie conversioni in legge di decreti; 3) esame del rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29.

L'Officina carte e valori a Torino

Alla Camera è stata presentata la relazione dell'on. Mazzini, per conto della Giunta Generale del Bilancio, sul disegno di legge relativo alla conversione del decreto 3 luglio 1930, che approva la convenzione 22 novembre 1929 stipulata col Comune di Torino riguardante la sistemazione dei rapporti per la costruzione della ex-Officina Carte Valori e la cessione di parte di area al Comune medesimo.

Il relatore rileva che il provvedimento corrisponde effettivamente ad una necessità di definire in ogni suo campo quel complesso di rapporti finanziari, non semplici, che si era creato come conseguenza della decisione della costruzione da parte dello Stato di un grande fabbricato per l'Officina Carte Valori nella città di Torino, complesso di rapporti sorto appunto fra il Ministero delle Finanze e il Comune di Torino.

Il codice della strada

Sotto la presidenza del senatore De Vito, si è riunita oggi al Senato la Commissione interparlamentare incaricata di esprimere il proprio parere sul progetto di testo unico delle segnalazioni relative alla viabilità stradale, comunemente noto con il nome di Codice della strada.

Si ritiene che in tre o quattro sedute l'esame del nuovo Codice potrà essere completato, in modo che delle osservazioni e delle proposte dei commissari potrà redigersi un'ampia relazione che verrà sollecitamente rimessa al Ministro Di Crollalanza.

Viaggio in Svezia

Le cooperative

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, novembre.

La Svezia è anche uno dei paesi nei quali il movimento cooperativo ha raggiunto lo sviluppo maggiore. Dirò che a prima vista la ragione non risulta chiarissima, giacchè le società cooperative vendono a prezzi su per giù identici a quelli dei negozi comuni e non fanno credito a nessuno e per nessun motivo. Le cooperative, inoltre, ancora non forniscono ai consumatori tutti i generi dei quali essi hanno bisogno, bensì solo alcuni e in primo luogo gli alimentari. Ne deriva, quindi, che il movimento cooperativo finora non ha emancipato in modo completo i suoi aderenti dai contatti col libero commercio.

Alla fine del 1929, si contavano in Isvezia 421.618 soci di cooperative, contro 392.355 dell'anno avanti: queste cifre, e soprattutto il fatto che in un solo anno si sono registrate 29.264 nuove adesioni, dimostrano quanto prospero sia il movimento, alimentato da un capitale ormai salito a poco meno di mezzo miliardo di lire; le società affiliate all'Unione sono 806 e i negozi speciali per la vendita al pubblico 3.090. La sola cooperativa di Stoccolma, la maggiore del Regno, conta più di 50.000 soci. L'anno scorso le vendite hanno toccato la cifra complessiva di 320 milioni di corone, contro 311 dell'anno avanti. Dal 1861, anno in cui il movimento ebbe inizio, sino ad oggi, le cooperative si sono veramente andate trasformando in un potentissimo organismo industriale e commerciale, tuttavia diretto da ex-socialisti, però con metodi affatto capitalistici. Questo spieghi come le cooperative, pur essendo state create e favorite da indubbio spirito socialista, comincino oramai a dover fare i conti con i sindacali, i quali hanno l'aria di considerarle aziende capitalistiche vere e proprie, al pari delle borghesi.

Quando in un paese un movimento riunisce un quinto della popolazione e perfino nelle campagne arriva a reclutare 65.000 famiglie, la sua forza è indiscutibile. Si è calcolato che ogni socio acquista in media dalla cooperativa generi per 800 corone (4000 lire) all'anno; al confronto, le pochissime centinaia di franchi spesi dai soci delle cooperative francesi diventano una cifra irrisoria. Le cooperative hanno bisogno, per regolare il gigantesco traffico sostenuto soprattutto dalla fiducia del pubblico che la qualità degli articoli venduti nelle loro botteghe sia assolutamente superiore, di speciali organi d'acquisto e di tecnici capaci di dirigere la produzione e la vendita. La sezione più importante è quella dei generi di prima necessità, come la farina, la margarina eccetera, seguono il sapone, lo zucchero, i dolciumi, i prodotti coloniali, la frutta, i tessuti e le scarpe, gli arnesi domestici, gli utensili e le macchine. Si hanno, per il momento, sette sezioni, e alla testa di ognuna di esse si trova un capo specializzato, alle dipendenze immediate del direttore commerciale che fa parte del Comitato di Direzione. I capi delle Sezioni, molto autonomi, debbono consultare il direttore commerciale solo quando si tratti di ingenti acquisti.

La vendita dei vari generi è effettuata per il tramite di undici uffici, disposti in altrettanti centri: il lavoro di vendita da parte degli uffici è molto facile, venendo i prezzi e le istruzioni dati dalla centrale di Stoccolma. Le società cooperative le quali vendano a credito corrono rischio di vedersi escluse dall'Unione, essendo nello statuto proclamato il principio che il successo delle cooperative di consumo dipende in modo essenziale dalla vendita per contanti. I nove decimi delle cooperative fallite debbono la loro rovina alla violazione di tale principio, a rafforzare il quale, il congresso del 1927 decise unanime che a partire dal primo luglio dell'anno successivo, tutte le società avrebbero costantemente dovuto trovarsi nella condizione di saldare i loro debiti per acquisto di merci col semplice ricavato dalle vendite di dieci giorni.

Il rigorosissimo criterio sembra preso in prestito agl'industriali i quali sentenziano che vanno bene tutte le industrie capaci di fare a meno del credito bancario. Brevemente dirò in che modo è formato il capitale sociale delle cooperative: per farsi socio di una delle cooperative aderenti all'Unione svedese, che hanno uno statuto-tipo, occorre sottoscrivere almeno dieci azioni del valore di dieci corone (cinquanta lire) l'una. Il numero dei soci è illimitato e possono diventare soci anche delle organizzazioni e comunità. All'atto della presentazione della domanda il nuovo socio versa almeno cinque corone e entro l'anno deve versarne almeno altre dieci. E' nell'obbligo del socio non svolgere attività ostile al cooperativismo e acquistare presso la società, giacchè se per un periodo di anni dieci egli non compra nulla, l'assemblea generale può espellerlo, passando al fondo di riserva la sua quota. Salvo rarissime eccezioni, le società vendono anche ai non soci, i quali a fine d'anno hanno diritto ai rimborsi nella stessa misura dei soci, con la differenza che il socio riscuote il rimborso in contanti, mentre il non socio se ne vede accreditato l'importo in conto della quota, pagata la quale diventerà socio anche lui.

Puro e semplice organismo di vendita in origine, ad un certo momento l'Unione cooperativa svedese ha considerato indispensabile trasformarsi in organismo anche produttore ed ha così preso a svolgere attività industriale. Boicottata nell'anteguerra dai fabbricanti di margarina, articolo che essa avrebbe-

be voluto rendere di largo consumo e a buon mercato, l'Unione nel 1921 fondò una fabbrica di margarina, che fu la sua prima grande azienda industriale. Il successo economico fu enorme e presto la fabbrica s'ingrandì al punto da eclissare le concorrenti. Il risultato fu che le fabbriche private furono costrette a ribassare i prezzi ed a migliorare anch'esse la qualità del prodotto, così determinando un aumento del consumo.

Dopo, l'Unione diede l'assalto al cartello dei mulini e lo fece acquistando per i suoi bisogni, nel 1922, i grandi mulini «Tre Corone», che sorgono all'ingresso di Stoccolma. Due anni appresso, l'Unione acquistava a Gotemburgo il mulino dei «Tre Leoni», destinato a rifornire di farine le cooperative della Svezia occidentale e meridionale e in tal modo ebbe un'altra battaglia vinta. Nel 1925 comprava un calzaturificio della potenza quotidiana di mille paia di scarpe, nel 1926 una fabbrica di sovrascarpe di gomma. Alla fine del '29 l'Unione accaparrava uno stabilimento per la produzione dei superfosfati e mentre scriviamo inizia la produzione una fabbrica di lampadine elettriche. Poche cifre indicheranno che cosa rappresenti per il mercato del consumo la produzione di questi stabilimenti cooperativi: la fabbrica di margarina ha raggiunto una produzione annua di 13.000 tonnellate, i mulini sono arrivati a 113.000 tonnellate, la fabbrica di articoli di gomma ha prodotto per 32 milioni di corone e quella dei superfosfati dà annualmente mezzo milione di sacchi. La fabbrica di superfosfati fu comperata soprattutto per rifornire di concime chimico i soci contadini.

Oltre all'attività industriale, le cooperative svolgono un'azione intesa a favorire il risparmio, accettando depositi i quali formano un fondo amministrato dall'Unione e destinato a finanziare appunto le nuove imprese industriali. La sezione propaganda e studi vanta un ufficio editoriale che stampa libri ed opuscoli riguardanti l'economia in genere ed il cooperativismo in ispecie; l'organo ufficiale dell'Unione è il *Konsumentbladet*, settimanale dalla rispettabile tiratura di 300.000 copie, che vive non di sussidi pagatigli dall'Unione, bensì del reddito delle costose inserzioni e degli abbonamenti. A proposito degli organismi di propaganda, interessante è la sezione studi, con una scuola destinata a preparare, con varii corsi, i membri dei comitati di direzione, i gerenti, gli impiegati, i verificatori delle merci, eccetera. La stessa sezione dirige poi dei corsi per corrispondenza, sempre riguardanti materie economiche, commerciali e cooperativismo. L'istruzione del personale dei magazzini di vendita avviene mediante conferenze e pellicole tanto dettagliate, che la proiezione di esse dura un'ora almeno. Per facilitare infine l'arredamento delle vetrine delle 3080 botteghe, l'Unione invia alle società affiliate delle fotografie di progetti, con l'ausilio delle quali si riesce ad osservare, da un capo all'altro della Svezia, una uniformità di stile.

ITALO ZINGARELLI.

La questione dei prezzi e la necessità dei ribassi

Roma, 15 notte.

Il *Lavoro Fascista* esamina la questione dei prezzi in rapporti ai salari, e scrive:

«Qualsiasi azione intesa ad una revisione, che permetta di dare ai salari una maggiore capienza, una possibilità cioè di ripresa degli acquisti tratti da una sfera un po' più larga che non sia quella del solo vitto e dell'alloggio, non può trovare che consenzienti e plaudenti i prestatori d'opera. E tanto più consenzienti sono oggi, in cui la revisione dei prezzi si avvia ad essere fatta in sede corporativa, e quindi con la sicurezza di una valutazione integrale di tutti gli elementi, sicchè non si correrà il rischio di guadagnare 5 da un prodotto per perdere 10 dall'altro. In quel caso... «questa non muovere». Approviamo senz'altro la proposta della Confederazione dei commercianti, di sottomettere l'esame completo del problema al Consiglio delle Corporazioni.

«Intanto l'attuale stato di fatto è questo: che, mentre si dice che i prezzi all'ingrosso sottostanno ad un notevole ribasso, i prezzi al minuto si mantengono inalterati. Ed anche bisogna aggiungere che in materia di diminuzione dei prezzi interessa soprattutto distinguere tra generi voluttuari e superflui, tra materie e oggetti necessari e generi veramente indispensabili come pane, pasta, latte, carne, uova, e così via. E' qui che le riduzioni valgono».

Il giornale aggiunge che un'equa ed equilibrata revisione di tutto ciò non può essere fatta che in sede corporativa. Perciò è da accogliersi con soddisfazione la Commissione ora nominata, e che il Ministro delle Corporazioni ha convocato per il 21 corrente.

«La Commissione — continua il «Lavoro Fascista» — ha una funzione specifica per la revisione del prezzo del pane: il quale — come prezzo tipo, e che deve dare il «la» a tutti gli altri prezzi — deve venire sempre più adeguandosi a quel regime di costi che si deve raggiungere e consolidare con la ferma, illuminata politica finanziaria di deflazione seguita dal Regime. Le difficoltà, i problemi, la molteplicità degli aspetti, che secondo le varie provincie e i vari metodi di uso di lavorazione si troveranno sul campo di questa Commissione saranno di grave ostacolo. L'opera dei competenti servirà a superarle: ma noi siamo certi che la linea fondamentale da seguire non potrà essere che quella che ci suggeriscono la nostra esperienza ed il nostro buon senso di piccoli acquirenti sul mercato quotidiano.

«Alle diminuzioni del prezzo del grano e di quello della farina, fermo restando che la vera materia prima per fare il pane è la farina, debbono corrispondere le diminuzioni sulla piazza e al minuto del prodotto pane. Grafici, tabelle, raffronti di indici, ecc., sono ottime cose per studiare, e utili per giustificare le ragioni dell'accordo, ed anche necessario per preparare le basi e convenire le misure dell'accordo stesso. Ma esse non appartengono a quella che è la conclusione, la conclusione attesa da tutti: corrispondenza tra le due linee dei prezzi, e diminuzione, alla borsa dei forni, del prezzo delle varie forme del pane».

Infine, rispondendo a coloro che hanno pubblicato non esservi possibilità di sensibile diminuzione del prezzo del pane, ove permangano gli attuali salari degli operai panettieri, il «Lavoro Fascista» osserva che nell'immediato dopoguerra i salari sono stati ridotti del 12%, fino, in alcuni casi, al 30%. In questi ultimi casi, i salari sono stati decurtati di quasi un terzo, ma ciò non ha influito come avrebbe dovuto sul prezzo del pane.

Lo spirito e la disciplina degli universitari nella circolare di S. E. Giuriati

Roma, 15 notte.

Il Segretario del Partito ha diramato la seguente circolare ai segretari federali:

«Le norme già da me dettate non riguardano solamente il Partito inteso nel suo esclusivo ordinamento ma, investendo esse l'essenza stessa ed i principî fondamentali del Fascismo, si intendono riferite a tutte le organizzazioni che dal Partito derivano e in esso convergono. Anche per gli universitari si impone quindi la precisazione di alcune norme che, se possono a prima vista sembrare di dettaglio, hanno invece una notevole importanza quando si sappia cogliere lo spirito unitario che le informa, essendo fuori discutibile che la ragione di ogni norma fascista va ricercata nel dovere di imporre ad ogni sforzo di individui o di istituzioni un moto armonicamente convergente. Pertanto dispongo quanto appresso:

L'organizzazione

«In nessuna organizzazione forse come nella famiglia universitaria bisogna avere il numero in sommo dispregio. La spontaneità dell'offerta e il volontarismo entusiasta sono le caratteristiche prime del fascista: l'aristocrazia dello spirito e dell'intelletto come quella del sangue non può quindi essere rappresentata dall'imbrancamento coatto di masse sibbene dalla selezione accendente di valori reali riconosciuti ed accettati.

«La tessera dei *Guf* rappresenta un piastrino di riconoscimento solo quando ad essa corrisponde una volontà non solo fedele, ma ardente e combattiva; nel caso contrario rappresenta uno scontrino di comodo, che non può avere diritto a riconoscimento nella morale fascista. O gli universitari sono dei portatori di fuoco incamminati verso le cime che il Duce ha segnato ai confini della Patria, e l'avvenire sarà loro; o rientrano nella massa grigia della mediocrità insignificante, disperdendosi sotto il peso della materialità, che ottunde cuori e cervelli.

«Le correnti vitali del pensiero umano — quelle correnti cioè sul cui filone si determina lo svolgimento progressivo della civiltà — non sono mai determinate — continua la circolare — dalla generalità ugualitaria e pigra, sibbene da aristocratiche minoranze di appassionati, che con il loro ardore sanno creare l'ambiente indispensabile all'affermarsi delle idee nuove. Gli Stati nazionali sorti dalla rivoluzioni (attribuendo a questa valore di eventi distruttori e creatori di ordini spirituali politici e sociali, non di semplice trasferimento di poteri) debbono avere uno scheletro che, traendo origine dalla coscienza unitaria del popolo, sia formidabile per semplicità ed invincibile per intima formazione: uno scheletro, cioè, fatto di aristocrazia disposta a maneggiare indifferentemente la penna e la spada, come a gettare nella difesa della idea la vita e gli averi.

«La parola del Duce ammonisce e tra il vecchio mondo ed il nuovo creato dal Fascismo, non può esistere intesa o compromesso. Di questa verità assiomatica gli universitari debbono fare lievito per il loro spirito e sostanza di ogni loro azione: dare uno scopo alla vita e fare di questo scopo una missione, sì che le contingenze, i bisogni materiali e la vicenda quotidiana o triste o lieta, non siano il fine e la legge, ma la base, serenamente valutata, su cui ciascuno costruisce il proprio edificio in cima al quale piantare una bandiera di conquista ideale. Guardare alto e lontano, senza però esaurirsi nella contemplazione estatica di miraggi irraggiungibili, sibbene proiettandosi con tutto se stessi — pensiero, cuore e muscoli — in uno sforzo puramente tenace, ove più luminosa splenda la luce di poesia, se più vasto e sanguinante sarà il dolore da attraversare e vincere.

Lo sport

«Anche lo sport deve essere mezzo, nobilissimo mezzo, ma non fine. In ogni modo noi non dobbiamo correre all'affannosa ricerca del campione e del campionissimo. Se queste eccezioni esistono veramente, verranno fuori e si affermeranno: e a ciò debbono bastare le società sportive alle quali noi possiamo fornire gli elementi. La ricerca e la cura dei campioni importa un assorbimento enorme di mezzi che invece debbono essere più utilmente impiegati per tutti gli iscritti. Fuori, all'aria aperta, lontano dai circoli e dai tuguri, occorre cacciare con violenza la gioventù. E occorre far pesare il nostro disprezzo su tutti gli infrolliti che si angustiano nel culto di un estetismo ripugnante alla virile concezione fascista, come su tutti i tormentosi sofisticatori che si autogonfiano nella cabala delle sottigliezze accademiche, mentre da torno la vita della nazione romba con l'ansito della sua irresistibile marcia.

«Lo sport, inteso in senso universitario, deve tendere ad annullare nei giovani gli effetti dell'applicazione sedentaria: i campi e le palestre debbono essere, in una parola, arieni necessari correttivi dei gabinetti e delle biblioteche. La Patria ed il Fascismo non hanno tanto bisogno di atleti di grido, quanto di una massa robusta resistente ad ogni fatica, capace di vincere in pace ed in guerra e di offrire la certezza della perpetuazione di una razza gagliarda.

Atteggiamento verso i Professori

«L'atteggiamento degli iscritti ai GUF verso i professori deve essere coerente, rettilineo, onestamente cosciente. Data l'importanza della nostra organizzazione ogni nostro atteggiamento acquista un particolare rilievo, sicchè si impone essere molto cauti poichè siamo lontanissimi dal tempo in cui ogni azione studentesca era giudicata come una perdonabile ragazzata. Il giudizio politico deve essere veramente libero ed ispirato a sicura intransigenza fascista: non può dipendere dalla liberalità o dal rigore del professore. Anche qui — come del resto dappertutto — applicare la formula del Duce: «*Non confondere il sacro col profano*». Vieto ovunque — ai singoli e ai gruppi — di assumere qualunque atteggiamento od iniziative senza mia preventiva autorizzazione.

«In occasione di viaggi di universitari all'estero, non occorre rammentare che se il contegno deve essere correttissimo e rispettosissimo delle leggi e delle consuetudini straniere, ma nello stesso tempo deve essere fieramente dignitoso e nobilmente cosciente del posto che occupa, in tutto il mondo, l'italiano di Mussolini. In occasione di visite di camerati stranieri in casa nostra, l'ospitalità deve essere fatta da signori, senza alterezza, ma senza servilismo. In ogni caso rammentare: a) Noi siamo sempre coloro che danno, non coloro che ricevono; b) trattare gli studenti stranieri così come essi trattano noi quando andiamo fuori d'Italia: nè più nè meno. Per la corrispondenza eventuale con l'estero, esiste venga usata — in ogni e qualsiasi occasione — la lingua italiana.

Stampa - Tradizioni

«Per la stampa mi riservo di impartire definitive disposizioni. In ogni modo avverto fin d'ora che la stampa universitaria non può essere una vana palestra di esercitazioni retoriche nè un freddo notiziario, ma un campo aperto in cui le idee trovino il modo di svilupparsi e di affermarsi.

«Tutte le tradizioni debbono essere riprese — anche quelle tramontate e dimenticate — e rimesse in valore con spirito e stile fascista. Il berretto goliardico, caro a tutto il popolo italiano e al ricordo di tutte le più belle imprese, di avanguardia, deve continuare ad allietare con la vivacità dei suoi colori e la irridente sfida della sua forma, tutte le nostre adunate e le nostre cerimonie. E' necessario però liberarlo da tutti i fronzoli e i pendagli accumulati attorno ad esso da un malinteso spirito di novità.

«La festa della matricola deve essere continuata nella più simpatica manifestazione di cameratismo e saluto che gli anziani dànno a coloro che si avanzano sulla soglia dell'Ateneo. La vita deve essere giocondamente intesa in tutta la sua bellezza, e può — senza rimorso — essere vissuta con onesta gioia, quando si sa che per nobilitaria siamo disposti a gittarla come un'offerta votiva sull'altare di una suprema idea di bellezza.

Nuovo ordinamento

«Il presente ordinamento dei G.U.F. ha lo scopo precipuo di fondere sempre più la vita della gioventù studiosa con la vita del Partito. Da tale fusione gli organi politici trarranno la conoscenza individuale e fondata delle possibilità, delle capacità, delle particolari attitudini di coloro che saranno chiamati a costituire lo Stato Maggiore della vita nazionale. I giovani, dal contatto continuo ed operoso con le necessità del Regime ed ogni giorno riscaldandosi alla grande fiamma della passione fascista, acquisteranno più vasto senso di responsabilità e comprenderanno come ai posti di comando si arrivi dopo aver percorso tutta intera la strada del dovere e del sacrificio. La riunione sotto lo stesso segno dei Fasci giovanili di combattimento di tutta la giovinezza italiana compresa negli anni forse più delicati, certo più interessanti, della vita umana, deve rappresentare il perfezionamento di una disciplina spirituale sempre più entusiasticamente sentita ed accettata. La libera, cordiale, fascista trattazione in conversazioni polemiche ed in cameratescbi dibattiti dei problemi interessanti la vita del Regime, la missione fascista e il posto dell'Italia nel mondo, deve determinare quella atmosfera di caldo attaccamento e di appassionata partecipazione che sola riesce a trasformare le schiere dei tesserati in ferventi falangi di soldati e sacerdoti.

Inquadramento

«I gruppi universitari fascisti vengono così inquadrati: 1° Segreteria centrale; 2° Gruppo universitario; 3° Nucleo universitario.

«La Segreteria centrale ha sede a Roma presso la Direzione del P. N. F. Il Gruppo universitario ha sede in ogni capoluogo di provincia ed ha la funzione di inquadrare ed organizzare gli studenti universitari di tutta la provincia. Il nucleo universitario ha sede in quelle città che contano almeno 25 universitari inscritti ai G.U.F. A capo di ogni gruppo provinciale è un direttorio composto di 5 membri dei quali uno è segretario politico, un altro vice-segretario politico ed un terzo segretario amministrativo. A capo di ogni nucleo vi è un fiduciario il quale può scegliersi due collaboratori (consiglieri). I segretari dei Gruppi provinciali sono nominati dal Segretario del Partito su proposta del segretario del G.U.F.

«All'inizio dell'anno accademico i Gruppi provinciali trasmetteranno al G.U.F. della città, sede di Università, un elenco dei propri inscritti che frequentano l'Università stessa. La sezione studenti stranieri può costituirsi soltanto presso il gruppo della città, sede di Università, e sotto il diretto controllo di questa. In ogni gruppo universitario il capo della sezione studenti medi deve essere uno studente universitario membro del direttorio del gruppo. Il segretario del G.U.F. è incaricato della pronta attuazione del nuovo ordinamento di cui sopra». (*Stefani*).

La grande Mostra Marinara

Roma, 15 notte.

Alcuni giornali hanno annunciato nei giorni scorsi che in occasione del decimo anniversario della Marcia su Roma una grande Mostra navale verrebbe indetta ed organizzata nella Capitale per celebrare con un'opera di alta cultura il primo decennio del Regime. A questo proposito la Lega Navale precisa che tale notizia riguarda la grande Mostra marinara indetta dal la Lega Navale Italiana, manifestazione che avrà luogo nel primo quadrimestre del 1932, e che comprenderà cinque diverse sezioni: Marina militare, Marina mercantile, Marina da diporto, Marina peschereccia e Arte.

A tale importantissima manifestazione, approvata da S. E. il Capo del Governo, hanno già aderito i vari Ministeri interessati, nonchè la Federazione nazionale degli armatori. S. E. il Segretario del Partito, on. Giuriati, ha designato a rappresentare il C.O.N.I. in seno al Comitato ordinatore della Mostra l'on. Ili Bacci.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Nomine di Sottotenenti

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica reca:

Ten. col. Ritro Luigi, (1) centro [illegible] aerea territoriale, pilota, collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio, è richiamato in servizio effettivo e trasferito all'aeroporto di Centocelle Nord.

Maggiore Urbani Aldo, aeronautica Basso Tirreno, pilota trasferito 19.o stormo.

Capitani: Aldereghi Alfredo, aeroporto Ciampino sud trasferito aeroporto Ciampino nord; Tiberio Alberto, Centro 2. zona aerea territoriale, collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da causa servizio, è richiamato in servizio effettivo; Tessore Angelo, Aviazione Cirenaica, pilota, sbarcato a Siracusa per rimpatrio per fine ferma coloniale, è trasferito all'aeroporto di Benevento. Rella Arrigo, id. id.; Di Jorio Renato, aeroporto Vigna di Valle, pilota, a decorrere dal 1.o novembre 1930 cessa di prestare servizio presso il Ministero dell'Aeronautica; Vitiani Emilio, R. Accademia Aeronautica, scuola di pilotaggio pilota, trasferito 22.o stormo.

Tenenti: Caltacibelta R. S., Centro II zona aerea territoriale, osservatore, collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da causa di servizio, è richiamato in servizio effettivo e trasferito aeroporto di Grottaglie; Beltrasso Ernesto, Aeronautica Alto Tirreno, pilota, trasferito 13.o stormo; Sperandia Gaetano, Scuola civile pilotaggio Portorose, pilota, assegnato Aeronautica Alto Tirreno; Pucci Achille, R. Accademia Aeronautica, pilota, trasferito Scuola civile pilotaggio Portorose.

Sottotenenti: I seguenti aspiranti allievi del corso Eolo, che hanno superato gli esami finali di idoneità del terzo corso regolare della R. Accademia Aeronautica, e conseguito il brevetto di pilota d'aeroplano, sono nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo nell'Arma Aeronautica, ruolo combattente, con anzianità di grado 1.o ottobre 1930, e con riserva di anzianità relativa: Borgogno Ugo, Campani Angelo, De Vincenti Aristide, Vedovato Umberto, Bertotti Giuseppe, Bianchi Enrico, Gagliardi Alberto, Brambilla Bruno, Bariani Eugenio, Giardini Walter, Iovada Renato, Cerri Mario, Viale Lorenzo, Viola Mario e Beltramo Paolo Luigi.

Maddalena Paolo Tito, aspirante allievo del corso Eolo, che ha superato gli esami finali di idoneità del terzo corso regolare della R. Accademia Aeronautica, [illegible]

Il «Do X» a Bordeaux

Le ragioni della sosta a La Rochelle

Da bordo del «Do X», 15 notte.

Oggi alle 14,16, il «Do X» è sceso sulla Gironda, a Roque de Thau. L'idrovolante era partito da La Rochelle alle 12,45, lasciando l'áncora alla quale si era assicurato durante la notte.

La tappa Calshot-Bordeaux non si è potuta compiere d'un tratto, non già per incidenti o guasti, ma semplicemente per una misura precauzionale. La partenza da Calshot, infatti, a causa della nebbia densa sulla Manica, aveva dovuto essere ritardata di parecchie ore. Per di più un forte vento contrario ha rallentato assai la marcia dell'idrovolante, che non avrebbe più potuto raggiungere Bordeaux prima di notte, ciò che avrebbe reso assai pericolosa la manovra d'ammarramento. Di fronte a questa prospettiva il comandante decideva di scendere a La Rochelle. L'ammaramento qui avvenne alle 17, dopo cinque ore e un quarto di volo. L'apparecchio entrò nella baia e noi passammo la notte a bordo.

Il volo di stamane, durato poco più di un'ora, si è svolto con perfetta regolarità. L'ammaraggio è avvenuto a circa 30 chilometri da Bordeaux, dove ci recheremo domani. Lunedì l'idrovolante compirà sulla città un volo dimostrativo e martedì, con ogni probabilità, riprenderà il viaggio con mèta a Coruna.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della «Revue Aero-Suisse» e della «Stampa»).

Dirigibile francese distrutto

mentre tornava da una ricerca del «Do X»

Parigi, 15 notte.

Si ha notizia di un drammatico incidente occorso la notte scorsa. Il dirigibile navale francese V. 10, del tipo semi rigido, lungo una sessantina di metri, con otto uomini di equipaggio a bordo, è rimasto completamente distrutto, in un atterraggio di fortuna ad un miglio da Royan, all'imbocco dell'estuario della Gironda. Il V. 10 era di ritorno da una crociera alla ricerca del «Do X», quando, in piena navigazione, improvvise larghe perdite di idrogeno facevano perdere all'aeronave quota, costringendolo a cercare un atterraggio di fortuna. Un ulteriore abbassamento dell'aeronave provocava il disastro anche per una lieve esplosione sopravvenuta a bordo. Il maggiore Pitkouze, che comandava l'aeronave, è rimasto gravemente ferito alle gambe. Gli altri membri dell'equipaggio invece sono miracolosamente incolumi. L'aeronave come si è detto è andata completamente distrutta.

(*United Press*).

Lione sotto l'incubo di nuovi crolli

Le vittime sarebbero sessanta — La lugubre diana: «Si salvi chi può!» — Tutto il quartiere di San Giovanni minacciato

(Dal nostro inviato)

Lione, 15 notte.

Fino a quando non sarà asportato l'ultimo metro cubo dell'immensa frana che è precipitata dalla collina della Fourvière, non sarà possibile stabilire esattamente il numero delle vittime.

Ieri ho detto che il loro numero poteva calcolarsi a circa cinquanta. Oggi mentre veniva trovato presso suoi parenti un bambino di dieci anni i cui genitori sono rimasti sepolti, l'Arcivescovo di Lione, Cardinal Maurin, annunciava che le suore di Santa Blandina gli avevano comunicato che otto loro pensionanti, malgrado tutte le ricerche, non sono state ritrovate. Tutto fa supporre che siano rimaste sepolte nel crollo dell'ospizio e perciò le vittime raggiungerebbero la sessantina.

Verso l'alba un soldato di guardia all'ospedale di Chazeaux ebbe l'impressione nettissima che la massa enorme stesse per crollare e precipitare nell'abisso. Un trombettiere ricevette l'ordine di suonare il «Si salvi chi può!». L'evacuazione avvenne immediatamente e i soldati e i terrazzieri fuggirono verso la cattedrale.

Un nuovo crollo ed una perpetua minaccia

Pochi istanti dopo un muro di sostegno cadde, provocando una nuova frana. Passato il pericolo, gli ufficiali del Genio si recarono sul luogo per esaminare l'ampiezza della frana: essa aveva un fronte di soli quindici metri.

La situazione rimane sempre critica perchè l'ospedale di Chazeaux continua ad essere una perpetua minaccia. Un grave franamento del terreno è avvenuto stamattina sotto l'ala sinistra del fabbricato, e, un po' più in basso, sempre a sinistra, un crepaccio si è allargato per il diametro di circa cinquanta metri. Questa minaccia di sprofondamento dell'ospedale è quella che inquieta maggiormente la popolazione di Lione e in particolar modo gli abitanti del quartiere di San Giovanni che si domandano con angoscia quali potranno esserne le conseguenze. Perchè non farlo saltare? Le autorità rispondono che un nuovo immenso cumulo di materiale renderebbe ancora più difficile e più lungo il disseppellimento dei morti. Secondo i tecnici e i geologi, la situazione generale, malgrado le precauzioni prese, resta estremamente grave.

Alcuni pretendono che in un avvenire più o meno lontano tutta la collina di Fourvière si disgregherà, ad eccezione della massa rocciosa che sostiene la basilica di Nostra Signora del Consiglio.

Di questo parere è il professore di geologia alla Università di Lione, Allx, che ha fatto in questi giorni studi e sondaggi sulla Fourvière.

— Sarebbe un delitto — egli ha detto — nella pericolosa situazione in cui si trova tutto il quartiere di San Giovanni. La sola soluzione razionale sarebbe quella di far scomparire interamente la crosta di terra e di argilla che ricopre la roccia. In America questa soluzione sarebbe, non ne ho nessun dubbio, immediatamente adottata e messa in esecuzione. La tecnica moderna renderebbe possibile l'eliminazione di questa massa di terra. Disgraziatamente — ha concluso il prof. Allx, alzando le mani al cielo — non siamo in America, ma in Francia. E in Francia invece di provvedere subito, si nominano delle Commissioni!

Difatti il sindaco di Lione, Edoardo Herriot, ha nominato ieri una Commissione di studio che ha tenuto oggi una prima seduta e si è aggiornata a lunedì. Non è il caso di rilevare come questo provvedimento non abbia affatto tranquillizzato gli abitanti del quartiere di San Giovanni in particolare e tutti gli abitanti di Lione in generale. Costoro si lamentano che ben poco, anzi nulla è stato fatto dal Governo di Parigi in occasione della presente catastrofe.

Un'assemblea di sinistrati

Oggi numerosi sinistrati si sono radunati in un caffè di via della Repubblique. Ho voluto assistervi. In una saletta, il segretario del Comitato faceva l'elenco dei presenti. Nella grande sala del caffè più di un centinaio di uomini e [illegible] donne erano raccolti, in triste silenzio: un'assemblea di gente colpita dalla sorte, di gente incapace di reagire.

Un rappresentante del Sindaco ha detto di aver piena fiducia nella generosità dei lionesi per lenire i tormenti, almeno materiali, dei sinistrati.

Indubbiamente la generosità dei lionesi è grande e lo dimostrano le numerose pubbliche sottoscrizioni, ma il portavoce di Herriot non ha raccolto dall'assemblea molte simpatie. L'amministrazione comunale, di Herriot è, infatti, chiamata direttamente in causa. Da parecchi anni il prof. Deperet aveva mandato al Municipio un suo studio sulla conformità geologica delle colline di Lione indicando le misure opportune per prevenire eventuali franamenti di terreno. Ma la relazione del prof. Deperet è stata passata all'Archivio! Due anni fa numerosi franamenti della collina Des Carmes, che fortunatamente non hanno fatto vittime, hanno dimostrato che i timori del professor Deperet erano tutt'altro che infondati. Il Municipio allora ha ordinato numerosi lavori e ogni minaccia di franamenti ulteriori è stata scongiurata. Ma perchè, si domandano molti abitanti di Lione, gli stessi lavori non sono stati eseguiti per la collina della Fourvière che presenta gli stessi caratteri geologici della collina Des Carmes?

Herriot, per difendersi, dice che il franamento è dovuto a un imprevedibile fenomeno geologico. Ma la catastrofe — osservano qui tutti — era tutt'altro che imprevedibile, poichè il primo avvertimento ci fu all'ospedale dei Chazeaux fin da venerdì scorso, cinque giorni prima della catastrofe. Il direttore dell'ospedale aveva difatti rilevato con inquietudine che larghe crepe si erano prodotte in una terrazza che domina la collina, e aveva invitato l'ingegnere-capo della città ad esaminare l'ospedale con tutta urgenza. Ma l'ingegnere, poichè l'indomani era sabato e poichè c'erano di mezzo le feste dell'armistizio, ha fissato il sopraluogo per il mercoledì mattina. Martedì sera le condizioni si sono fatte ancora più gravi e il direttore dell'ospedale ha pregato l'ingegnere di recarsi subito sul posto. L'ingegnere ha visitato l'ospedale il mercoledì mattina alle 8, ha consigliato di sgombrare immediatamente le camere che davano sulla terrazza, di sorvegliare lo Chemin Neuf e di proibire rigorosamente il passaggio dei camion. Ma per numerose case dei dintorni erano necessarie le medesime precauzioni, che, disgraziatamente, non sono state prescritte.

L'istinto dei colombi dello «Chemin Neuf»

In ogni modo, l'inchiesta aperta dal Procuratore della Repubblica preciserà le cause, le responsabilità e le negligenze colpevoli. Il Magistrato ha già oggi interrogato numerose persone.

Fra le naturali contraddizioni delle varie deposizioni, emerge un fatto curioso che è stato dato per assolutamente vero da un gran numero di persone. Come si sa Lione disputa a Venezia il titolo di «città dei colombi». Migliaia di questi graziosi uccelli vivono nei nidi del quartiere di San Giovanni, sui vecchi tetti, sui cornicioni della cattedrale. Lungo la salita dello «Chemin Neuf», nel gran muro di sostegno che in parte ha ceduto giovedì scorso, i piccioni avevano costruito loro nidi grazie alle aperture praticate per lo scolo delle acque piovane. Ebbene, la cosa può apparire strana a chi non conosca l'istinto prezioso degli animali ch'è bene spesso superiore ai sapienti rapporti dei geologi, degli architetti e degli ingegneri: i colombi non sono tornati ai loro nidi nel muro dello «Chemin Neuf» la notte fra mercoledì e giovedì.

Nel quartiere — allora — pochissimi hanno fatto caso. L'avvertimento dei colombi, amici degli uomini, non è stato compreso.

Stasera ho visto, verso il crepuscolo, i colombi che scendevano dalla cattedrale di San Giovanni verso il muro dello «Chemin Neuf». E' questo un segno che ogni pericolo di ulteriori frane è cessato?

PAOLO ZAPPA.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 novembre 1930

TORINO	56	31	6	70	26
BARI	80	55	16	38	33
FIRENZE	63	88	25	42	22
MILANO	66	77	43	54	38
NAPOLI	59	23	11	79	10
PALERMO	18	85	7	6	70
ROMA	34	74	12	22	43
VENEZIA	56	68	53	85	67

Gli amministratori del Credito Biellese

ricorrono contro le conclusioni del Procuratore del Re

Biella, 15 notte.

Questa mattina sono stati notificati, agli amministratori e ai sindaci del Credito Biellese, l'Istituto dissestato che il 17 ottobre 1927 aveva chiuso gli sportelli denunciando un passivo di oltre 50 milioni di lire, passivo che è, invece, risultato superiore ai 120 milioni, gli atti concernenti la requisitoria del Procuratore del Re, cav. Dabbene.

Con tale requisitoria il Procuratore del Re chiede sia dichiarata chiusa l'istruttoria penale e richiede il rinvio a giudizio del Tribunale di tutti gli amministratori, del direttore e del ragioniere capo.

La vertenza «Credito Biellese», in cui sono coinvolti oltre venticinquemila risparmiatori di tutta la regione e del Piemonte, è, dal lato dell'Autorità giudiziaria, virtualmente chiusa. L'istruttoria è stata necessariamente assai lunga, perchè l'Istituto in dissesto venne ammesso alla procedura del concordato preventivo e la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso degli amministratori, che erano stati arrestati, ritenendo che dal momento che venne adempiuto alle formalità del concordato, non si deve più ravvisare nel dissesto la bancarotta fraudolenta. Il Procuratore del Re, cav. Dabbene, e il giudice istruttore cav. Gabri, hanno perciò dovuto ricercare in un cumulo di oltre un quintale di documenti le responsabilità dei singoli in ordine a soli reati di truffa. Tale ricerca è stata quanto mai faticosa ed ha incontrato difficoltà notevoli, anche perchè non si sono avuti testimoni pronti a deporre su fatti per cui gli amministratori apparivano coinvolti in determinate gravi responsabilità.

L'opposizione degli imputati

L'istruttoria penale sarebbe perciò virtualmente chiusa e, ora che è stata notificata la requisitoria del Procuratore del Re, dovrebbe avvenire il rinvio a giudizio e dovrebbe essere fissata l'epoca della celebrazione del giudizio, per cui vivissima è l'attesa. Questo però non potrà avvenire tanto presto, poichè gli imputati hanno preannunciato un ricorso contro la requisitoria del Procuratore del Re. Tale ricorso dovrà essere esaminato dal giudice istruttore, successivamente dalla Corte di Appello e infine dalla Corte di Cassazione.

Oltre a questo ricorso, che da solo basterà mantenere sospesa per oltre un semestre la vicenda giudiziaria, è annunciato un ricorso tendente ad invocare a che il processo sia svolto in altra sede che non a Biella.

L'istruttoria, com'è noto, è stata condotta contro: 1) Viola Giovanni, di 40 anni, già residente in Biella, attualmente a Milano, via Aspromonte 18, presidente della S. A. Credito Biellese; 2) Riccardi Conte Giovanni, di 67 anni, residente in Rocca d'Arazzo, vicepresidente della S. A. Credito Biellese; 3) Sasselli Umberto, di 43 anni, già residente a Biella, attualmente residente in Torino, via Amedeo Peyron 22, direttore della S. A. Credito Biellese; 4) Barbera Ferdinando, di 42 anni, residente in Biella, amministratore della S. A. Credito Biellese; 5) Gromo Alessandro, di 51 anno, residente a Sandigliano, canonico, amministratore fino al 21 luglio 1927 della S. A. Credito Biellese; 6) Aragnotti Quinto, di 41 anno, residente a Biella, ingegnere, amministratore della S. A. Credito Biellese; 7) Berk Eugenio, di 61 anno, residente a Biella, canonico, amministratore fino al 3 settembre 1926 della S. A. Credito Biellese; 8) Perona Pietro, di 51 anno, residente a Cossila, deceduto; 9) Bertola Mario, di 43 anni, residente in Torino, via Assarotti 10, sindaco della S. A. Credito Biellese; 10) Rivetti Giuseppe, di 58 anni, residente a Biella, canonico, sindaco della S. A. Credito Biellese; 11) Comotto Guido, di 35 anni, residente a Vigliano Biellese, meccanico, sindaco della S. A. Credito Biellese; 12) Canova Giovanni, di 56 anni, residente in Miagliano, sacerdote, sindaco della S. A. Credito Biellese; 13) Fasanotti Eugenio, di 43 anni, residente in Biella, ragioniere, sindaco della S. A. Credito Biellese; 14) Ciocala Giuseppe, di 34 anni, residente a Milano, piazza Guardi 15, ragioniere della S. A. Credito Biellese.

I capi di imputazione

La requisitoria conclude non doversi procedere contro tutti gli imputati per l'imputazione riguardante «gli enunciati falsi sulla condizione della società e concernenti fatti riguardanti le condizioni medesime facendo inoltre fraudolentemente figurare nei relativi bilanci utili manifestamente non sussistenti» per estinzione della azione penale per amnistia; non doversi neppure procedere per le altre imputazioni riguardanti la creazione fittizia della Società industriale commerciale piemontese «allo scopo di mascherare giuochi di borsa e operazioni in titoli e valuta, nonchè passività della S. A. Credito Biellese» e la detrazione di «parte notevole dell'attivo della Società stessa, per somma non ancora bene accertata non inferiore però ai 10 milioni» poichè tali fatti non costituiscono i reati di bancarotta fraudolenta mancando la dichiarazione di fallimento; non doversi procedere contro i sindaci Bertola, Rivetti, Comotto, Canova e Fasanotti perchè i fatti loro attribuiti non costituiscono reato per mancanza di dolo; non doversi procedere contro Perona Pietro perchè estinta l'azione penale per la morte dell'imputato.

Si ordina invece il rinvio a giudizio di Viola Giovanni, presidente; Riccardi conte Giovanni, vice presidente; Sasselli rag. Umberto, direttore; Barbera Ferdinando; Gromo Mol. Alessandro; Aragnotti ing. Quinto e Berk can. Eugenio, consiglieri, per le seguenti imputazioni: 1.o del reato pp. dagli articoli 63 pp. 246 Codice comm. in relazione agli art. 433, capoverso n. 1, 431 Cod. Pen. per avere in Biella, di correità fra loro, ottenuto la sottoscrizione di 100.000 azioni di L. 50 caduna simulando nel bilancio presentato all'assemblea dei soci, il 13 marzo 1924, un utile di lire 414.015,04 manifestamente non sussistente; 2.o del reato pp. dagli articoli 63, 74, 280 Cod. Pen. per avere, in Biella, in tempi diversi, con più atti esecutivi della medesima risoluzione di correità fra loro, quali presidente il primo, vice presidente il secondo, direttore il terzo, consiglieri gli altri della S. A. Credito Biellese, formato, con pubblico e privato nocumento, in parte falsi i libri della detta società riferentisi agli anni 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, facendo figurare nel primo un utile di L. 394.965,86 mentre eravi una perdita di circa quattro milioni, nel secondo un utile di L. 414.015, mentre eravi una perdita di circa sette milioni, nel terzo un utile di L. 446.476,50 mentre eravi una perdita di circa sedici milioni, nel quarto un utile di L. 564.456,74 mentre eravi una perdita di circa diciannove milioni, nel quinto un utile di L. 941.212,73, mentre eravi una perdita di oltre diciannove milioni e contrariamente al vero, interamente versato il capitale sociale e facendo inoltre uso dei detti verbali in parte falsi coll'adempiere alle formalità di cui all'art. 180 Cod. comm., con avvertenza che nei riguardi del Canonico don Berk la sua responsabilità non si estende ai fatti del 1926, avendo a quell'epoca cessato di fare parte del Consiglio di Amministrazione.

E' pure ordinato il rinvio a giudizio del rag. Ciocala Giuseppe per correità nelle sopraddette imputazioni coi Presidente, Vice-presidente e Consiglieri.

La condanna di un turpe vecchio

Ivrea, 15 notte.

A tarda sera si è avuto il verdetto dei giurati nella causa svoltasi oggi dinanzi alla Corte di Assise di Ivrea contro tale Motta Domenico di settantasei anni, imputato di atti di turpe violenza in danno della bambina di 9 anni Romano Margherita di Agliè, e di minaccie e lesioni in danno del padre della bambina e della madre.

I giurati hanno ritenuto il Motta colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli la diminuente per aver agito in stato di semiebrietà. Il Presidente ha condannato il Motta a 2 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione, al pagamento dei danni e delle spese processuali, liquidando a titolo di riparazione pecuniaria a favore della bambina Romano la somma di 6.000 lire.

L'assoluzione di una giovane accusata di pratiche illecite

(*Tribunale Penale di Torino*)

Una giovane operaia, certa Teresa Villata di Giovanni, venticinquenne, nativa di S. Benigno Canavese e addetta ad uno stabilimento di Brandizzo veniva ricoverata il 14 marzo scorso all'Ospedale Maria Vittoria, in condizioni preoccupanti. I sanitari riscontravano che la Villata si era sottoposta a pratiche illecite e ne davano comunicazione all'Autorità giudiziaria, la quale iniziava subito le indagini a Brandizzo, luogo di residenza della giovane donna. La Villata dichiarava che qualche giorno avanti il fatto aveva ingerito un violento purgante a scopo abortivo, consigliata in ciò dalle compagne di lavoro.

Nel corso dell'istruttoria venivano eseguite due perizie da parte dei sanitari che avevano visitato la ragazza prima nella sua abitazione e poi all'ospedale e la Villata era quindi rinviata a giudizio sotto l'imputazione di procurato aborto. Essa è comparsa ieri davanti ai magistrati della Settima Sezione del Tribunale, difesa dall'avv. Luigi Maccari, il quale sostenne la tesi della inidoneità del mezzo usato dall'imputata. In causa fu pure provato come la Villata avesse già in precedenza sofferto di particolari disturbi, mentre da parte dei sanitari fu espresso il dubbio che si trattasse effettivamente di procurato aborto.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotto; P. M. cav. Buscaglino; Canc. dottor Fasella) ha assolto la Villata perchè il fatto non costituisce reato.

Riduce in fin di vita il fratello a colpi di coltello

Savona, 15 notte.

Tra due fratelli, coloni di Murialdo in val Bormida, tali Giovanni e Gio. Batta Vigliero è scoppiata una rissa furibonda per ragioni di interesse. La peggio è toccata al Giovanni che, colpito al ventre dal fratello con un coltello da cucina, si abbatteva al suolo, in un lago di sangue. Il Gio. Batta, datosi alla fuga, non è stato ancora arrestato.

Il poeta innamorato

Fu in una piccola città antica, a Odense, in Danimarca: tutte le case avevano il tetto acuminato e, intorno, i campi di grano biondeggiavano e si stendevano i prati di un bel verde cupo, come di velluto. Là, in una povera stanzuccia a terreno, che serviva da camera, cucina e bottega, nacque una sera del 1805 un piccolo bimbo gracile che salutò, con un vagito pieno di dolcezza, la vita, quella vita che per lui doveva essere «una bella fiaba». Anche i suoi genitori avevano l'aria di personaggi da fiaba: la madre, una donnetta semplice e mite, che da bimba chiedeva l'elemosina (doveva somigliare alla «Piccina dei fiammiferi»), il padre, un giovane ciabattino, che teneva sul deschetto libri di versi e di tragedie, irrequieto, sognatore, poeta, geniale, che faceva burattini mobili, adorava follemente la campagna, dipingeva paesaggi e figurine fantastiche di cui tappezzava le pareti, e che aveva fabbricato egli stesso l'immenso letto su cui il figlio era nato, col legname nero e dorato di un catafalco ch'era servito, nientemeno, pei funerali d'un barone. Dietro le tende di percalle a fiorami di quel lettone, il piccolo Cristiano poteva benissimo figurarsi di abitare il palazzo dei re. Ed ecco a proposito di re e di imperatori, che un giorno il giovane ciabattino fu preso da un entusiasmo così violento per l'imperatore Napoleone che decise di arruolarsi soldato. Disse alla moglie e al suo bambino: — Diventerò maresciallo, chissà, o per lo meno luogotenente. Saremo ricchi e gloriosi!... E partì, ma appena fu arrivato a Holstein, fu conchiusa la pace del 1815 ed egli dovette tornarsene a casa, a capo basso strascicando i piedi su per la lunga strada maestra. Sedette di nuovo al suo deschetto, ma tossiva sempre e non aveva più voce per declamare i suoi versi favoriti. Quell'inverno il freddo era intenso e al mattino i vetri della finestrella erano istoriati da figurine candide; il povero ciabattino, che guardava tutto con occhi di fanciullo e di poeta, disse un mattino indicando alla moglie e al figlio una bianca figurina sul vetro: «Vedete! E' la regina dei ghiacci, che mi tende le braccia. E' venuta a prendermi, per me è finita». Poi, il grillo che era nel focolare cantò tutta una notte. E alla mattina il povero ciabattino, che aveva appena trentacinque anni, giaceva immobile nel suo gran letto, pallido e con gli occhi chiusi. Sua moglie, tutta tremante, disse: «La regina dei ghiacci l'ha portato via». Egli fu seppellito nel verde cimitero e sulla sua tomba crebbe un meraviglioso rosaio e volarono le farfalle che egli amava tanto.

La povera vedova sposò allora un altro giovane calzolaio, buono, ma senza fantasia, che lavorava assiduamente per campare. Il piccolo Cristiano restò allora come solo, abbandonato a sè stesso, perchè anche la madre andava a servire, per stentare meno la vita. Cristiano non era bello, no, era «il brutto anitroccolo» della fiaba. Lungo, tutto gambe come una cicogna e con gli occhi piccolini; e poichè, sempre perso dietro le sue fantasie e alle commedie che faceva per i suoi burattini, gesticolava e parlava anche da solo, oppure cantava con la sua bellissima argentina voce per esprimere la sua gioia di vivere, accadeva che i monelli lo rincorressero, deridendolo, e lo dicessero pazzo. Come risvegliandosi da un bel sogno, allora egli andava a nascondersi e versava copiosissime lacrime. Egli aveva una tal sete di amare e di essere amato, una così viva sensibilità, una così ardente tenerezza da esprimere verso tutti, che soffriva terribilmente quando non si sentiva ricambiato. Il mondo non era dunque come glielo aveva descritto suo padre o come gli raccontava la vecchia lavandaia sua amica, la quale gli assicurava, che in fondo, oltre il fiume, c'era l'Impero della China e che un bel giorno un meraviglioso principe chinese sarebbe sorto dalle acque nel sentire la sua bella voce e l'avrebbe portato con sè!.. Un poco di quel fuoco di fantasia e d'amore che gli irraggiava intorno era tuttavia sentito, poichè gli uomini più prepotenti e maneschi non lo toccavano e molti sorridevano dolcemente nel vederlo, come si sorride davanti a un piccolo santo o a un innocente visionario. Egli aveva quattordici anni e tredici talleri accumulati a poco a poco, quando disse a sua madre che voleva andare a Copenaghen, la più gran città del mondo. La poveretta giunse le mani. «A far che, figliuolo». Cristiano le rispose che voleva andarci a far fortuna e diventare celebre. «Non temere, mamma, sta scritto in tanti libri che bisogna far così, patire ogni sorta di miserie, per poi diventare famosi». La madre, spaventata, mandò all'Ospizio dei poveri a chiamare una certa vecchina che leggeva l'avvenire nelle carte ed era celebre nel profetizzare. La vecchina venne e lesse l'avvenire di Cristiano nelle carte da gioco e nella posatura dei fondi di caffè. «Vostro figlio diventerà un grand'uomo — disse — e verrà un giorno in cui Odense sarà illuminata in suo onore». Allora la madre fece un fagottino dei suoi panni, gli dette la sua benedizione e lo lasciò andare. Ed ecco i torrioni di Copenaghen! E a Copenaghen la vita fu proprio come nelle storie degli uomini diventati celebri: fame, freddo, solitudine, miseria; poi, come vengono fuori i buoni genii nelle fiabe, ecco qualche buon protettore, uno che lo fece studiare, un altro che l'aiutò a rappresentare i suoi primi lavori di teatro, un terzo che gli ottenne la benevolenza del re (che era anche lui un buon re da fiaba) e una pensione per un viaggio... Allora Cristiano fece come le rondini delle sue fiabe: «vidt, vidt, vidt!...» che vuol dire, in danese, lontano, lontano, lontano!... E volò verso il paese dei suoi sogni, venne in Italia, dove scrisse il romanzo: «L'improvvisatore» che ebbe un grande successo. Egli scrisse altri romanzi e poemi e drammi... I critici erano però severi con lui, spesso duri e addirittura ingiusti. E il grande Cristiano si nascondeva per celare il suo dolore e forse anche le sue lacrime, come quando da bimbo si sentiva straziare dalla beffa di un compagno. La sua anima rimase sempre quella di un fanciullo, candida, ingenua e sensibile, e non poteva vivere che di carezze e di bontà. Intanto egli scriveva anche delle fiabe e ne raccontava ai suoi amici piccoli e grandi, forse senza sapere che proprio quelle fiabe, che erano poemi soavissimi, pieni di genio e di arte infinita, gli avrebbero dato l'immortalità. Il grande critico danese Brandes scrisse: «Cristiano Andersen si trovò finalmente davanti a una porticina misteriosa, la toccò appena, e la porticina che menava al regno delle fate si spalancò per incanto e dentro si vide luccicare l'acciarino che doveva essere per lui quel che fu per Aladino la famosa lampada. Lo battè, ed ecco apparire i tre cani con gli occhi grandi come scodelle, come mole da molino, come il torrione di Copenaghen e portavano i tre scrigni, di monete di rame, d'argento e d'oro. Era la prima scintilla, la prima novella; e dietro ad essa vennero tutte le altre. Felice l'uomo che sa trovare il suo vero acciarino!...» Il brutto anitroccolo era diventato cigno!... E, come dice la novella, «che importa l'essere nati nel cortile delle anitre, quando si esce da un ovo di cigno?...». Ora in tutta Europa si sapeva che Cristiano Andersen era un grande poeta e i suoi amici erano Chamisso, Dickens, Schumann, Heine, Balzac, Dumas; e cantatrici meravigliose come Jenny Lind l'avevano caro come un fratello. Senza contare i re e i principi!... Egli era accolto alle corti come un ospite preziosissimo, come un genio luminoso e nello stesso tempo come un bimbo adorabile. Le principesse gli facevano dei regalini e ricamavano per lui albi di velluto e portafogli di seta. La principessina Maria Elisabetta di Sassonia, dal profilo così fine dall'eleganza così squisita, lo adorava e sapeva a memoria tutte le sue fiabe. Quando fu maritata e venne a Torino, a palazzo Chiablese, le raccontava ai suoi due bimbi biondi, dagli occhi cerulei, a Tomaso e a Margherita di Savoia. E diceva con gentile fierezza: «Io le ho sentite dalla viva voce di lui, dal poeta!...». E la gentilissima bimba che doveva essere poi regina s'infiammava d'entusiasmo bevendo quel filtro di poesia che avrebbe illuminato tutta la sua vita.

E le donne!... A venticinque anni Andersen si era innamorato. «Ero in una piccola città della mia patria — scrive — e una ricca famiglia mi ospitò. E qui, bruscamente, s'apre davanti a me un mondo nuovo, una immensità che è contenuta in questi quattro versi. — Ho veduto ora due occhi neri. Tutto il mio universo vi si riflette. L'anima vi brilla, una pace infantile vi splende — non li dimenticherò mai. Poi, ci rivedemmo a Copenaghen, l'anno dopo. Io non osai mai parlarle d'amore, ma un solo pensiero era nella mia mente: lei!... Ma lei amava un altro e lo sposò. Molto tempo dopo ho capito che era meglio così per lei e per me. Ella non sospettò mai il mio amore ed è un'ottima moglie e una madre felice. Che Dio la benedica, lei e la sua famiglia!... «Ecco il cuore di Andersen: mai una goccia d'amaro, amore soltanto, fervido amore per tutti e tremante tenerezza e sorridente dolcezza anche verso la morte. Negli ultimi momenti della sua vita ripeteva: «Come sono stato felice!... Da ogni male m'è venuto un bene, i giorni di miseria e di pena portano in sè dei germi di benedizione e di felicità. E ora me ne vado dolcemente, lontano come le rondini, *vidt vidt vidt*, là dove splende sempre il sole e non c'è più dolore...».

A Odense, secondo la predizione della vecchina dell'Ospizio, avevano una sera illuminata la città in suo onore, come si fa coi re. Quest'anno, in tutta la Danimarca, si festeggia il centoventicinquesimo anniversario della sua nascita. Poichè egli amò l'Italia «come il paese dei suoi sogni» ricordiamo anche noi questo poeta unico, dall'anima innocente e sublime, che attraverso il tempo para guardarci con un sorriso raggiante di bontà e d'amore, quasi dicesse: «Qualcosa di bello, ora ha da venire», come diceva sempre l'abete della sua fiaba —ricordate! «L'abete», che sembra proprio la storia di tutti.

CAROLA PROSPERI.

Generosità di banditi

Cucine e dormitori per i disoccupati istituiti da Al Capone

CHICAGO, 15 notte.

Quantunque nessuno sia in grado di sapere dove Al Capone abbia piantato le tende, egli è riuscito a informare il pubblico americano che intende porre a disposizione della Società di beneficenza larghi fondi per nutrire durante l'inverno gli operai senza lavoro. Non solo, ma egli fa sapere ai giornali che aprirà cucine e financo dormitori nei quali gli operai senza lavoro potranno trovare nutrimento in abbondanza e comodo riposo.

Alla Corte federale è stato oggi compiuto un disperato tentativo per accertare l'ammontare dei redditi di Capone. Compariva dinanzi al Tribunale un certo Guzik il quale è un luogotenente di Capone ed è accusato di avere derubato l'erario, mediante false dichiarazioni di reddito, di 30 mila sterline. Il giudice, osservando come un semplice luogotenente di Capone possa avere accumulato in soli tre anni 200 mila sterline, ha detto: «Se Guzik riceve salari di questa fatta come piccolo luogotenente, quale deve essere il reddito annuo di Capone, il generalissimo di tutte le forze della malavita di Chicago?».

Il presidente del Tribunale ha dichiarato allora: «Avremo fra breve Capone in quest'aula e gli porremo delle domande precise sui suoi redditi».

Senonchè questa frase del presidente è stata accolta da una rumorosa esplosione di risate. Si apprende frattanto che Capone ha ritirato gran parte dei suoi fondi dalle banche di Chicago e si dice che egli si accinga ad acquistare un gran terreno nello Stato di Florida per costruirvi un magnifico palazzo.

(Daily Telegraph).

Teatri parigini

Molte novità, nessun capolavoro — La straordinaria fortuna dell'autore di «Topaze» — Pagnol e i suoi genitori.

PARIGI, novembre.

Il pubblico parigino non dovrà certo lamentarsi di questo inizio di stagione teatrale, almeno per l'abbondanza delle novità rappresentate. I direttori di teatro, forse per combattere la crisi di cui tanto si parla a proposito e a sproposito anche qui, hanno moltiplicato i loro sforzi e raramente è stata data prova di così grande attività.

In un mese e mezzo esattamente, vennero rappresentate ben venticinque commedie nuove, senza contare la rivista del Casino de Paris, gli spettacoli del Grand-Guignol, le rappresentazioni all'Opéra e all'Opéra Comique, e alcune riprese importanti, fra cui *La Vierge Folle* al théâtre de la Porte Saint-Martin, *Felix* al théâtre du Gymnase, *La Belle Aventure* alla Comédie Française.

E' stata una vera valanga di novità e credo che non sia superfluo ricordare le commedie che vennero così successivamente e alle volte simultaneamente rappresentate. Eccole: *Mayerling* all'Ambassadeurs, *Crapule e C.* all'Ambigue, *La Petite Catherine* all'Antoine, *L'As* all'Apollo, *Le Divin Aretin* al théâtre des Arts, *Le fils de don Quichotte* all'Atelier, *Un Ami d'Argentine* all'Athénée, *Terre d'Israël* all'Avenue, *Enlève-moi* alla Comédie Caumartin, *Les Vignes du Seigneur* a Comoedia, *Pépé* al Daunou, *Le Rendez-vous* all'Edouard VII, *Mon héritier* al Mathurins, *Bloomfield* al Michel, *L'Opéra de quat' sous*, al théâtre de Montparnasse, *Coeur* alle Nouveautés, *Une femme qui a du sang dans les veines* al Palais Royal, *Donogoo* al Pigalle, *Quick* alla Potinière, *La Chair* alla Renaissance, *Six filles à marier* alla Scala, *Sport* allo Studio des Champs Elysées e *Le pèlerinage sentimental* al théâtre 1931.

Ma, se questo inizio di stagione brilla per la quantità, non brilla certo eccessivamente per la qualità dei lavori rappresentati. Molte commedie nuove, è vero, ma nessuna che dica realmente qualche cosa di nuovo. Sempre il solito intreccio basato sull'eterno triangolo — marito, moglie, amante della moglie o amante del marito — con pigmento di qualche scena provocante o di qualche situazione scabrosa. Fanno eccezione *Donogoo*, *l'Opéra de quat' sous*, e *Le fils de don Quichotte*. Ma nessuna di queste commedie è un capolavoro. Sono buone commedie, in complesso. E questo è poco, perchè si sa troppo bene che bontà, in teatro, è quasi sempre sinonimo di mediocrità. Nessun capolavoro, quindi, e neppure commedie a grande successo commerciale. Tira tira, qualcuna, come *Quick*, *Une femme qui a du sang dans les veines* e *La Chair*, potranno raggiungere le cento rappresentazioni, ma cento rappresentazioni a Parigi non rappresentano certo un grosso successo.

Alcune di queste nuove commedie anzi, dopo trenta-cinquanta rappresentazioni, sono già state ritirate dal cartellone e molte altre lo saranno entro il mese. Così *Terre d'Israël* di Edouard Helsey è già stata sostituita, al théâtre de l'Avenue, da *Le soir des noces*, commedia in tre atti di Albert Acremant, che è la storia di un piccolo scandalo successo sei mesi fa a Parigi. L'azione si svolge in ventiquattro ore esattamente e con un solo scenario.

Rendez-vous commedia di Marcel Achard, seriamente handicappato dalla dizione della rumena Elvira Popescu, sarà entro dicembre sostituita, all'Edoardo VII, da *Prazigara ou l'assemblée des femmes* di Maurizio Donnay, per cui Emile Bertin ha dipinto scenari, che rappresentano l'Atene dei tempi di Pericle. Alla Potinière, intanto si stanno facendo le prove del dramma storico *Bonaparte*, che l'umorista Duvernois ha scritto in collaborazione con l'accademico Descaves; all'Apollo *Balthazar* di Léopold Marchand è già pronto per sostituire *L'As* e *La maison d'en face* commedia satirico-politica di Paul Nivoix sostituirà, entro l'anno, al Palais Royal, *Une femme qui a du sang dans les veines* di André Birabeau, di cui un nuovo lavoro, *Les Baisers perdus*, verrà rappresentato in dicembre alla Comédie Française.

Fra le commedie lanciate lo scorso anno, una sola si regge ancora: *Etienne* di Derval, al Théâtre Saint-Georges, ma già sono incominciate le prove di *Démon du soir* di Denys Amiel. Si reggono, invece, due commedie che hanno ormai due anni di vita e di successo: *Topaze* e *Marius* di Marcel Pagnol. Esse stanno battendo tutti i «records» stabiliti nei teatri parigini negli ultimi cinquant'anni e lo stesso record di *Cyrano*, con 1050 rappresentazioni, è seriamente minacciato da *Topaze*, che ha raggiunto le 850 repliche e non dà affatto segni di stanchezza. I giornali, qualche tempo fa, avevano annunziato che *Marius* sarebbe stato sostituito, al théâtre de Paris, da *Fanny* dello stesso autore, e al Variétés *Topaze* da una ripresa di *Le Roy*. Ma Pagnol si è affrettato a mandare una rettifica: «Almeno per il momento i direttori del Théâtre de Paris e del Variétés non hanno intenzione di sospendere le mie due commedie, per la semplice ragione che esse, seralmente, procurano un incasso medio di 22 mila franchi, incasso superiore a quello di qualunque altro teatro».

Marcel Pagnol è davvero fortunato: di tanto in tanto, intorno al suo nome, si accendono polemiche e discussioni che, nemmeno a farlo apposta, fanno alle sue commedie una pubblicità splendida. Segùita l'ultima. In *Topaze*, come sapete, sono tartassati piuttosto malamente i consiglieri di una grande metropoli, che potrebbe benissimo anche essere Parigi. Ora un consigliere comunale di Parigi ha avuto la balzana idea di prendersi, sull'autore di *Topaze*, una piccola vendetta. Pagnol affitta un appartamento nelle case municipali della metropoli. Ma, da quando è diventato milionario, è andato ad abitare un villino del Parc Monceau ed ha ceduto il vecchio alloggio ai genitori, che aveva fatto venire da Marsiglia. Ora un comma dello statuto delle Case Municipali dice che il locatario deve abitare l'appartamento affittato nè può cederlo a terzi. Di conseguenza, il consigliere municipale presentava una mozione perchè Marcel Pagnol fosse sfrattato dalla casa comunale. Non l'avesse mai fatto! Il disgraziato venne addirittura coperto di ridicolo dai *pamphlétaires* dei trenta o quaranta quotidiani di Parigi, da La Fouchardière a Maurice Prax, e il suo nome fornì ottimi spunti ai *chansonniers* di tutte le *boîtes* di Montmartre e di Montparnasse. Il consiglio municipale di Parigi, allarmato, si affrettò ad emanare un comunicato, asserendo che mai nessuna mozione del genere era stata presentata alla presidenza e specificando ben chiaramente che nessun provvedimento di sfratto poteva essere preso contro Marcel Pagnol, gloria della letteratura francese, in quanto che l'alloggio, di cui egli è locatario, non è abitato da terzi, ma da persone della sua stessa famiglia.

I genitori di Pagnol continueranno dunque ad abitare l'alloggetto nelle case municipali, mentre Pagnol sta seriamente pensando se non fosse il caso, visto che *Topaze* e *Marius* non hanno nessuna intenzione di lasciare il Théâtre de Paris e il Variétés, di far rappresentare rispettivamente al Châtelet e al Michel, *Marianne* e *Fanny*, che tiene pronte, oramai, da due anni.

VIAGGIO IN BULGARIA

Le donne nei giardini di Sofia

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA, novembre.

Le donne di Sofia sono come l'alfabeto cirillico: non bisogna lasciarsi ingannare dalla rassomiglianza di certe lettere con le nostre. Il c corrisponde al nostro s, e il p all'r. Come le insegne e le réclames luminose, che svolgono attraverso la capitale un pittoresco film sciaradistico, le donne di Sofia appaiono fantasiose, procaci e invitanti, ma quando si cerca d'interpretarle sono dei crittogrammi e dei rompicapi colorati. Occorre, a conoscerle, pazienza studio e metodo. Oriente e Occidente, slavia e latinità, Asia ed Europa, antico e moderno hanno mescolato, nel tipo femminile, elementi e pimenti; ma di questa strana chimica è difficile rintracciare la precisa sorgente etnica. Ne risulta un quadro femminile d'una varietà infinita.

«Paprika» e tabacco

Ci sono le bionde e le brune, le cittadine e le rurali, quelle che si abbigliano secondo i figurini di Rue de la Paix e quelle che conservano i sontuosi costumi tradizionali. Ogni regione della Bulgaria dà una figura, un temperamento, un profilo, una medaglia. Ciò contribuisce a creare (passatemi la frase da dessert, in questo caso curiosamente appropriata) una «Macedonia» di tipi, di colori e di gusti. Dorate o ambrate, fulve o corvine, bianche o scure, le donne di Sofia richiamano alla mente l'acceso pimento della paprika, (come può suggerire il colore della loro bocca) il profumo e il colore dei deliziosi e profumati tabacchi bulgari, biondi e bruni, mescolati d'essenza di rose, con fusioni d'aromi dolci o piccanti. Si aggiunga a questa gamma l'eclettismo del vestire. Ci sono ancora donne dei distretti del Sud che portano gli ampi pantaloni rabescati alla turca e ornano le lunghe trecce con di medaglieri d'oro o d'argento. Ma si vedono anche midinette eleganti e studentesse gaie, coi berrettini rossi posati di traverso sulle zazzere bionde. Esse vestono tailleurs che s'ispirano allo stile delle flappers americane secondo i modelli del film sonoro «Rio Rita» (leggi secondo l'alfabeto cirillico PHO PHTH) che furoreggia ora nei cinematografi della capitale. Vi sono poi le donne d'altri paesi, le immigrate, le turiste dell'Orient-Express, le diplomatiche, le artiste, le danzatrici, tutto un alone iridescente che sfuma intorno al nucleo dell'eterno femminino nazionale e indigeno.

Le donne sembrano innumeri e conpianti. Bisogna vederle soprattutto verso sera, quando la folla si riversa lungo i corsi Maria Luisa, Re Boris e Regina Giovanna (il boulevard Vitosha ora ribattezzato) dove sorgono gli edifici più brillanti e più moderni di Sofia. Esse dominano la strada, formano davanti ai negozi, viventi mosaici bizantini, fluiscono lungo e in mezzo ai corsi facendo ululare di dispetto i klaxon, costringendo le automobili a frenate brusche, con agro cigolare di freni. Ma chi avrebbe il coraggio d'investire o di uccidere una donna? Essa è — galanteria a parte — un elemento troppo prezioso della vita bulgara, una specie di essere sacro. E' una questione numerica.

Il «deficit» rosa

Infatti, contrariamente al ritmo demografico di tutte le altre città del mondo, sembra che le donne a Sofia siano in numero minore degli uomini. Ho detto le donne, e avrei dovuto dire le bulgare. Ma spieghiamo questo mistero con le statistiche.

Infatti dal 1880, epoca del rifiorimento di Sofia fino al 1910, le cifre, pur segnando un aumento continuo e geometricamente proporzionale di popolazione, denunciano un'allarmante scarsezza di donne. Eccovi un interessante specchietto:

Anno	Uomini	Donne
1881	12.160	8.332
1892	27.804	18.799
1900	38.190	29.509
1905	45.832	30.789
1910	55.835	47.177

Vale a dire che nel 1881 per ogni cento uomini ci sono settanta donne, nel 1900, cento bulgari hanno settantasette bulgare. Lieve aumento seguito da una scoraggiante diminuzione nel triennio successivo: sessantasei donne per ogni cento uomini nel 1905. Il diagramma tende a salire man mano che ci avviciniamo alle guerre balcaniche: ottanta donne per ogni centuria maschile nel 1910 e ottantaquattro nel 1911. Ma l'eccedenza maschile rimane pur sempre assoluta.

Problema severo

L'argomento femminile, in seguito al severo vaglio delle cifre, cessa quindi di essere frivolo per diventare demograficamente grave, giacchè se non compromette il presente, sembra ipotecare il futuro. Quasi come la Roma antica, Sofia è ricca di guerrieri ma scarsa di femmine. Si ventila perfino l'ipotesi d'un ratto delle Sabine... balcanico. I demografi del tempo si lambiccano il cervello per scoprire le ragioni di questa carenza dell'indispensabile elemento rosso. Probabilmente essa è dovuta al carattere ancora burocratico della capitale in cui si concentra in prevalenza l'elemento maschile, costituito dai funzionari dell'Amministrazione statale e soprattutto dagli operai e dagli artigiani, che affluiscono a Sofia dalle varie regioni della Bulgaria, richiamati dal ritmo rinnovatore e dal crescente sviluppo edilizio della città, pel quale urgono sempre nuove braccia. Naturalmente tutta questa popolazione maschile di carattere avventizio, non porta con sè le proprie famiglie. Questa ondata di celibi veri o provvisori, complica ancor più il problema.

Senonchè il fenomeno della carenza femminile produce un effetto morale insospettato, che serve a rivelare la sanità della razza, il suo profondo contenuto etico. In un altro paese questo squilibrio tra maschi e femmine avrebbe potuto, esasperando da una parte la ricerca degli uomini, contribuire dall'altra all'allentamento dei costumi femminili; insomma, passatemi la frase che non vuol essere maliziosa, l'eccesso della richiesta, avrebbe potuto giustificare la licenza nell'offerta. Niente di tutto questo. Nella Bulgaria, paese fortemente etico e religioso, il deficit femminile determina, da parte del sesso forte, una più alta considerazione e un più profondo rispetto per la donna. Essa diventa l'elemento raro, disputabile e quindi eminentemente prezioso: urna d'oro della vita, icona preziosa dell'amore, simbolo dell'Eternità feconda. Chi non ha una donna, deve conquistarla nel senso più battagliero della parola. Chi l'ha conquistata deve assicurarsela a prezzo d'affetto e di sacrifici. Chi la detiene già, deve conservarla gelosamente contro ogni ritorno offensivo, cercando d'essere degno in ogni modo di essa.

Riservata e diffidente

Da tutto quello che abbiamo detto consegue che la lotta dei sessi, per la loro reciproca conquista, non ha i caratteri spietati di altri paesi ultracivili, ignora gli artifici bistrati sotto i quali si dissimulano spesso l'ignominia, la viltà, il mercimonio del così detto «amore moderno»; ma si eleva a una sfera più sana e più pura. Nella donna bulgara non si trovano nè la sensualità superficiale attribuita alla slava in genere, nè la venalità che spiana tanto spesso le vie al peccato. La donna bulgara è piuttosto incline alla riservatezza e diciamo pure alla diffidenza. Bisogna riferirsi del resto alle dolorose stigmate storiche, al ricordo del giogo turco, al sistema schiavistico dei pascià e degli agà che saccheggiavano e depredavano le case bulgare per portarne via le donne più belle, le fanciulle più fiorenti. Per tutti questi coefficienti la donna bulgara, istintivamente sospettosa verso gli stranieri, idealizzata dai propri uomini, sicura di sè, è soprattutto donna di casa e madre e diventa, nella considerazione generale, nume del focolare domestico e principio vitale della società. Così il sentimento della famiglia, in questo popolo maschio e guerriero, si radica anche più profondamente, diventa il nucleo fondamentale della nazione.

Tale effetto morale e spirituale, curiosamente derivato dalla deficienza numerica delle donne, rimane anche dopo il collasso sessuale prodotto dalla grande guerra. E il contributo muliebre femminile ha il suo merito nel salvataggio della nazione.

I giardini

Perciò le donne bulgare vanno cercate, a Sofia, non nei ritrovi frivoli, nelle cremerie, nei locali chiusi, bensì alla luce del sole, all'aperto, dove tutto è chiaro e visibile. Ma soprattutto le troverete nei giardini pubblici.

Sofia possiede parecchie di queste zone verdi, ossigenate, ricche di fiori e dotate di numerose panchine, e a queste zone la municipalità dedica una speciale cura. C'è il Giardino Centrale situato in una valletta presso il Palazzo Reale, con chioschi e fontane, e ce n'è un altro più piccolo situato presso la moschea Banja Baberi Dzcinmi. Sono frequentati in maggioranza da un pubblico popolare e multicolore. C'è un giardino lungo il Corso «Tzar liberatore» quasi di fronte al Club militare: è il ritrovo d'un pubblico più elegante e delle nurses impeccabili. Più vasto è il giardino pubblico che si apre al fianco al Sobranje ed ha per sfondo la marmorea prospettiva della Cattedrale di Sant'Alessandro Newsky. E' costruito a terrazze; ha tutte le panchine orientate verso il sole pomeridiano ed è frequentato da un pubblico medio. Un giardinetto in via Soluska è invece riservato ai giochi dei bambini. Ma il più grande giardino pubblico, che può essere paragonato un po' al nostro Valentino, è quello intitolato al Principe Boris. Sorge fuori della città, sulla strada di Costantinopoli ed ha un'estensione di 400 ettari. E' ombreggiato da boschi di pini e di altri alberi, imbottito di cespugli profumati, costellato di aiole. Conta una piscina e un osservatorio astronomico; racchiude campi di foot-ball e di tennis dove si esercita la gioventù sportiva. Mentre le panchine sono occupate dalle persone di carattere sedentario, i cespugli vedono vagare le coppie che amano gl'idilli all'aria aperta.

Le madonne indigene

Premessa questa sommaria descrizione topografica, ritorniamo alle donne bulgare. E' appunto in queste aree erbose e soleggiate che noi le ritroviamo in folla. Donne, donne, donne, e bambini! E' soprattutto un pubblico di madri. Siedono sulle panchine con bimbi fra le braccia, fra altri sciami di bimbi ruzzanti. E' difficile per un uomo trovare un posto qualunque. I giardini pubblici sono riservati all'eterno femminino e all'infanzia. Le donne sono d'ogni ceto. Non ci sono distinzioni di casta. Una stessa superiore funzione accomuna ricche e povere, elimina le differenze sociali. Si vedono mogli di alti funzionari accanto a popolane in costume: consorti di finanzieri accanto a primitive tzigane. Spesso davanti alle cancellate attendono lussuose automobili con chauffeurs stilizzati, in attesa. Questi sono i five o' clocks di Sofia.

Spesso capita di scorgere donne accese, nei loro costumi ricamati e rabescati, dalle zone dei Balcani e dai monti di Stara Planina. Sembrano immagini, staccate da antiche icone. Siedono immote, statuarie, nelle pieghe ampie e stilizzate dei loro costumi. Hanno il volto un po' inclinato da una parte come le madonne bizantine. Cullano sulle ginocchia un bimbo invisibile, racchiuso in un velo bianco che gli dà l'aspetto d'una crisalide. Accanto ad esse vigila spesso un fante coi rossi paramani e un cavalleggero in azzurri alamari. E' il padre della creatura e fu un mandriano pastore o un astratto contadino prima d'indossare la pittoresca uniforme.

La tenerezza che irradia il volto di tutte queste donne, la loro molteplice sollecitudine dicono che questo è per loro lo svago più bello della giornata.

Un bimbo o una bimba?

La loro dedizione non ha riscontro in scene del genere vedute in altri paesi. Ci sono delle città occidentali in cui madri distratte e nutrici sterilizzate espongono al sole, nei giardini o lungo i boulevards, i bimbi come si portano dei frutti a stagionare. In alcuni luoghi le madri non appaiono neppure e non si vedono che nurses razionali, balie asciutte, poppatoi di vetro, carrozzelle al cromo nero, che ospitano bebè letargici, larve pallide. Spesso madri e nutrici cercano i luoghi reconditi, lontani dagli sguardi del pubblico, come se nascondessero un fastidio o una colpa.

Ma a Sofia, no. Tutto è evidente: all'aria, al sole, quasi offerto come uno spettacolo, un grande spettacolo naturale, lo spettacolo collettivo della fecondità. Tutte queste madri chiacchierano, ciaramellano della casa, dei figli, di tutto ciò che ha attinenza con l'allevamento infantile. Quelle che non hanno ancora figli, siedono con le mani intrecciate sul grembo e sorridono dolcemente con quell'aria di soavi malate che hanno le donne incinte. Sarà un maschietto o una bimbetta? Non c'è, in Bulgaria, il caratteristico sciovinismo per il maschio, come in altri paesi d'Europa. Benvenuto se sarà un maschietto, ma ancora più benvenuta la femmina. La Bulgaria ha bisogno di donne: strano paese!

Poi, senza preoccuparsi dei riguardi dei turisti, dei forestieri, dei curiosi, tutte, signore e popolane, quando il sole comincia a guardare tra il ventaglio d'oro, dietro le azzurre creste del Vitosh, traggono il seno e allattano i loro piccoli.

C'è un pope seduto lì presso, col suo pentolone nero sulla testa, dalla quale spunta femminilmente una lucida crocchia di capelli. Egli centellina una sigaretta ascoltando i placidi discorsi. Intorno a lui c'è una battaglia di maschietti petulanti. Sono i suoi figli...

Senza dubbio c'è, in queste scene, qualchecosa d'indigeno, di primitivo. E' la tribù che risorge con tutte le sue leggi fondamentali.

Ma un popolo si giudica da questi fatti e in questi fatti si ritrova un popolo.

GURIO MORTARI.

Che cosa si sa del pianeta Marte

Trento, 15 notte.

In una recente comunicazione scientifica tenuta a Trento, il prof. Maggini, direttore del R. Osservatorio di Collurania, ha esposto lo stato attuale delle nostre conoscenze sul pianeta Marte. L'oratore ha ricordato l'opera del nostro Schiaparelli su Marte e come gli astronomi italiani considerino loro dovere continuare gli studi su questo pianeta.

E' passato quindi a ricordare come alla semplice osservazione visuale, che era l'unico mezzo concesso ai nostri padri per giungere alla conoscenza di Marte, si siano aggiunte le varie indagini fisiche moderne, quali la fotografica, la spettroscopica, la radiometrica e la polarigrafica, ciascuna delle quali è stata capace di sollevare qualche lembo di quel velo che per tanti anni ha gravato sul mondo nostro vicino.

Il prof. Maggini ha passato quindi in rassegna il contributo portato da ciascuno di questi metodi, incominciando dall'osservazione visuale, egli fa rilevare come il concetto della vista, nel caso della visione telescopica di macchie planetarie, sia subordinata a condizioni di ordine ottico-psicologico; ricorda gli studi di padre Gemelli sulla percezione delle forme e quelli in corso a Collurania. La conclusione a cui ci conducono queste ricerche è che delle macchie di Marte noi non conosciamo la vera figura naturale essendo esse degli ammassi delle integrazioni ottiche in cui risultano nascoste le vere unità topografiche del pianeta.

Lo stadio Schiaparelliano delle macchie (geometria dei contorni, linee semplici e doppie) corrisponde a questo stadio di integrazione. Attualmente lo stadio di visione ha superato lo stadio schiaparelliano; per opera di alcuni osservatori siamo giunti alla disgregazione delle macchie e delle linee.

L'oratore, passando a trattare delle fotografie di Marte, avverte che esse possono dirci ben poco in quanto gli stessi fatti d'ordine ottico-psicologico insorgono quando delle fotografie vengono guardate; ricorda però ed illustra i risultati notevoli nelle fotografie monocromatiche.

Il prof. Maggini ha illustrato quindi quale è lo stato attuale della questione di Marte dal punto di vista dell'atmosfera che l'avvolge, atmosfera che contiene ossigeno e vapor d'acqua, ma in proporzioni minori che nell'atmosfera terrestre e dal punto di vista delle misure radiometriche di temperatura.

L'oratore ha infine parlato delle misure polarigrafiche eseguite a Parigi dal Lyot ed a Collurania da lui medesimo, mostrando quale prezioso mezzo d'analisi esse siano nel caso di Marte.

La comunicazione era illustrata da numerose proiezioni, la maggior parte riferentisi a vista del pianeta ottenute a Collurania.

NEL PAESE DEI PESCATORI DI PERLE

I gioielli macchiati di sangue

(Servizio speciale della «Stampa»)

BAHREIN, ottobre.

Sono le cinque del mattino. Con un grosso bastone, il jeudi picchia sul plancito del ponte come per far tacere della gente che [illegible] rumoreggiasse. E' la sveglia. Essi hanno dormito arrotolati in una stoffa; la buttano via ed escono in una specie di semplice sottanina.

I tuffatori si mettono al collo lo ftam (la pinza) che pende loro sul petto come un feticcio. I radifs (gli apprendisti), i tababs, cioè i novizi, rotolano verso tribordo e verso babordo i piombi (aghiar), che i tuffatori si attaccheranno ai piedi. I sebs (i tiratori) [illegible] i remi parallelamente sul mare.

— Allora si resta là, nakuda?

— Hair.

Questa parola vuol dire che siamo nel punto in cui avverrà l'immersione: hair. Gli arabi hanno un berretto di tela sulla testa; i negri hanno il cranio nudo.

L'infusione di cardamomo si scalda sul fuoco in due caffettiere a becco d'acquila.

Rheas, sebs, radifs, tababs si avvicinano e si passano uno all'altro la stessa tazzina. Lo slancio è generale. L'atmosfera [illegible] è quella di un bagno. Tutti ridono. E' un mestiere che piace, a loro...

E quei persiani che volevano introdurre il costume da palombaro!...

— Sehi sehi (lavorate, lavorate) — grida il nakuda.

— Alei Ya Allahi (Lui o Dio) — grida il jeudi.

La folla risponde:

— Sal [illegible] salam alek ya rasoul Allah (Salute a voi, o inviato di Dio).

I tuffatori scavalcano il boom, sono a cavalcioni sui remi, poi si lasciano scivolare lungo la corda. Fanno la loro toeletta lavandosi forte e fregandosi il corpo sotto l'acqua. Nove da ogni parte. E' la grande squadra.

— Sehi Sehi!

Essi si mettono la pinza al naso e scompaiono.

Il tuffo

Il momento più emozionante non è quando si tuffano, ma quando risalgono. Essi non tornano alla superficie verticalmente, ma inclinati, in linea obliqua, col fianco sinistro poggiato sull'acqua, gli occhi chiusi, il naso preso dalla pinza. Siamo che l'acqua è azzurra, chiarissima. Si vedono mentre sono [illegible] immersi. Nessun movimento di nuoto. La corda li tira come degli annegati, con rumore di seta che si rompe. La testa passa per prima, poi la spalla destra, poi le braccia. Il loro cranio raso sgocciola. Ognuno si aggrappa alla corda con aria di sofferenza. Si strappano la pinza col pollice, e con l'indice si fregano gli occhi chiusi, poi passano le mani sul volto e sulla testa come gatti che facciano toeletta. Soffiano e si tuffano un'altra volta. Eccoli [illegible] sul battello. E' il momento del riposo. Noi ci sediamo in mezzo ad essi.

— Domandate loro se sono affaticati.

Essi ridono; non sono affaticati. Il banco era a dodici metri.

— Che cosa provano quando sono laggiù?

Essi ridono. Non ho che a chiudermi il naso un minuto e cinquanta secondi o due minuti e vedrò. Provo. Dopo trentacinque secondi il cuore batte forte e divento rosso. Abbandono la chiusa e poi apro la bocca. Essi ridono.

— Dicono che non avete disposizione.

Uno di essi, un radif, un ragazzo di 14 anni, che non si è ancora tuffato, si mette la pinza al naso. Conto i secondi. Il radif resiste un minuto e [illegible] secondi. L'equipaggio lo complimenta.

— Allora fra poco sarà buono per tuffarsi?

Dicono che la prova di pressione è assai più aspra. Ho dimenticato di notare che sui [illegible] tuffatori 11 erano sordi. Ciò non faceva per il mio misterioso compagno che di solito parla con la sordina.

— Domandate al ragazzo se vuole diventare tuffatore.

— Sicuro!

— Ma sarai sordo come tutta quella gente, e i tuoi occhi ti faranno male.

Egli ride.

— Aprono gli occhi quando sono in acqua?

— Aprono gli occhi e vedono benissimo.

— Ma gli occhi non bruciano?

— Un pochino.

— Come fanno i ciechi?

— Passano la mano sul banco e non si ingannano mai... Mai prendono del corallo per un'ostrica.

— Sono in molti a tuffarsi?

— Non molti. Essi si tuffano soprattutto mentre perdono la vista. Dopo i nakuda non li imbarcano più.

— Perchè non volete provare gli apparecchi da palombaro?

I tuffatori si animarono. Cherif mise del tempo per decifrarmi la loro risposta. Sono 15 mila pescatori a Bahrein. Vi sarebbero 15 mila macchine. Cento palombari rimanendo a lungo sotto l'acqua spopolerebbero i banchi e allora come vivrebbero gli altri? Non poteva dire loro che soprattutto morivano...

— Sehi sehi! (lavorate, lavorate).

Essi balzano in acqua un'altra volta. Verso le 10 un tuffatore che appeso alla sua corda riprendeva fiato, lasciò ricadere la testa sull'acqua come se questa fosse stata un guanciale. Il suo vicino nuotò verso di lui e lo sostenne. I tiratori sempre attenti afferrarono il tuffatore alle spalle e lo ricondussero sul boom.

Del sangue usciva dalle orecchie. Il malato venne steso sul ponte, all'ombra della vela, accanto a del pesce gettato sul fuoco, che cuoceva.

— Bisogna condurlo al boom-ospedale.

— Non è ammalato — risponde il padrone.

— Forse lo è un poco.

— No! E' un giovane tuffatore.

— Lo vedo.

— Non è una malattia.

— Che cosa è allora?

— Egli dice — mi traduce Cherif Ibrahim — che è gioventù.

— Sehi sehi!

Si rituffano e i tiratori li issano un'altra volta.

Battaglia con i pesci

Durante il ross, un boom-ospedale incrocia nel Chali. I nakuda sanno dove è. Esso non cura nè le congiuntiviti nè le sincopi, nè lo scoppio di vasi dei polmoni, nè la tigna perchè non sono malattie ma obblighi professionali. Il boom-ospedale non è che per gli accidenti. Esso si dondolava lontano a tre quarti d'ora da noi. Un joly boat ci condusse a bordo. Il dottore era un indiano e leggeva un romanzo d'avventure. Due feriti solo: uno da un lor-ma (razza) e l'altro dal pesce sega che gli aveva aperto la coscia fino all'osso. Il primo aveva strappato una ostrica dalla roccia quando la razza in collera si era precipitata su di lui. Egli l'aveva vista, ma era stato come spinto contro di essa da una corrente sottomarina e il pesce lo aveva ferito al fianco sinistro. Egli ebbe male fino a piangerne, ma non era che a nove metri sotto l'acqua. L'issatore sentì che cadeva e lo fece risalire. Era un giovane di venti anni. Egli aveva già pianto in fondo al mare.

L'altro era ferito moralmente. Egli parlava meno del suo male che della paura che aveva avuto.

— Che lunghezza aveva il pesce?

— Più grande di un letto — rispose.

Egli lo aveva visto venire con la sega avanti, tutto bianco.

— Ripete queste parole ad ogni momento — disse il medico — egli crede che era tutto bianco.

— Si è precipitato, tutto bianco, su di me: aveva gli occhi del demonio. Non ho visto la sua bocca. Esso mi ha segato là (e mostrava la coscia).

— Lasciamolo — disse il medico indiano — è abbastanza malato e lo farò portare a terra.

Visione terribile

Alle due del pomeriggio eravamo a venti miglia dal nostro primo boom. Uno spettacolo ci aveva attirato là. Degli audaci si tuffavano a venti metri di profondità. Sette tuffatori, due issatori per tuffatore, 30 uomini in tutto. Il primo non comparve che 2 minuti e 20 secondi dopo essersi immerso. Egli si tolse la pinza dal naso, aprì la bocca e lasciò sfuggire un gemito che suonò come una liberazione. Piegati, gli issatori non perdevano una vibrazione delle corde. Non una parola, non un movimento su quella galera, ma un silenzio di dramma. Uno risalì torvo sul boom senza aiuto, barcollando leggermente. Il sangue gli sgorgava dal naso e dalle orecchie; gli diedero un limone che succhiò avidamente. Poi tornò a immergersi.

Era una visione terribile. Sette uomini, speranza dei [illegible] altri forzavano la fortuna. Su quel banco da pescicani nessuno si era avventurato da quattro anni. A quell'epoca un tuffatore aveva lasciato un piede nella bocca di uno di quegli animali. Tornati alla superficie quegli uomini condannati rimanevano appesi sino a sette minuti alla loro corda. Uno mise nove minuti prima di tornare a tuffarsi. E non appena le teste sorgevano, i gemiti, uno dopo l'altro correvano lungo il Chali.

Quando alle quattro essi vennero sul boom lasciandosi cadere sul ponte nessuna squadra li sostituì alle corde.

Essi avevano tratto dal mare 67 ostriche.

Più tardi si saprà se esse rinchiudono un lembo di felicità per le signore.

Ora sul mucchio vi è del sangue.

Le Farsans, che miseria! Parlatemi del Chali! Via! Non vi è nessuno di voi che possieda un battello? Vi propongo un affare. Un battello qualunque basterebbe. L'essenziale sarebbe di condurlo nel mese di giugno prossimo sul posto, qui nel golfo Persico. E' la fortuna, vi dico. Si apre un'ostrica... ed è fatto. Io conosco molte cose del mestiere. So gridare: Sehi sehi! (lavorate), tauat! (alzate): ne imparerei anche di altre. Avreste in me un serio nakuda. Riflettete e scrivete. E' vero che non ho indirizzo...

Perle, perle!

Stamane sono ritornato sul boom. Tutte le ostriche erano già là, in mucchio. Non si aspettava più che me.

— Prendi il tuo coltello, jeudi!

Il jeudi obbedì.

Alla prima ostrica una perla. Non aveva neppure avuto il tempo di prepararmici: era una emozione guastata. Mi preparavo a non perdere più nulla della scena che si svolgeva davanti a me, quando il nakuda mi diede una gomitata: una seconda ostrica, una seconda perla. Non andiamo così presto. Il gioco in cui si guadagna ad ogni colpo non è più un gioco. Infine mi sistemai nel miglior modo possibile. Il pugno della fortuna poteva picchiare; avrei aperto! Alla settima ostrica, un'altra perla.

I tuffatori, i tiratori e perfino i radifs (gli apprendisti) ridevano della mia meraviglia.

Alla tredicesima ostrica, un'altra perla. Una bella cosina! Mi trattenni, altrimenti avrei chiesto: «E' vera?». Essa varrebbe in Europa 5000 lire. Io avrei baciato l'ostrica. Il jeudi la pose come le altre, andando, sul mucchio da buttar via. Trentotto altre ostriche seguirono; niente perle. La disillusione già mi prendeva. Ma una nuova perla mi strappò la disillusione: mi sembrava di vivere in un paese favoloso dove i sassi erano rubini, gli uccelli aigrettes e i sorci ermellini. La prossima ostrica che conterrà una perla davvero la mangio. Non dimenticherò un vecchio tuffatore negro. Egli trascorse l'ora del suo riposo accoccolato dietro il jeudi. Il suo occhio non abbandonava un momento il coltello che apriva le ostriche. Ad ogni perla un sorriso si delineava sul suo vecchio volto nero. Egli se la godeva senza occuparsi di nessuno. Alla fine io non seguii più l'opera del jeudi, ma il negro, e sapevo quando un'ostrica avrebbe concesso il suo dono. Appoggiato su entrambe le mani, col collo teso, era immobile come una statua. Si sarebbe capito che un amatore fosse rimasto impressionato da questo spettacolo. Ma lui? Ma gli altri? Essi avevano una espressione di bambini che aspettano davanti alla macchina del fotografo l'uscita dell'uccellino. Nessuno appariva stanco. Il gioco della fortuna li commoveva intimamente.

Il negro non si mosse che una volta per stendere la mano. Senza dubbio non poteva resistere più; voleva toccare. Il jeudi gli consegnò la perla. Egli la rotolò fra il pollice e l'indice, l'ammirò e con la testa fece segno a tutti i presenti che era una bella, una meravigliosa, una adorabile piccola lu-lu. La perla passò di mano in mano, meravigliando ciascuno.

Le ostriche aperte sono ricacciate in mare; i pescatori pretendono che le altre, quelle che stanno formando la perla, si nutriscano di quelle che hanno già dato la loro.

Il baz'a, il vento di Bahrein, il vento non più della stagione dei datteri ma della stagione delle perle, agitava il golfo. I booms danzavano sulle onde. I tuffatori si aggrappavano alle corde e i loro minuti di riposo diventavano minuti di lotta.

Ma questi booms si ostinavano; nessuno ritirava l'ancora. Avreste forse voluto che quegli uomini non avessero ritirato dal fondo caro ai pescicani di che ricompensare la loro audacia? Che cosa avevano dato le 67 ostriche pescate il giorno prima?

Il boom funebre era sempre sullo stesso banco.

Fummo ricevuti a bordo. Le ostriche non avevano fatto le spese.

— Fate vedere egualmente.

Il nakuda sciolse il nodo della tela rossa: due perle piccolissime e quattro ordinarie. Nulla.

— Partiamo fortuna e ben presto spareremo il cannone.

— Che Dio vi ascolti! — rispose il padrone.

— Per quanto tempo i vostri tuffatori si manterranno qui?

— Ancora cinque giorni, forse. Saranno 15 in tutto. Dopo li ricondurrò a Bahrein e saranno logorati.

— E i pescicani?

— I yur-yur? Senza dubbio non hanno ancora sentito l'uomo; eppure l'acqua è calda.

Appeso alle corde, un tuffatore tossiva e un altro con una mano libera si comprimeva le tempie.

— Che Dio sia con voi tutti!

— Allahu akbar (Dio è massimo).

E da una corda si udì gridare:

— Rabbi al alamine (il padrone dei mondi).

Andavo di boom in boom come un tawasha (un commissionario).

Su uno di essi i radifs circondavano il nakuda.

Il padrone faceva loro una lezione sulle perle, spiegando il valore di ciascuna, in rupie, e perchè questa perla piccola era preferibile a quella grossa. Parlava loro del Golfo Persico e delle sue ricchezze. Quei ragazzi imparavano che dovevano essere felici della sorte che li aspettava. Nessun altro mare era più generoso. Perle bianche come quelle non si trovavano che qui. Gli allievi ascoltavano, attenti. Palpavano le perle, le restituivano al padrone, gliene ridomandavano. Che strana lezione! Senza essere necessaria all'arruolamento delle reclute, essa aveva tuttavia un sapore abbastanza amaro. Non valeva forse vantare la felicità di diventare sordi, tisici, ciechi? Ma a che sognare, quando si è di Bahrein e figli di tuffatore?

Muharaq, l'isola capitale, ha due facce. Una, quella che guarda verso la Persia è ridente, ruscelli la rigano, alberi di dattero ergono il pennacchio delle loro foglie. Un aspetto, insomma, di paradiso, in cui si vivrebbe nudi. L'altra, quella che guarda l'Arabia, è arida. Nient'altro che sabbia, e, sollevando questa sabbia, cinquemila monticelli, cinquemila tombe ignote e vuote. Non è forse un simbolo? Da un lato il piacere, dall'altro la morte. La ricca collana appesa al collo, il povero pescatore impiccato alla sua corda!

Il tesoro di Medina

Ho visto la perla di 700 mila lire. Recandomi a bordo del boom della fortuna, l'acqua apparve improvvisamente davanti a noi tutta nera. Erano piovuti dei fiocchi di fuliggine sul golfo. Ben presto si dovette constatare che questi fiocchi avevano dei colli lunghi. Erano delle oche dell'Irak. Ne contai quasi duemila, un grande matematico ne avrebbe trovato certamente il doppio. Qual volo, quando il nostro joly boat sarebbe avanzato in quello sciame! Avanzavamo. Alzavamo già gli occhi per seguire la fuga trepida delle oche, ma d'un tratto la immensa macchia nera scomparve.

Mi avevano detto di gridare ya-mal, accostando. E' nel protocollo del golfo. Onore alla fortuna. Il famoso boom mutava di banco. Scivolavammo nel suo solco.

— Chi! Acharh, togliete la vela — gridò il nakuda.

Il nuovo banco era trovato.

— Alla Yambi! Alla Yambi! Alla Yambi! Alla Yambi! Sino alla fine — rispondeva l'equipaggio.

E la vela cadde con rapida manovra.

Dal mio joly boat salutai con un poderoso ya-mal.

— L'hamd-Allah! Sia lode a Dio!

Gli uomini dagli occhi di bragia

E scavalcai il parapetto del boom. Senza dubbio era il battello della fortuna. Io non voglio discutere un titolo così bello. Anche il nome della congiuntivite gli sarebbe andato a pennello. Venti dei sessanta uomini avevano gli occhi di bragia.

— Ascoltami — disse il Nakuda — io voglio dirti perchè non hanno più bianco negli occhi: la gioia li ha resi indisciplinati. Si tuffano troppo. Nei nostri vecchi poemi si racconta che una regina, la Regina Maria dei Rassani, aveva due enormi perle alle orecchie. I poeti arabi di quel tempo, di 1500 anni fa, lo hanno scritto. Si potevano ancora vedere queste due perle in questi ultimi anni a Medina, fra i gioielli del profeta. Ma durante la guerra sono scomparse. Si dice siano state trasportate a Stambul e da Stambul a Berlino. Per noi sono perdute. Con una perla simile a questa nostra, l'Arabia ritroverebbe l'ornamento della Regina Maria. I miei tuffatori la cercano. Il grande Ibn-Saud comprerebbe le due. Sarebbe la giusta gloria, dopo la fortuna.

— Mostrami tanta bellezza...

I sessanta galeotti mi circondarono. Essi l'avrebbero vista ancora una volta. Conoscendo il loro gioco, guardai dapprima l'equipaggio. Esultava. Guastati dal mestiere che li rendeva schiavi, si lasciavano ancora meravigliare dalla loro fortuna. Ed ecco quello che mi parve meraviglioso, assai più della perla, vano oggetto di parola, gioia puerile per le donne, pena inumana per gli uomini.

Così è Bahrein. Così sono il Golfo Persico, il Golfo di Oman, il Golfo di Aden. Così sono Zeila, Gibuti, le Dahlakes, le Farsans. Così è il Mar Rosso. Così è la vita dolorosa di una delle vostre felicità, signore...

ALBERTO LONDRES.

La tragica fine di un mendicante vittima della sua prepotenza

Pinerolo, 15 notte.

Giovedì sera sull'imbrunire, in regione Biscaretto di San Secondo, all'abitazione dell'agricoltore Gargiol Elia si presentava uno sconosciuto il quale, approfittando del fatto che in casa non si trovava che la moglie del Gargiol con due bambini, pretendeva arrogantemente l'elemosina. La donna, impaurita, invitava lo sconosciuto a ritornare più tardi, che il marito l'avrebbe soccorso. Lo sconosciuto non se ne diede per inteso e si introdusse, minacciando, in casa.

In quel mentre sopraggiungeva, accompagnato da un servo, il Gargiol Elia, il quale intimò al prepotente di uscire. L'altro rispose con arroganza e ben presto fra i due si veniva ad una violenta colluttazione.

Frattanto, avvisato, sopraggiungeva un fratello del Gargiol a nome Paolo, armato di fucile. Egli si lanciò in soccorso dell'Elia, ma nel tempo stesso dal fucile partiva un colpo che feriva lo sconosciuto al fianco sinistro.

Il ferito, che venne identificato per tale Ignazio Gariglio, di 29 anni, da Moretta, venne ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Civile della nostra città. Nonostante le cure dei sanitari, il Gariglio oggi è spirato.

La morte sospetta d'una giovine madre presso una levatrice di Genova

Genova, 15 notte.

La levatrice Emilia Rota fu Giuseppe, di 43 anni, da Genova, era stata dall'autorità sanitaria della Provincia sospesa per un mese dall'esercizio della sua professione perchè aveva ospitato in casa una sua congiunta malata di scarlattina; fatto gravissimo per la possibilità di contagiare le gestanti presso le quali fosse chiamata a prestare l'opera sua. Nonostante il provvedimento a suo carico, la Rota ha invece continuato ad esercitare la sua professione, della quale essendo venuta a conoscenza l'autorità di P. S., l'ha dichiarata in contravvenzione.

Ma un altro fatto è risultato. Durante il periodo di sospensione la Rota aveva assistito nel parto e nel periodo di puerperio anche la signora Lisetta Fassio, maritata Macri, di anni 22. La giovane signora cinque giorni dopo il parto morì. La dichiarazione di decesso dice che causa della morte è stata una metroperitonite puerperale. Ma l'autorità giudiziaria ha oggi ordinato la sospensione della tumulazione del cadavere e la sua autopsia per accertare se la morte non dipenda invece da contagio contratto durante l'assistenza della Rota.

Il fattorino imbavagliato in una cantina
Ipotesi e indagini

Milano, 15 notte.

L'avventura occorsa al fattorino Giuseppe Negro, di 24 anni, rinvenuto nella cantina del negozio di pellicceria, presso la quale prestava servizio, fortemente legato e imbavagliato non è ancora stata spiegata. Il disgraziato se l'è cavata con una buona dose di paura e con la perdita di 50 lire, che teneva nel portafoglio.

Se le conseguenze non sono state fortunatamente gravi, il fatto assume tuttavia le caratteristiche di un atto di brigantaggio, considerando anche il luogo centralissimo in cui esso si è svolto, che è posto nella via Cantù, e l'ora tutt'altro che tarda.

L'ipotesi più verosimile, quella che trova credito nel corso delle prime indagini svolte dalla Questura, è che si tratti di due malviventi introdottisi nelle cantine dello stabile, prima della chiusura serale, per operare, nel corso della notte, un furto in qualcuno dei negozi dello stabile stesso. L'intervento del Negro, che andava a provvedersi di carbone, ha costituito un imprevisto pericolo per i ladri. Questi, per disfarsi dell'intruso, lo immobilizzarono, imbavagliandolo e legandolo strettamente, e poi, quasi per rifarsi del fallito colpo progettato, lo derubarono del portafogli e si allontanarono indisturbati.

Una madre pazza
Tenta di annegare la sua creatura

Aosta, 15 notte.

Ieri mattina, per tempo, la contadina Glarey Maria Ambrogina, da Arvier, abitante in prossimità del Castello, colta da un improvviso accesso di pazzia, afferrava la propria figlia Lauretta, di 8 anni, e coperto il capo con un rozzo grembiale, la immergeva nella vasca del lavatoio pubblico allo scopo di annegarla. Per buona ventura alcune donne del luogo scorgevano l'insano atto della Glarey e, intervenute sollecitamente, riuscivano a strapparle di mano la povera piccina.

A sua giustificazione la donna ha affermato che, per non far soffrire troppo la sua creatura, aveva divisato di annegarla ed ella stessa avrebbe voluto poi buttarsi nel vorticoso torrente Grisanche dall'alto del ponte di Liverogne. La povera demente è stata ricoverata in un luogo di cura.

Quattro pescatori di frodo arrestati dai carabinieri

Pola, 15, notte.

Un'ampia battuta, per scovare i pescatori di frodo, che pullulano nel canale di Leme hanno compiuto i carabinieri. La sorpresa sortì i suoi effetti giacchè in una boscaglia verso Punta Fogliana i militi hanno potuto trovare un primo clandestino, il quale alla vista dei carabinieri che erano sbarcati dal motoscafo, si dava alla fuga, abbandonando le bombe. Prontamente circondato, il pescatore, che era armato di una lunga fiocina, dopo una violenta zuffa, poteva venire tratto in arresto. Egli è certo Francesco Turcovic. Con lui, sono stati arrestati altri tre pescatori. Nel conflitto è rimasto ferito da un colpo di fiocina il nocchiere Bartaliogna, che è stato trasportato a Rovigno.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Ma per quanto svelto, non riuscì che a cadere più sicuramente fra le braccia del poliziotto che era di guardia alla porticina laterale da cui egli aveva cercato di svignarsela.

Serignac ed Alta non si rendevano ancora conto di quanto accadeva, e capirono che l'affare concerneva anche la loro persona solo quando il pugno rude e forte dell'ispettore Fernand si abbattè sulla loro spalla sinistra dell'uno e sulla destra dell'altro.

Aida si difese con violenza, ma per un fenomeno imprevisto, Serignac, così abile giuocatore di solito, si diede subito per vinto.

Livido, con gli occhi dilatati, aveva così evidentemente l'aspetto del briccone preso in flagrante che il principe, il quale aveva dapprima unito le sue proteste a quelle veementi della ballerina, si interruppe, con un'espressione di terrore sul viso impallidito.

Missia che aveva volto attorno a sè uno sguardo disperato, si era accasciata, colle labbra esangui. La scena, dopo i suoi angosciosi presentimenti, era stata troppo violenta per i suoi nervi già scossi.

Svenne fra le braccia di suo padre.

La portarono fuori, mentre il poliziotto trascinava verso l'uscita, fra il tumulto della folla, la ballerina e suo fratello.

Andrea Fertille era rimasto calmo nella confusione generale. Sapeva quale fosse il suo compito...

Tuttavia esitò un momento...

Doveva seguire i prigionieri e doveva accompagnare Missia e il vecchio Nestopoulo?

Preferì l'ultima soluzione.

Dall'ispettore Fernand non avrebbe saputo nulla ch'egli già non conoscesse, mentre invece poteva riuscire utile al povero principe disperato, desolato, e alla infelice giovinetta, alla quale bisognava pur spiegare le cose, quando avesse ripreso conoscenza.

Egli passò dolcemente il braccio sotto quello del vecchio che seguiva con lo sguardo, tremando, coloro che portavano Missia nella saletta attigua ove Tirouhi, pallida quanto la principessa svenuta, non la perdeva di vista.

Il principe lasciò fare, non osservando neppure, era evidente; chi volesse sostenerlo in quel momento doloroso.

Ma Missia riprendeva già i sensi.

Si drizzò d'un balzo, gettò un'occhiata su quanto la circondava, non vide che suo padre, col viso disfatto, Tirouh in pianto, e udì che Fertille le mormorava:

— Vi ricondurremo a casa... Vi racconterò tutto, in macchina...

La giovane si era ripresa.

Con voce che non tremava neppure gli chiese soltanto:

— L'uomo che stavo per sposare era un furfante?

Alla sua volta il giornalista capì che se la cosa la feriva nell'orgoglio, non faceva però piangere il suo cuore.

E riprese:

— Egli ha usurpato il nome ed il titolo che lo rendevano degno di presentarsi a voi. E' fratello di Aida Caponi, una vile spia...

Egli non terminò la frase... Un singhiozzo l'interruppe... Era Tirouhi che non poteva calmarsi, in preda ad una vera crisi di nervi e che si gettava fra le braccia di Missia, gridando:

— E' colpa mia! Sono io che ho voluto che tu lo sposassi!

La piccola si torceva le mani e piangeva, mentre il suo fragile corpicino era scosso dai singulti.

Missia la prese fra le braccia e pareva preoccupata soltanto di calmare quel dolore straziante, quel rimorso troppo cocente per l'essere delicato che ne era oppresso.

— Chi è questa ragazzina? — chiese il giornalista al principe, a bassa voce.

— Una piccola amica di mia figlia, — gli rispose Nestopoulo, — Tirouhi Kaladjian.

Fertille trasalì al nome del banchiere armeno.

Quella bimba che piangeva così perdutamente era forse stata lo strumento incosciente d'un intrigo più oscuro e più complesso di quanto egli aveva potuto immaginare?

— Andiamo via! — si accontentò di dire.

Con le ragazze e con il principe salì sull'automobile.

Missia era per il momento la più calma dei tre.

Il suo viso luminoso aveva di nuovo la serenità consueta.

Nei suoi grandi occhi azzurri si poteva leggere quasi l'espressione di sollievo di chi è sfuggito ad un pericolo presentito dall'animo e affrontato di proposito dalla ragione.

Ma Tirouhi non si calmava.

Era in un tale stato di depressione che, giungendo all'albergo, Missia non pensava nemmeno più allo scandalo suscitato dal mancato matrimonio.

Bisognava curare la piccola.

— Ha bisogno soprattutto di riposo, — consigliò il dottore, chiamato di premura.

— Ma noi dobbiamo imbarcarci domani sul «Chicago», per Madera, — obbiettò la vecchia nutrice accorsa alla sua volta presso l'adorata creatura.

— Domani?! Nemmeno da pensarci! — dichiarò il medico — Bisogna che sia rimessa completamente dalla emozione provata... Ha il cuore troppo stanco, ora!... Le occorrono non meno di quarantott'ore di riposo...

— Ma ritardiamo la partenza per l'isola di oltre un mese... Non vi sono più bastimenti per Madera... — ripetè la fida Smaragdi.

Il dottore ebbe un gesto di perplessità.

Ma Andrea lo cavò d'impaccio.

— Non ha importanza che rimandiate di due giorni il viaggio. Carlo Moissan lascia dopodomani Marsiglia, col bastimento di cui gli è stato affidato il comando, l'«Albatros», che appartiene precisamente al padre della mia fidanzata. Egli la prenderà a bordo. So che deve far scalo a Madera. Non sarà certo comodo quanto il «Chicago» ma risolve la questione più impellente del ritardo forzato.

— Andrò anch'io con Tirouhi, — dichiarò Missia.

Due giorni dopo Tirouhi si sentiva abbastanza forte per intraprendere il viaggio.

La gioia di avere a compagna la sua amica era riuscita a cancellare ogni traccia della crisi che l'aveva abbattuta così profondamente.

Tutti avevano premura di lasciare Nizza, che ricordava loro troppi avvenimenti dolorosi.

Quando arrivarono a Marsiglia, il vapore «Albatros» stava preparandosi alla partenza.

Carlo, prevenuto da Fertille, accolse le due fanciulle. Senza dubbio il bastimento non era un «yacht» molto comodo.

Aveva anzi notato che era un'imbarcazione molto usata, malgrado l'apparenza datale dalla vernice fresca, ma poteva del pari raccogliere due passeggere, soprattutto quando una di esse era la figlia dell'armatore.

Telegrafò quindi a Kaladjian per avvertirlo che sua figlia partiva sull'«Albatros», invece che sul «Chicago».

CAPITOLO VI

S. O. S.

Kaladjian rientrava a casa dopo una giornata estenuante, che gli portava altri pensieri fastidiosi ed inquietanti.

L'affare della Nidjni Sangalka non procedeva così bene come all'inizio.

Senza ch'egli potesse capirne la ragione, le azioni, dopo una partenza magnifica, erano in piena stasi.

Non era la rovina completa, ma una seria partita ch'egli doveva sorvegliare con tutta la sua presenza di spirito e con tutta la sua intelligenza sottile, per evitare che si volgesse in un disastro.

Senza passare in ufficio, entrò senz'altro nell'appartamento.

Era stanco, e l'angoscia degli ultimi giorni di battaglia accanita e feroce pesava ancora su di lui, quantunque l'orizzonte si fosse un po' rischiarato.

Poi l'idea di sapere sua figlia tanto lontana l'opprimeva.

— E' certamente partita, — egli pensava... — Il «Chicago» ha lasciato Marsiglia ieri sera... Purchè il clima di Madera le giovi realmente.

Eran necessarii due giorni per avere sue notizie.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il galoppo a Mirafiori

Stagione autunnale

Si inizia oggi alle 13,45 a Mirafiori la breve riunione di Corse al galoppo, che i nostri lettori conoscono in tutti i suoi particolari per averne noi più volte parlato. Nulla quindi di veramente nuovo da aggiungere a quanto già pubblicato; a solo titolo informativo ricordiamo che cedendo molto la S.I.R.E. all'intervento dei suoi fedeli di San Siro per dare maggior vita al nostro ippodromo, ha disposto per uno speciale comfort per gli ospiti, comfort che non mancherà anche di essere apprezzato dai locali frequentatori.

A parte l'interesse sportivo, vi è tra le nostre signore una certa attesa per queste riunioni, nelle quali dovrebbero essere lanciate le ultime creazioni autunnali ed invernali della moda. Alla giornata inaugurale, secondo quanto ci comunica la Sezione torinese della S.I.R.E., assisteranno S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. Ricci, Prefetto di Torino, il conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, e molte altre notabilità ed autorità.

Si danno partecipanti per questa prima giornata cavalli delle scuderie Sangone, Lady Michael, Dessero, Rebua, Radice-Fossati, Massola, Ferrighi, Rastelli, Monviso, Gualino, Razza Jar, Rolandi, Bianchetti, Baredson, F. Gallina, Telesio, L. Gallina, Badini, Litta Modigliani, Paoletti, Tommy Never, Doria, Castellini, Visconti, Gioda, Brescbi, Pigni, Rizzardi, Neni da Zara...

Le belle giornate di questo fine d'autunno non mancheranno di favorevolmente influire sul concorso del pubblico alla nostra riunione.

La giornata si apre col Premio Collegno (L. 6.000, m. 2.000), al quale dovrebbero partecipare Pianella, Flavius, Sturla, Casciago, Marinaro. La cavalla della Sangone, nella considerazione anche che è stata assai risparmiata, parte favorita; il suo più pericoloso avversario lo vediamo in Flavius che ha un peso assai favorevole. Nella corsa siepi Premio Gressoney (L. 6.000, m. 2.800) saranno al palo Manola, Sagana, Bella, Nirvana, La Torretta. Si distacca nettamente dagli altri quattro concorrenti per classe e per corse fornite a Milano, Nirvana; dopo di essa preferiamo Sagana.

La terza corsa riservata ai gentlemen, il Premio dei Dioscuri (L. 4.000, m. 1.800), radunerà Bruco, Mars, Tropaeolum, Abimelech, Gianessa, Genua, Romagna, Cicisbeo. Due cavalli, Mars e Cicisbeo, non corrono da lungo tempo, e tutti gli altri, ad eccezione di Tropaeolum, non hanno alcuna recente buona corsa al loro attivo. Dopo il cavallo del capitano Baredson, basandoci anche sulle monte, preferiamo Genua e Bruco.

La più ricca dotazione della giornata è quella del Premio Eridano (Lire 15.000, m. 1200) riservato ai due anni. Dovrebbero essere al palo tutti i rimasti iscritti, e cioè: Mila, Clotes, Sucrino, Eucaliptolo, Cuor di Leone, Hamilton, Limis, Ara, Zorro. Sulle corse recentemente fornite, ci paiono maggiormente raccomandabili Eucaliptolo, Zorro e Mila.

Amirella, Noa Noa, Albiera, Giovio, Viscosa, Ballerina, My Land, Zurka, Royeros, sono dati partenti nel Premio Grivola (L. 6.000, m. 1.500). Preferiamo nell'ordine: Ballerina, Albiera, Noa Noa. Nella corsa a vendere Premio Balme (L. 5.000, m. 1.200) figurano iscritti Pienza, Timantha, Bengala, Viscosa, Tigulla, Anderson, Giovio, Tamarix: il più indicato ci sembra Anderson; dopo il cavallo di Radice Fossati, preferiamo Bengala, Timantha.

Chiude la giornata la corsa siepi Premio Borgaro (L. 5.000, m. 2.600) che dovrebbe essere disputata da Briosa, Amon, Fortunello, Lugano, Arcadio e Figuoleur. Sulle ultime corse i migliori ci sembrano Lugano ed Arcadio.

Ore 13,45. — **Premio Collegno** (Mista; Lire 6000, m. 2000 circa): Pianella 54 ½ (Scuderia Sangone) 10.000; My Land 49 (Lady Michael) 10.000; Flavius 49 ½ (Ten. col. F. Damerini) 10.000; Sturla 51 ½ (V. Rebua) 10.000; Casciago 54 (G. Radice Fossati) 10.000; Marinaro 54 (Avv. C. Massola) 10.000.

Ore 14,10. — **Premio Gressoney** (Corsa di siepi, L. 6000, m. 2800 circa): Manola 61 (Maggiore L. Ferrighi); Sagana 61 (Magg. L. Ferrighi); Briosa 65 (Ten. E. Rastelli); Bella 69 (Scuderia Monviso); Nirvana 67 (R. Gualino); La Torretta 61 (Razza Jar).

Ore 14,35. — **Premio dei Dioscuri** (Gentlemen-riders, L. 4000, m. 1800 circa): Bruco 64 ½ (Ten. col. D. Rolandi) 3000; Mars 64 ½ (Ten. col. E. Bianchetti) 3000; Tropaeolum 60 ½ (Cap. G. Baredson) 3000; Manola 60 (Magg. L. Ferrighi) 3000; Abimelech 58 ½ (Magg. L. Ferrighi) 3000; Gianessa 60 ½ (Cav. F. Gallina) 3000; Uslla 61 ½ (Cap. Duca E. Telesio) 3000; Genua 64 (L. Gallina) 3000; Romagna 70 ½ (Avv. E. Badini) 3000; Casciago 60 ½ (G. Radice Fossati) 3000; Cicisbeo 64 ½ (Conte A. Litta Modignani) 3000; Zurka 68 ½ (M. Paoletti) 3000.

Ore 15. — **Premio Eridano** (L. 15.000, m. 1200 circa): Mila 56 (Scuderia Sangone); Clotes 53 (Scuderia Monviso); Sucrino 53 (Cav. F. Gallina); Eucaliptolo 53 (Tommy Never); Cuor di leone 53 (March. Vitt. Doria); Hamilton 53 (G. Radice Fossati); Limis 56 (G. Radice Fossati); Ara 53 (R. Gualino); Zorro 57 (Ing. N. Castellini).

Ore 15,25. — **Premio Grivola** (Handicap ascendente, L. 6000, m. 1500 circa): Amirella 63 (Cav. F. Gallina); Gianessa 48 (Cav. F. Gallina); Noa Noa 49 (R. Gualino); Anderson 57 (G. Radice Fossati); Casciago 51 ½ (G. Radice Fossati); Albiera 55 (Conte E. Visconti); Giovio 51 ½ (Conte Luchino Visconti); Tamarix 50 ½ (M. Gioda); Viscosa 53 (Cav. A. Breschi); Pienza 57 ½ (Cap. G. Barendson); Ballerina 50 ½ (Marchese D. Doria); My Land 48 (Lady Michael); Zurka 40 (M. Paoletti); Royeros 45 (Scuderia Monviso).

Ore 15,50. — **Premio Balme** (Corsa a vendere, L. 5000, m. 1200 circa): Pienza 49 (Cap. G. Barendson) 3000; Manola 53 ½ (Magg. L. Ferrighi) 3000; Albiera 49 (Conte E. Visconti) 6000; My Land 47 ½ (Lady Michael) 3000; Timantha 51 ½ (Badini-L. Gallina) 6000; Bengala 51 ½ (Marchese D. Doria) 3000; Viscosa 49 ½ (Cav. A. Breschi) 3000; Tigulla 50 (Ing. N. Pigni) 3000; Anderson 53 ½ (G. Radice Fossati) 3000; Giovio 51 (Conte Luchino Visconti) 3000; Tamarix 49 (M. Gioda) 3000.

Ore 16,15. — **Premio Borgaro** (Corsa di siepi, a vendere, L. 5000, m. 2600 circa): Bruco 68 (Ten. Col. D. Rolandi) 6000; Sagana 69 (Magg. L. Ferrighi) 10.000; Briosa 67 (Ten. E. Rastelli) 10.000; Basis 64 (Scuderia Monviso) 10.000; Fortunello 70 (Cav. F. Gallina) 6000; Lugano 65 (Ten. Col. L. Rizzardi) 3000; Arcadio 75 (G. Radice Fossati) 6000; Figuoleur 74 (Neni da Zara) 10.000; Amon 68 (M. Gioda) 3000.

Le corse alle Capannelle

Roma, 15, notte.

Premio Porta Latina (L. 7000, m. 1600): 1. Falero (Andor), 2. Carmine. Mezza lungh., tre lungh. Tot. L. 6.

Premio Porta Angelica (L. 5500, m. 1700): 1. Salome (Stasicchi), 2. Arcidosso, 3. La Margotte. Tre quarti di lungh., due lungh. e mezza. Tot. L. 16,30, 8, 11, 6,50.

Premio Porta Furba (L. 6500, m. 1600): 1. Ruth (Varga), 2. Valon, 3. Terrirelli. Mezza lungh., due lungh. e mezza. Tot. L. 8,50, 5,50, 5, 6.

Premio Porta Leone (L. 6500, m. 1400): 1. Fornace (Orsini), 2. Petronilla, 3. Cola di Rienzo. Mezza lungh., due lungh. Tot. L. 13, 7, 10,50, 9,50.

Premio Porta Maggiore (L. 15.000, m. 2000): 1. Licinia (Varga), 2. Labridia, 3. Tirinzano. Mezza lungh., due lungh. Tot. L. 21,50, 7,50, 8, 10,50.

Premio Porta Castello (L. 6500, m. 1700): 1. Lusignano (Lazzari), 2. Galluzo, 3. Rip. Due e tre coll., una lungh. e mezza. Tot. L. 50,50, 8, 9, 7.

Canzoneri campione del mondo

Al Singer battuto per K. O.

New York, 15 notte.

In una riunione svoltasi ieri sera al Madison Square Garden, il pugilista italo-americano Tony Canzoneri ha conquistato il titolo di campione mondiale dei pesi leggeri mettendo k. o. nella prima ripresa Al Singer. La partita era prevista in 15 riprese. Il breve combattimento e la facilità con cui Canzoneri ha sconfitto il campione americano hanno prodotto grande impressione nel pubblico di circa 15 mila persone che assisteva all'incontro.

Se una *performance* questa americana (tale perchè nato in America 25 anni or sono, a Nuova Orleans; ma italiano perchè italiani sono padre e madre) ci doveva dare per confermarci la sua classe eccezionale, l'impresa che ha compiuto contro Al Singer parla più di tutte le nostre parole. E questo non perchè egli ha battuto per k. o. in meno di una ripresa il titolare del campionato mondiale, ma perchè ha saputo compiere la prodezza di conquistare per la seconda volta il titolo di campione del mondo e in categoria diversa dalla prima.

Tony Canzoneri, come «piuma», incontra per il titolo mondiale, il 10 febbraio 1928, a New York, il detentore del titolo Benny Bass e lo batte ai punti dopo 15 riprese. Ma il titolo non gli porta fortuna. Dalla uomini di valore non eccezionale, come Passifume, Wilson e Foley, e perde ai punti davanti a uno sconosciuto o quasi: Blitman. Fa *match* nullo con Powers e con Mac Manus, vince Bolly Garcia e si fa battere, il 28 settembre a New York, dal francese Routis in 15 riprese, quel Routis che già egli aveva battuto ai punti due anni prima. Un mese e mezzo dopo incontra Al Singer — egli pure, allora peso piuma — e fa *match* nullo. Nel maggio 1929 si rifà su Routis, battendolo ai punti, e dopo qualche tempo segue l'esempio di Singer e passa nei leggeri. Il caso ha voluto che questi due uomini si incontrassero di nuovo, come gli esponenti migliori della categoria: il risultato di ieri dice a sufficienza di che classe sia l'italo-americano. Ogni commento davanti a così netto risultato è veramente superfluo.

L'arrivo di Carnera a Barcellona

Barcellona, 15 notte.

(G.) Alle sette e quaranta di stamane è giunto nel nostro porto il piroscafo Duilio. Un'immensa folla attendeva l'arrivo del transatlantico sul quale si sapeva doveva giungere Carnera. Il gigante italiano è stato accolto da numerosi applausi al suo apparire sulla passerella, applausi che si sono intensificati quando Carnera ha messo piede a terra.

L'avversario di Paulino si è subito recato in albergo seguito, durante il tragitto compiuto in automobile, da un lungo codazzo di curiosi. Il campione italiano ha voluto subito iniziare l'allenamento. Questo è avvenuto al Teatro Olimpia nel pomeriggio. Malgrado che Carnera si sia limitato oggi a un lavoro leggero, ben cinquemila persone gremivano in ogni ordine di posti il teatro. La gente che non vi aveva potuto accedere intanto sostava pazientemente all'esterno in attesa dell'uscita del campione italiano.

Quando questo apparve, la folla era talmente numerosa che la Polizia dovette intervenire per disciplinarla e per permettere a Carnera di raggiungere l'automobile che doveva riportarlo in albergo. Sappiamo intanto che sono attesi a Barcellona alcuni pesi massimi belga che dovranno fare da allenatori all'italiano.

Da ogni parte della Spagna si stanno organizzando viaggi speciali per il giorno del combattimento. L'attesa per il grande incontro è vivissima.

Il campione dalla tempra d'acciaio

La miracolosa guarigione di Angelo Gremo — Dalla vecchia «Arena» di Corso S. Maurizio al Giro d'Italia — Passione di famiglia — La «sei giorni» con le costole rotte

Angelo Gremo vive, passeggia e lavora. Tutto questo non avrebbe eccessivo valore, se Angelo Gremo or è qualche mese non fosse stato dato per morto, o, per essere più esatti, moribondo.

I lettori ricorderanno certamente l'episodio di cui i giornali hanno riferito lunghi particolari in agosto, e cioè su quel certo scontro tra la motocicletta montata da Gremo e un'automobile, in corso Cairoli. Il popolare corridore torinese nell'urto sfondò lo sportello della macchina investitrice obbligandolo ad aprirsi verso l'interno della macchina stessa; ci rimise una spalla, un occhio, otto costole di cui una gli bucò un polmone. Complicazioni. Condizioni disperate. Stette un mese fra la vita e la morte, e i dottori l'avevan dato spacciato. Visto che non si decideva ad andarsene all'altro mondo gli diedero sei mesi preventivi d'ospedale, semprechè fosse riuscito a farli tutti sino alla fine.

E invece è già un pezzo che è in piedi, a casa sua, e gira per le strade, rimesso quasi perfettamente.

Torinese autentico

Un torinese autentico, Angelo Gremo; nato — per chi amasse saperlo — in uno di quei rioni della vecchia Torino che rievocano ancora del nome e della gesta di qualche «bulo» famoso, e precisamente all'Arena in corso S. Maurizio.

L'Arena, nonostante il nome pomposo, non era che un teatrino di legno, uno di quei teatrini di legno delle barriere che rappresentavano anticamente le delizie della vita mondana per il popolo minuto. Come i maggiori teatri, anche l'Arena, centro d'una sfera di aristocrazia d'una forma tutta sua particolare, non era per tutte le borse; e succedeva ad Angelo ragazzino, in compagnia di qualche coetaneo per età e per condizione ai pari di lui facoltoso, d'affaccendarsi talvolta attorno allo steccato che cingeva quel Parnaso di barriera, e trovata una commessura un po' sconnessa — tira di qua, tira di là — farsi uno spiraglio sufficiente per godere con comodità, da portoghese, la rappresentazione.

Ad ogni modo si può affermare con sicurezza che nell'Arena non si svolgevano gare in bicicletta. La passione per il biciclo doveva formicolare nelle vene dei Gremo, ancora prima che qualcuno avesse pensato a combinare con due ruote e un telaio il nuovo mezzo di trasporto. I rampolli di questa stirpe di corridori non attendevano altro che fosse inventata la bicicletta, perchè tutta una loro generazione si dedicasse in blocco con fervore al nuovissimo sport. Cominciò il fratello maggiore, Giuseppe, che vinse di quelle piccole corse che si disputavano in quegli anni, quando il ciclismo cominciava ad atteggiarsi come competizione.

Angelo, che era il secondo, appena undicenne inforcava la bicicletta del fratello, sfidava gli amici, si prodigava in generose galoppate sulle strade dei dintorni di Torino. La sua educazione sportiva continuò in tal modo, ardente e disordinata, per tutto il periodo della fervida adolescenza, quando, nel 1907 vinse la sua prima corsa ufficiale: una Torino-Settimo.

Angelo Gremo ride di cuore ripensando alle modalità della corsa che lo vide per la prima volta vincitore; ma il ricordo dev'essere dolce ed intimo, perch'egli si rivolge a raccontarlo in piemontese ad un amico sopraggiunto, con parole bonarie, non ritenendo forse l'episodio — per contro assai gustoso — degno di coprire il posto di ricordo ufficiale della sua gloriosa carriera sportiva.

L'organizzatore della gara in questione aveva risolto in modo geniale il problema delle spese e dei conseguenti rischi che avrebbe potuto correre il suo capitale, impiegato in così aleatorie speculazioni. Il mezzo escogitato per trafficare sul sicuro era questo: non impiegare denaro proprio, nè vincolarsi contraendo debiti. I giovani concorrenti versarono due lire di quota personale d'iscrizione al loro Tex Rickard, e la somma totale fu devoluta integralmente al vincitore. Siccome i concorrenti erano in numero piuttosto limitato — press'a poco una dozzina — e al premio non furono sottratte percentuali di sorta, non si capisce di dove l'audace e geniale organizzatore abbia tratto il suo guadagno.

Giacchè siamo in argomento di danaro gli chiedo qualche notizia sugli stipendi percepiti durante la sua carriera di corridore. Ecco, nel 1913 era capo *équipe* di una ditta milanese a 375 lire al mese. Fu l'anno in cui vinse il giro di Romagna davanti ad Albini, Gira, Pavesi, Ganna, Galetti.

Le somme più forti toccate? Nei giri d'Italia, quando percepiva, con Girardengo, ottomila lire, diecimila lire. Non ha mai fatto veramente guadagni d'oro.

Ha vissuto modestamente della professione cui la sua indomabile passione sportiva lo teneva tenacemente avvinto anche nei tempi peggiori. Passione — come abbiamo detto — di famiglia. Anche il terzo fratello, Luigi, morto dopo la guerra in seguito a malattia contrattavi, correva in bicicletta; correva e corre tuttora il quarto: Felice Gremo. Ma la rassegna non è finita. Compare sulla porta del negozio di cicli, un bel giovanotto bruno, dall'aspetto robusto e spigliato: è il figliolo d'Angelo, Natale. Chi l'ha seguito ai suoi inizi sa che prometteva moltissimo, che a soli quattordici anni aveva vinto nel 1923 il campionato italiano indipendenti a Cremona. E assommava in sè le qualità di rude corridore di fondo e di arrampicatore peculiari del padre, e quelle di velocista. Era dunque un riuscitissimo esemplare, riveduto e migliorato, di questo allevamento di corridori. Perchè non ha più continuato?

450 chilometri nel fango

Potenza dell'amore — mi spiega e commenta ad un tempo il padre, con piglio di bonaria filosofia. M'aveva detto del resto poco prima egli stesso, che dopo quella sua famosa vittoria del 1907 s'era fidanzato, sposato, ed era stato senza correre sino a tutto il 1909. Eh, allora si spiega benissimo.

Famiglia di rudi corridori, stirpe dalle qualità prettamente piemontesi. Angelo Gremo ricorda con una commozione che più che in lui è nella cosa stessa ch'egli dice — poichè il fatto è ormai fuori del tempo, e il suo occhio e la sua voce sono tranquilli — quella ch'egli considera la sua più bella corsa, nel lontano 1914. Furono 440 Km. nel fango, sotto la pioggia, da Milano a Cuneo, passando per il Colle di Sestrières, percorso che costituiva la 1.a tappa del Giro d'Italia e che fu appannaggio di Angelo.

Venne la pausa della guerra. Nel '17, '18 e '19 fu in auge per le belle corse finite davanti ai migliori. Basti ricordare il Giro d'Emilia del '17 e la Milano-San Remo del '19. Poi Girardengo prese il comando e Gremo dovette cedere sia alla classe che ai suoi doveri di coéquipier. E' degna di memoria la sua mancata vittoria nel Giro d'Italia del '21, quando dovette lasciar, proprio nell'ultima tappa, il primo posto a Belloni, a causa delle bucature e, pare, anche per ragioni di disciplina verso la Casa per la quale correvano ambedue. Il triennio che va dal 1923 al 1925 segna per lui un periodo di belle affermazioni in terra di Francia.

E' interessante ritornare al 1921, per riferire un fatto che rende da solo l'idea della tempra di Angelo Gremo e che si riallaccia all'ultimo incidente toccatogli. Correva la 6 giorni di Nuova York in coppia con Gay; in una curva incrocia il manubrio con Lorenz e viene proiettato di schiena contro un palo dello steccato, che gli rompe qualche costola. Un dottore tedesco gliele rimette a posto lì per lì ed egli continua e porta a compimento la corsa.

GIUSEPPE STROPPA.

LE GARE ORIGINALI. — Squadra di policemen inglesi che partecipano ad una corsa allo «Stamford Bridge» di Londra.

Per l'incremento degli sports invernali

In conformità di quanto venne attuato dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino nella scorsa primavera di concerto con gli Enti turistici e le aziende esercenti gli autoservizi, per una valorizzazione economica delle nostre vallate dal punto di vista sportivo, si sono riuniti ieri, per iniziativa della Presidenza del Consiglio, gli Enti e le aziende predette con l'intervento del rappresentante del Club Alpino, al fine di studiare un pratico programma d'azione per la valorizzazione degli *sports* invernali.

Considerati i lusinghieri risultati ottenuti nella scorsa estate mercè l'opera di propaganda svolta dal Consiglio per l'incremento turistico, e riconosciuto come molte delle vallate piemontesi offrano sicuri elementi di sviluppo degli *sports* invernali, la Commissione ha tracciato uno schema di programma da svolgersi nell'intento prospettato per un sempre maggior collegamento delle ferrovie agli autoservizi mediante un maggior sviluppo di questi ultimi e la massima riduzione della spesa di trasporto.

Lo schema predetto ha inoltre previsto la necessità di una estesa azione di propaganda a favore dei centri turistici invernali della Regione, ed ancora e specialmente la costituzione nelle località più adatte dal punto di vista dello sport invernale di possibilità di soggiorno accessibili anche alla classe meno abbiente, alla massa degli impiegati, degli studenti, degli operai, i quali assai più che la categoria delle persone facoltose possono realizzare effettivamente la speranza che è in tutti noi di un forte sviluppo del movimento turistico della Regione.

La Commissione accennata ha preso atto con molto compiacimento delle varie iniziative del genere in corso di attuazione da parte del Club Alpino, ed ha ritenuto che l'opera di concerto svolta fra il Consiglio e il Club Alpino stesso potrebbe apportare maggiori e più sensi vantaggi per lo sviluppo del movimento turistico invernale. Venne pertanto affidato l'incarico al suddetto rappresentante del Club Alpino — che ha cortesemente e volentieri accettato il mandato considerando come l'autorevolezza dell'affiancata opera Consigliare ben può favorevolmente intensificare i risultati dell'azione del Club Alpino — di concretare uno schema organico d'azione da presentarsi allo studio della Commissione in una sua prossima adunanza, il quale, esponendo l'attuale situazione esistente in materia di soggiorno alpino nelle varie vallate, rilevi quanto effettivamente risulti di contingente necessità intraprendere in precedenza per l'integrazione delle lacune esistenti dal punto di vista considerato.

Il campionato di calcio

Juventus - Legnano

La Juventus si ripresenta al suo fedele pubblico dopo aver vinto a Genova e ad Alessandria. Il calendario le riserba una partita non troppo difficile ed i bianco-neri partono favoritissimi di fronte al Legnano. La squadra è annunziata nella solita formazione, ancora con Ferrero al posto di Rosetta.

Ecco pertanto la formazione della squadra legnanese: Lotello; Pagani, Perduca; Severi, Bisogno, Gardio; Bacilieri, Gabbo, Cidri, Allatis, Ostromann.

Sugli altri campi si disputeranno le seguenti partite:

SERIE A: *A Genova*: Genova 1893-Bologna. - *A Milano*: Milan-Brescia. - *A Busto Arsizio*: Pro Patria-Torino. - *A Roma*: Roma-Casale. - *Ad Alessandria*: Alessandria-Ambrosiana. - *A Livorno*: Livorno-Pro Vercelli. — *A Modena*: Modena-Triestina. - *A Napoli*: Napoli-Lazio.

SERIE B: *A Tortona*: Derthona-Palermo. - *A Parma*: Parma-Liguria. - *A Cremona*: Cremonese-Novara. - *A Bergamo*: Atalanta-Fiorentina. - *A Pistoia*: Pistoiese-Padova. - *A Lecce*: Lecce-Verona. - *A Venezia*: Serenissima-Bari. - *A Monfalcone*: Monfalconese-Udinese. - *A Lucca*: Lucchese-Spezia.

Stabile giocherà oggi contro il Bologna

Genova, 15 notte.

La Federazione Giuoco Calcio ha concesso il nulla osta al calciatore italo-argentino Guglielmo Stabile, cosicchè il giuocatore potrà senz'altro scendere in campo domani contro il Bologna. Questa mattina lo Stabile ha disputato un leggero allenamento in unione ai compagni di squadra ed ha lasciato la migliore delle impressioni per le sue reali qualità di eccellente giuocatore. Inutile dire che l'attesa per l'esordio di questo «asso» è vivissima nella nostra città, e chi domani sarà segnato sul campo del Genova il «tutto esaurito».

Le cacce a cavallo

Anche ieri giornata di caccia brillantissima a La Loggia, presso Moncalieri. Tempo bello, vento leggero, terreno eccellente.

Al «meet», dove la società torinese dei percorsi in campagna a cavallo aveva apprestato un ricco buffet volante, molto pubblico distinto. La caccia parte alle ore 13,30, seguendo S. E. il conte Calvi di Bergolo, Master-Huntsman; appena raggiunti gli argini di riva sinistra del Po, i cani si distaccano dalla cavalcata che, poco dopo, parte al galoppo, guidata dal Field-Master conte Grisi della Piè. Abbiamo notato a cavallo la signorina Coen-Rocca, il conte Solaro di Monasterolo, il comandante della Scuola di Applicazione colonnello Gamerra; il conte Collobiano; il conte Benevello; il tenente col. Luiggi; il tenente col. Barbo; il conte Ferretti; il tenente col. Cavalcandra; il tenente col. Maccario; il tenente col. Gloria; il signor Rezzonico; il conte di Rosignano; il conte Tornielli; una sezione di ufficiali della Scuola di Guerra, guidata dall'istruttore cap. Duranti; una sezione della Scuola di Applicazione di artiglieria e genio, guidata dal maggiore Racca.

Dopo tre vivaci riprese di galoppo la volpe, tenente Rossi, viene raggiunta dal conte Rosone di Benevello, al quale rimangono gli onori della coda.

Pallone elastico

Fratelli Rabino battono Fuseri-Capello

Ieri, alla presenza di un foltissimo pubblico, si è disputata la partita al pallone elastico valevole per la Coppa Carlo Nasi, tra le quadriglie dell'O.N.D. di Dogliani (fratelli Rabino) e quella del Dopolavoro «Mario Gioda» di Torino (Fuseri-Capello).

La quadriglia di Fuseri ebbe un inizio spettacoloso e si aggiudicò ben quattro giuochi consecutivi. Ma passato questo primo periodo di prevalenza, i fratelli Rabino con una travolgente ripresa seppero aggiudicarsi otto giuochi. Fuseri si portò di poi ai 5 giuochi contro 10 di Rabino. Ma mentre Fuseri con un ultimo giuoco si portava a 6, i fratelli Rabino chiudevano la partita con 11 giuochi a 6.

La serata pugilistica al G. S. Spa

Alla presenza di foltissimo pubblico entusiasta si è svolta ieri sera nei locali del G. S. Spa l'annunciata serata pugilistica per dilettanti. Tutti i combattimenti, ad eccezione di quello fra Bonadeo ed Ardemagna, sono assai piaciuti e l'ultimo, che oppose Zignani a Paderni, mostrò l'ottima scuola e *boxeurs* che fornirono, sulle tre riprese, un *match* scintillante.

Ecco i risultati della riuscita riunione:

Pesi mosca: Pavanelli (A.P.T.) e Salvetti (Gruglaschese) *match* nullo. Monateri (A.P.T.) batte Varino per abbandono alla prima ripresa.

Pesi welters: Amelio (Spa) e Moretti (Busto Arsizio) *match* nullo.

Pesi piuma: Ravera (Gruglaschese) e Pagano (Spa) *match* nullo.

Pesi welters: Ara (Spa) batte Pamarmal (Gruglaschese) ai punti.

Pesi medio massimi: Carmino (Spa) batte Cagno (A.P.T.) ai punti.

Pesi medi: Bonadeo (Spa) batte Ardemagna (Spa) per abbandono alla prima ripresa.

Pesi piuma: Zignani (Spa) e Paderni (A.P.T.) *match* nullo.

Arbitrarono: Fossati, Ferroglio, Chiantor, Quaglia, Fodera e l'anziano campione piemontese dei *welters* Bertinetti.

Tamburello

Il campionato sociale alla Fiat

Quest'oggi nel campo di viale Stupinigi avrà luogo il II Campionato sociale al tamburello al quale sono iscritte 5 terne. Le gare saranno disputate col girone all'italiana e le partite andranno ai 7 giuochi.

Le gare avranno inizio al mattino e continueranno per tutta la giornata.

Avvenimenti sportivi di oggi

IPPICA — Campo Mirafiori, ore 13,45: Riunione autunnale.

CALCIO — Campo Juventus, ore 14,30: Incontro Juventus-Legnano.

PALLONE — Sferisterio Edmondo De Amicis, ore 14,30: Finale campionato pallone elastico (Dop. Nalvo contro Dop. Il Sfaldo me Balbo).

VOLATA — Coppa Fiat: campo Fiat ore 9 e 10,30 due partite — Ore 14-15,30: campi Sip, Sitge, Spa, Piazzaleggiatonio, partite varie.

CRONACA CITTADINA

Nel mondo dei cenciaiuoli

Una tradizione che non scompare: il « feramiù » — Il « compratore ambulante » e il suo caratteristico richiamo — Le sottospecie del cenciaiuolo — Stracci, carta straccia e banconote — Il sacco della felicità

« Fese....ramiù! ». Chi non conosce il grido caratteristico del cenciaiuolo torinese, grido che molte volte si riduce al primo monosillabo «fese» lungamente strascicato, mentre la seconda metà della parola, «ramiù», rimane nella gola del piccolo commerciante girovago? Feramiù: cenciaiuolo. [illegible]

[illegible]

Voci della strada

Il cenciaiuolo di Torino, diverso nei modi e nei costumi da quelli delle altre città, è l'unica tradizione rimasta intatta dei tempi dell'antica capitale del Piemonte. Le voci della strada sono andate scomparendo quasi tutte, sepolte dall'incalzare del progresso cittadino, che non ammette soste nel ritmo aquilante della sua marcia in avanti; persino il grido terribilmente soporifero, che lacerava i silenzi meridiani delle estati d'una volta « Scarpe e pantofole » da qualche anno non si fa udire più... Ma il grido del ferravecchi, uguale nella modulazione a quello di cent'anni or sono, tetrugono ai cambiamenti e ai rinnovamenti, non è morto e non muore. Tutto ormai, attorno al cenciaiuolo, è trasformato, modernizzato — persino il servizio dello spazzature ha meccanizzato i suoi sistemi, ma il « feramiù » va innanzi all'antica, e cammina a piedi, sebbene in certe circostanze potrebbe forse permettersi il lusso di farsi accompagnare da un « camion » nella raccolta della sua mercanzia. Il cenciaiuolo sa di essere indispensabile e sa che soltanto mantenendo inalterati i suoi sistemi, potrà esercitare degnamente la sua funzione. — « Anche il giorno, in cui una società anonima monopolizzasse il nostro servizio — mi diceva un cenciaiuolo — quella stessa Società non potrà vivere, se non servendosi di noi, « professionisti ». — Quel mio interlocutore aveva ragione. Come il nonno gesti, si nasce «feramiù»: non lo si diventa. E' per questo che i 200 e 250 autentici cenciaiuoli di Torino sono tali, quasi tutti, per tradizione famigliare. Vero è che anche presso questa categoria vi sono gli avventizi, i provvisori, i guastamestieri, ma vedremo come e perchè.

Tra vie e cortili

Intanto, i cenciaiuoli, o straccivendoli, o robivecchi, o ferravecchi che dir si voglia, se pure sono rimasti quali erano i loro nonni negli usi della vita e nella pratica del commercio, non hanno mancato di mettersi in regola con il Sindacalismo Fascista e sono nella loro grande maggioranza iscritti al Sindacato Rivenditori ambulanti. Si potrebbe forse obbiettare che essi dovrebbero, a rigor di termini, formare una ramificazione speciale del Sindacato, detta dei « compratori ambulanti »; ma rispondiamo subito che il ferravecchi, se da una parte compra dall'altra rivende: e molte volte accade che ha già venduto prima di comprare.

Per comprendere ciò, occorre penetrare un momento nell'esistenza indubbiamente eccezionale di questi supposti paria del commercio cittadino. E, anzitutto, se essi hanno comuni le tradizioni, la cantilena caratteristica e l'abilità inestimabile di pagar poco o nulla quanto viene loro venduto, sono però liberi di esercitare il mestiere come e dove ciascuno preferisca, senza dover render conto l'uno all'altro delle proprie intenzioni e dei rispettivi itinerari. Ecco perchè, in certi giorni, le nostre orecchie sono accarezzate dieci, dodici, venti volte dal ritornello di dieci, dodici, venti « feramiù » diversi.

Da questa libertà di azione consegue una suddivisione della categoria in diversi raggruppamenti. Vi è il cenciaiuolo isolato, che sbriga i proprii affari in famiglia, come li hanno sempre sbrigati onoratamente i suoi avi, che va alla ricerca di stracci e rifiuti dall'alba al tramonto e, alla sera, quando giunge col sacco rigonfio nella stamberga dove abita, in qualche oscuro cantuccio della vecchia Torino, trova pronti la moglie e i figli a vuotargli il sacco e ad iniziare il lavoro di cernita, di selezione e di smistamento: gli stracci di lana da una parte, quelli di cotone dall'altra; le scatole di sardine vuote per conto loro.

Esiste poi il cenciaiuolo in sott'ordine che lavora per conto di vere e proprie piccole aziende del genere, che hanno per lo più la loro sede in Borgo Dora e dintorni. Questo tipo di cenciaiuolo è forse il più moderno, ma è senza dubbio quello che più difficilmente corre l'alea di arricchire. E' in sostanza — pur mantenendo una specie di autonomia che gli dà l'illusione di commerciare in proprio — un impiegato, che mette l'abilità, la furberia, la tirchieria e la voce più o meno tenorile a servizio di qualcuno [illegible]

[illegible] nascosto dietro le quinte, e che sa l'arte di trasformare gli stracci in moneta sonante.

« Non è forse coi cenci che si fa la carta — mi diceva quel tal cenciaiuolo di cui sopra — e non è forse con la carta che si fanno le banconote? ».

La banca dei cenciaiuoli

Alcune delle aziende, che ho indicato, sono fornite di magazzini di smistamento, a cui sono adibite decine di donne, per le mani delle quali passano valanghe di rifiuti d'ogni genere, tutto un mondo di cose minuscole, variopinto e caotico, fatto di brandelli e di pezzetti, di [illegible] e di cianfrusaglie, tutto un cimitero di rovine, di scheletri d'oggetti [illegible] dei quali ciò fu vita splendente in palazzi sontuosi. E attraverso quella prima selezione, dovrà cominciare, da quelle ceneri, a risorgere la vita.

In aiuto dei cenciaiuoli che lavorano in proprio, e che sono soggetti a crisi finanziarie, accorrono spesso certi rigattieri affaristi, i quali vengono ad essere, per l'ambulante, una singolare specie di banchieri. Costoro anticipano, per un'ipotesi all'ambulante una somma di cento lire; quando l'ambulante torna dal suo giro, presenta allo sportello della banca, che è il solito un modesto stambugio senza importanza apparente, la mercanzia che ha raccolto: il « banchiere » la valuta sui prezzi-base della giornata, e il « feramiù » rimane creditore se la valutazione supera la cifra avuta in anticipo, oppure deve restituire parte del danaro avuto, nel caso inverso.

Non si creda, pertanto, che il mestiere del cenciaiuolo sia sinonimo sempre di miseria e di fame.

In realtà la categoria dei cenciaiuoli è forse quella in cui vi sono meno straccioni. La messa in scena che li attornia è naturalmente intonata al carattere del mestiere: le loro case sono tuguri, l'ambiente in cui essi vivono è cencioso nè potrebbe essere altrimenti. Sarebbe un controsenso vendere cenci in un negozio luminoso come quello di una gioielleria. Ogni tipo di commercio deve avere un ideale ambiente. Ma ciò non significa che, tra i sacchi di stracci che formano il giaciglio del cenciaiuolo, non ve ne sia uno preferito sul quale egli posa la notte il capo stanco, con un sorriso di felicità.

Raggi di sole sugli stracci

E' in quel sacco misterioso che il buon cenciaiuolo tiene nascosto — nella vita come nei romanzi — il suo piccolo tesoro, che una volta era una borsa piena d'oro, oggi è un libretto di « cheques »: carta filogranata in mezzo alla carta straccia. Ad ogni modo anche lo straccivendolo che si arricchisce è degno della sua fortuna; perchè di nessuno come di lui si può dire che si è guadagnata la vita « frusto a frusto », tra lotte, intemperie, insidie d'ogni specie. Basta pensare che la fortuna del cenciaiuolo è legata al filo della sua voce; quando non può modulare la cantilena non è più un cenciaiuolo, e viene adibito al cosiddetto magazzino, al lavoro di smistamento, dove il rischio di ammalarsi per infezione gli sta sospeso sul capo.

E si pensi ancora che le giornate del « robivecchi » sono fauste e infauste secondo i ghiribizzi del destino. Ci sono dei giorni in cui la raccolta va bene fin dal mattino, giorni primaverili di sole e di letizia, in cui le massaie fan pulizia cantando e son prese dall'allegra smania di buttar via i rottami inutili, di mandare nel sacco del « feramiù » tutta la cenceria della famiglia. E allora gli affari procedono col vento in poppa. Ma in certi altri giorni il vento muta direzione: piove, le massaie sono tristi e pigre ed il cenciaiuolo, la sera, alla resa dei conti, deve scartare come roba inutilizzabile quasi tutto ciò che ha raccolto. Può succedere così che egli ci rimetta, quando è arrivato in fondo al sacco, due o tre lire del proprio.

Lavoro curioso e strano, quello del « feramiù », che, come tutti i mestieri girovaghi, conduce, quando per avventura non sia favorevole la sorte, alla soglia triste e desolata della miseria senza speranza. Eppure non v'è cenciaiuolo a Torino che non ami un poco la sua vita e che non parli con un certo orgoglio. Il suo registro di compra-vendita perfettamente aggiornato e vidimato dalla Questura. E come in fondo all'uomo d'ogni cenciaiuolo è nascosto il tesoro di una voce da cantante, con in fondo a quegli occhi grigi e senza espressione, che sembrano nulla vedere, lampeggia molte volte a tratti lo sguardo acuto del grande commerciante. Zingaro? No. Filosofo vagabondo, forse. Di quante rovine famigliari, di quanti epiloghi di drammi scandalosi, di quanti sfaceli è testimone ultimo il cenciaiuolo, nelle cui mani finiscono, col sapore dell'estremo sacrificio, le reliquie più care. E lo straccivendolo guarda, valuta e tace, anche se comprende. Egli ... nulla, non ha visto nulla: ma conosce i segreti di mezza la città.

g. cer.

Il cane di due ciechi

Una cagnetta, una carboncina nera, era la fedele compagna di due infelici coniugi, entrambi ciechi. Era lei che li guidava e li accompagnava nelle strade, avvertendoli dei pericoli che per la loro infermità i coniugi Battista Chiolerio e Assunta [illegible] non potevano avvertire. I due, che abitano in corso Racconigi 5, erano ieri saliti sul tram della linea n. 20 all'angolo di via Lagrange e via Maria Vittoria. Già altre volte la cagnetta aveva seguito il tram e aveva atteso i padroni; ieri invece, quando i due ciechi sono scesi della vettura, constatarono che il cane non c'era più. Chi lo avesse raccolto farebbe opera buona riconsegnandolo ai coniugi Chiolerio.

Nella Federazione Fascista

I legionari fiumani — Gli allievi ufficiali universitari.

Il Segretario Federale ha ricevuto il cent. Basilio Palmieri, il camerata rag. Paolo Salta ed il maggiore Amilcare Vaudano costituenti il Triumvirato della Legione Volontari Fiumani «Luigi Scaraglio» aderente all'Associazione Nazionale che inquadra i reduci dalla gloriosa Gesta di Ronchi.

Avuta notizia dell'attività, in pieno svolgimento, per potere inquadrare i Legionari torinesi, il Segretario federale ha confermato che la Casa Littoria ospiterà, dopo la sistemazione tuttora in corso, i Volontari della Guerra e di Fiume in una degna sede ed ha annunciato che il labaro della Legione « Scaraglio » sarà offerto dalla Federazione fascista torinese.

Gli universitari appartenenti alla Coorte « Principe di Piemonte » che intendano di prendere parte ai prossimi corsi per Allievi Ufficiali di complemento potranno presentare domanda al Comando della Coorte stessa entro il 25 del corrente mese.

La festa del 91.o Fanteria

Nella mattinata del 18 corr., il 91.o reggimento fanteria celebrerà nella caserma De Bormida l'anniversario della concessione della medaglia d'argento alla bandiera del reggimento. I militari in congedo che hanno appartenuto al 91.o fanteria durante la guerra e che desiderassero intervenire alla cerimonia, sono invitati a farne richiesta al comando del reggimento, nei giorni 16 e 17 corrente.

I voli all'Aerocentro « Gino Lisa »

Nel pomeriggio di oggi domenica, avranno luogo all'aerocentro Gino Lisa i consueti voli di propaganda per passeggeri. Gli apparecchi dell'Aero Club saranno pilotati dai piloti Mazzetti, Miotto e Vitale. L'ingresso all'Aerocentro è gratuito. Per il trasporto al campo, l'Azienda tramvie municipali ha provveduto al servizio di autobus con partenza dalla stazione di Porta Nuova alle ore 14,30 e alle 15,15.

La odierna solenne cerimonia

per l'inaugurazione della bandiera del Fante

Questa mattina, come abbiamo annunciato, avrà luogo la solenne cerimonia per l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione del Fante. La adunata avrà luogo in piazza Vittorio Veneto, dove convergeranno anche le varie associazioni patriottiche, che si ordineranno poi, in corteo, insieme ai Fanti, per avviarsi poi a Palazzo Madama, dove si svolgerà la cerimonia.

Il corteo, da piazza Vittorio Veneto, si recherà in via Carlo Alberto, alla Casa Littoria, dove renderà omaggio ai Caduti fascisti. Quindi per via Ospedale, piazza San Carlo e via Roma, raggiungerà piazza Castello e Palazzo Madama.

Associazione Granatieri. — Adunata in sede alle ore 10, per partecipare all'inaugurazione della bandiera del Fante.

Il grand'uff. Crosta Curti collocato a riposo

Ci telefonano da Roma:

« L'odierno bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia reca il collocamento a riposo per limiti d'età del gr. uff. avv. L. Crosta Curti, avvocato generale a Torino ».

Il grand'uff. Crosta Curti ha iniziato la sua carriera di magistrato ricoprendo la carica di pretore, e percorrendo via via, celermente, tutti i gradi della carriera stessa. Fu procuratore del Re a Catania, dove rimase qualche tempo e dove si distinse nel disbrigo delle sue delicate mansioni. Una ventina d'anni fa il Crosta Curti venne trasferito a Torino, e da questa sede più non si mosse, coprendo qui gli ultimi e più alti gradi della sua carriera. Fu come Sostituto Procuratore Generale che il magistrato mise maggiormente in evidenza la dottrina e i meriti che lo portarono, nel anni addietro, alla carica di Avvocato Generale.

I Principi di Piemonte

Ieri nel pomeriggio i Principi di Piemonte sono usciti in automobile per compiere una gita in quel di Alba, ove furono ospiti di alcune famiglie del nostro patriziato.

MORTALE DISGRAZIA IN VIA PIETRO MICCA

Un ciclista urtato e ucciso da un tram della linea n. 3

Una mortale disgrazia tranviaria è accaduta ieri in circostanze drammatiche, poco prima le ore 17, in via Pietro Micca, quasi di fronte alla chiesa di San Tommaso. A quell'ora, e in quel tratto di strada, il passaggio dei veicoli — come tutti sanno — è tale da costringere molte volte i numerosi pedoni a soste piuttosto lunghe prima di attraversare l'ampia via e continuare con una certa tranquillità il proprio cammino. La disgrazia di ieri è stata appunto dovuta, in parte, a una di quelle improvvise congestioni del traffico, che in certi periodi della giornata sono inevitabili, e che a Torino del resto — in virtù dei servizi di vigilanza e di prevenzione, da noi più volte illustrati, costituiscono una eccezione, mentre invece rappresentano una regola per certe altre grandi città.

Un ciclista, che indossava la blusa turchina dell'operaio, e che all'apparenza poteva essere un vetraio o un lattoniere, percorreva all'ora e nel punto suindicati la via Pietro Micca, quando, tutto intento a scansare pedoni, automobili e altre biciclette, desideroso di continuare il più agevolmente che fosse possibile la sua corsa, non ha udito lo scampanìo di un tram, proveniente da piazza Solferino, sul binario del quale era andato inavvertitamente a cacciarsi, ed è stato urtato dalla piattaforma anteriore della motrice e buttato violentemente al suolo.

Il pover uomo, che poteva avere una trentina d'anni di età, è rimasto immobile sul lastrico, a pochi centimetri dalla vettura tranviaria, fermata istantaneamente dal manovratore. Al momento della caduta egli aveva lanciato un grido — l'unico e l'ultimo — che era stato appena raccolto nel frastuono della strada dai passanti e dai passeggeri del tram. Ciò tuttavia è bastato perchè, nello spazio di pochissimi minuti, una folla enorme si raccogliesse attorno al luogo della disgrazia, accanto al tram fermo e a quell'uomo esanime, che non perdeva una goccia di sangue e che tuttavia aveva sul volto il pallore della morte.

Il manovratore tranviario Giuseppe Quarati, d'anni 32, abitante in via Nizza 76, dopo aver arrestato di colpo la vettura, si avvicinava, insieme ad altri, all'infelice ciclista, e cercava in qualche modo di prestargli soccorso. Ma il poveretto, sebbene vivesse ancora, non articolava parola.

Intanto, tra i curiosi, correvano e si divulgavano le solite voci esagerate. Si parlava di uno scontro con morti e feriti e di altre avventure. Ma il signor Cesare Raviola fu Luigi, d'anni 36, abitante in via Porta Palatina n. 17, e il capo-squadra della « Croce Verde » Fortunato Martinetto di Serafino, abitante in via Villafranca 15, senza perder tempo e senza dare ascolto alle [illegible]

[illegible] salvataggio, il carrozzone tranviario n. 377 della linea n. 3 sopraggiungesse in quella stessa direzione. Ancora stordito per essersi sottratto all'investimento automobilistico, il povero ciclista non ha avuto il tempo di sfuggire al nuovo pericolo, e d'altra parte il manovratore, che non s'aspettava l'apparizione improvvisa del ciclista dinanzi alla sua vettura, non ha potuto, malgrado la pronta azione dei freni, evitare l'urto. Il giovane operaio, sbalzato dalla bicicletta, che è andata a ruzzolare lontano senza riportare la minima avaria, è stato travolto dallo scaccia-pietre della piattaforma anteriore, in modo da essere rovesciato bocconi al suolo, dove rimaneva tramortito.

Secondo questa versione, che è anche quella accertata dalle indagini delle guardie municipali, risulterebbe che l'incidente sarebbe stato effetto d'una circostanza fortuita e non di negligenza del tramviere. La bicicletta della vittima, raccolta intatta dai vigili, è stata trasportata da questi alla Sezione di via Garibaldi, dove è a disposizione della famiglia.

Il servizio tramviario in via Pietro Micca ha subito, in seguito all'incidente, una interruzione di poco più di un quarto d'ora.

L'infelice è poi stato identificato per il lattoniere Giuseppe Delvecchio di Luigi, di anni 39, abitante in corso Ponte Mosca 189. Il milite della Croce Verde Clemente Mola, abitante in via Marna 14, il quale aveva assistito alla disgrazia, riconobbe il ferito e si recò all'abitazione di questi ad avvertirne i famigliari. Al San Giovanni accorsero così il padre e la moglie, i quali riconobbero il loro congiunto, ormai già cadavere, dando luogo ad una pietosissima scena, che è più facile immaginare che descrivere.

Dal confino al carcere

Alla squadra mobile della nostra Questura giorni fa era stato segnalato l'arrivo di un tipo alquanto sospetto; tale Otello Gabozzi fu Gennaro, di 33 anni, da Verona, pregiudicato dal passato assai burrascoso.

Costui per ragioni di Pubblica Sicurezza era stato mandato al confino, ove aveva trascorso tre anni. Aveva lasciato da poco tempo l'isola Tremiti, povero in canna, malvestito e senza quattrini; viceversa, risultava ch'egli era giunto a Torino ben vestito e col portafoglio ben fornito. Come si era procurato il giovane quel ben di Dio? Non appena liberato dal confino egli si era recato a San Severo di Puglia, dove si era trattenuto alquanto, ed era lecito supporre che laggiù egli avesse sorpreso la buona fede di qualcuno, effettuando qualche truffa, o magari avesse perpetrato qualche furto. [illegible]

Vecchio che muore per strada

[illegible]

Cade da un'impalcatura

[illegible]

Farmacie aperte oggi

[illegible]

Le sorti di un gioiello

e la triste sorpresa di un fattorino

Edoardo Mainero non è mai stato un beniamino della fortuna. Egli viveva più che modestamente, occupandosi di commissioni, ma per ripagarsi della miseria sognava costantemente la ricchezza, cosa che nessuno poteva impedirgli. La ricchezza non giungeva mai, ma egli non perdeva la speranza. Il Mainero appartiene a quella categoria di persone, e non sono poche, che si abituano a vivere fuori della realtà. Camminando per le vie, gli veniva fatto di immaginarsi d'aver ereditato una somma colossale da un lontano e sconosciuto parente d'America, o di aver vinto una quaterna al lotto. Il sogno a poco a poco prendeva corpo, e per il Mainero cominciavano le preoccupazioni; perchè egli si trovava imbarazzato nel decidersi sul collocamento dei capitali che non aveva.

Segni di ricchezza

Il punto di partenza era però sempre lo stesso. Prima di tutto avrebbe comperato una villetta in collina. A questa villa, con un bel giardino, in una posizione soleggiata, il Mainero stava pensando la giornata del 9 agosto scorso, quando, poco prima delle ore 14, transitava per il corso Valentino. Ad un tratto gli sguardi del commissionario erano stati attratti da un abbagliante luccichio. Una stella brillava in pieno giorno sul lastricato del marciapiede. Il Mainero si era chinato e aveva raccolto un orecchino ornato da un grosso brillante. La fortuna così lungamente attesa era finalmente arrivata.

Con quel monile in tasca il Mainero aveva proseguito la sua strada per andare a portare un pacco di vestiti in una tintoria di via Belfiore. Alla proprietaria del negozio l'uomo aveva fatto vedere il brillante trovato poco prima e questa, dopo essersi congratulata con lui, aveva portato il monile nel retrobottega per mostrarlo al marito e alle sorelle; infine lo aveva restituito al commissionario.

L'uomo desiderava conoscere l'entità della sua fortuna e poichè non aveva potuto conoscere il prezzo del brillante dai proprietari del negozio di tintoria, si era recato successivamente ad un banco del lotto di via Nizza, all'angolo di via Tesauro, e ai titolari e alla impiegata aveva nuovamente mostrato il gioiello.

— Questo brillante è falso — aveva dichiarato il titolare del banco lotto.

Tale affermazione aveva provocato uno stringimento di cuore al povero commissionario. Lunga era stata la discussione: il Mainero sosteneva che un pezzo di vetro non poteva brillare con colori così puri come quelli del gioiello da lui trovato; l'altro assicurava che le imitazioni hanno ormai raggiunto la perfezione. Una cliente, presente, si era offerta di far vedere il monile ad un suo conoscente che era conoscitore di pietre preziose ed il commissionario che la conosceva da tempo l'aveva autorizzata a farlo. La risposta era stata simile a quella del proprietario del banco lotto. Il brillante era falso. Un gioielliere vicino, dal quale si era recato personalmente il Mainero aveva confermato la sentenza. Solamente la legatura era d'oro e poteva importare una dozzina di lire.

Tutte le speranze erano dunque sfumate? Il commissionario che, nonostante tutto, persisteva a sognare la fortuna, aveva fatto uno specioso ragionamento. Se il brillante era falso poteva però ugualmente rappresentare per lui la chiave che avrebbe dovuto aprirgli la via della ricchezza. Decise di giocare al lotto una quaterna secca coi numeri ricavati dalle circostanze in cui aveva ritrovato il monile. Poichè gli mancava il denaro per la giuocata egli aveva lasciato in pegno, per 12 lire al botteghino del lotto, l'orecchino.

Ma neanche quei benedetti numeri erano usciti e al Mainero era invece rimasto il debito. Erano passati tre mesi dal giorno del ritrovamento dell'oggetto prezioso, quando tornato per una nuova commissione nel negozio di tintoria di via Belfiore aveva appreso dalla proprietaria che nella località erano stati affissi manifesti murali dove era detto che un orecchino era stato smarrito il 9 agosto scorso in corso Valentino e che si offriva un lauto compenso a chi l'avesse portato alla portineria dello stabile di corso Valentino 9. Al commissionario si apriva un nuovo orizzonte. Con sacrificio era riuscito a raggranellare le 12 lire occorrenti per rientrare in possesso del gioiello che fino a quel giorno non gli aveva portato fortuna, ma che finalmente gli avrebbe fatto guadagnare qualcosa.

« Qualcuno è responsabile »

Il Mainero con l'anima nuovamente aperta alla speranza si era recato in corso Valentino, dove invece lo aspettava una nuova delusione. La signora Maria Guasta — tale è il nome della signora che aveva perduto il monile — non appena aveva avuto fra le mani l'orecchino aveva esclamato: « Questo non è il brillante che ho perduto, è stato sostituito; qualcuno è responsabile! ».

Il povero commissionario era rimasto allibito. Si aspettava una lauta mancia, aveva sacrificato 12 lire, e sentiva invece elevare dei sospetti di lui.

La signora Guasta si era subito recata dal commissario cav. Rabbi [illegible]

La morte dell'ex-esattore Alraldi

Il conte comm. Celidonio Alraldi, ex-gestore delle Esattorie Comunali di Torino e di Genova, e tesoriere di molti istituti locali di beneficenza, è morto ieri, all'età di 74 anni, in una casa di cura di Canneto Pavese. La sua morte non modifica molto le conseguenze della sua amministrazione nella Esattoria di Torino. E' naturalmente caduto l'addebito per malversazioni o comunque di azioni scorrette a lui imputabili. D'altronde — come è noto — l'Alraldi aveva ceduto tutto il suo patrimonio per sistemare la sua posizione.

Stato Civile di Torino

15 Novembre 1930.

NASCITE 26: maschi 15, femmine 11.

MORTI 28. — Gria Giuseppa in Vota, di anni 48, di Caselle Torinese, casalinga, via Balangero, 29 — Mussa Tommaso fu Vittorio, id. 50, di Torino, fumista, via Santa Maria, 6 — Borgiallo Anna fu Carlo, id. 81 di Salassa, casalinga, via Parella, 8 — Serra Petronilla di Giacomo, id. 59, di Gassino, casalinga, via Crespello, 90 — Picco Tersilla di Gaspare id. 81, di Carignano, impiegata, via IV Marzo, 1 — Gambini Luigi fu Giuseppe, id. 75, di Dusino, pensionato, corso Re Umberto, 21 — Barghini Anna Maria di Benedetto, di mesi 10, di Torino, piazza Statuto, 17 — Corrado Francesco fu Cosimo, d'anni 78, di Farignana, professore, via Bologna, 1 — Bruno Domenico fu Giov. Battista, id. 68, di Monte S. Savino, portinaio, corso Re Umberto, 50 — Lausa Liliana di Severino, di mesi 6, di Torino, via Delanoco, 5 — Limone Pasquale di Antonio, d'anni 86, di Torino, muratore, via Balangero, 31 — Sadoglio Lucia ved. Torta, id. 58, di Chieri, casalinga, via San Donato, 41 — Degrandi Maria in Oreggi, id. 41, di Ferrana Vero., casalinga, via Mongrando, 37 — Frasia Angela ved. Kacca, id. 84, di Bonvicino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 122 — Conciarelli Margherita ved. Spila, id. 64, di Paliano, casalinga — Salz Rinaldo di Carlo, id. 77, di Pariaola, r. guardia finanza — Barberis Maria fu Giacomo, id. 48, di Torino, impiegata — Figini Pietro di Enrico, id. 37, di Milano, carpentiere — Paolissino Giov. Battista fu Francesco, id. 48 di Alessandria, manovale — Servetto Lucia ved. Penna, id. 67, di Castagnito, lavandaia — Torione Anna ved. Ruscone, id. 60, di Vigone, casalinga — Pogliano Giovanni di Luigi, id. 51, di Chivasso, manovale — Ireneo Annita, id. 58, di Casalmaggiore, cameriera — Barale Rosa ved. Serra, id. 45, di S. Germano Vercellese, casalinga — Gaj Pietro fu Giov. Battista, id. 36, di Torino, meccanico.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 10,15, 20,10, 23: Giornale radio — 10,30: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino — 10,45: Trasmissione di dischi, musica sacra — 11,15: Rubrica agricola: Dr. Rossignoli — 11,45: Musica varia — 16,35: Musica varia — 16,45: Commedia — 18,20: Notiziario cinematografico — 18,30: Notizie sportive — 18,40: Radio gaia giornalino di Spumettino — 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica da ballo, Musica varia — 21: Concerto variato (vedi Radiocorriere). Nel primo intervallo: Lucio Ridenti: « Pellegrini all'arcipelago dei film ». Nel secondo intervallo: Aniemoli: « Moralità in scatola » — 23,35: Ultime notizie. Dalla fine del concerto alle 24: Musica riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Guido Salvini) — Ore 21,15: « Week End » di Coward.

CHIARELLA — (Stagione lirica). — Ore 15: « Turandot » di Puccini. — Ore 21: « Otello » di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. Dora Menichelli-Migliari). — Ore 15 e 21: « Americana » di Muncey-Bon e Spitzber.

ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Monfrà ch'a rij » di Poncis, musica di G. E. Croce.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Tui va bin... ma viva Turin ».

XXXI ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18; dalle ore 14,30 alle 17,30.

[illegible]

I divertimenti

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Sciopero generale a Madrid

Tutti gli operai aderiscono al movimento - La città senza pane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 15 notte.

In seguito ai gravi incidenti di ieri, lo sciopero generale è stato decretato stamane a Madrid. Ai siderurgici e agli operai dell'arte edilizia, già in sciopero, si è unita la maggioranza degli altri operai. I giornali questa sera non si sono pubblicati e, secondo ogni probabilità, non compariranno prima di martedì. I fornai hanno chiuso le botteghe e non vi sarà domani pane a Madrid. Nessuna vettura pubblica è uscita e rade automobili private si sono azzardate a percorrere la città, ma la maggior parte, comprese le automobili dei medici, hanno dovuto fare dietro-front e tornare nelle autorimesse.

Fin dalle prime ore del mattino, squadre di comunisti e di elementi estremisti hanno percorso le vie cittadine, emettendo grida sediziose. Le piccole dimostrazioni sono state facilmente sciolte ad eccezione d'un comizio in calle Pelidros, dove, verso l'una del pomeriggio, una donna, davanti alla scuola di medicina, ha arringato violentemente la folla. Qui la polizia, dopo avere ordinato lo scioglimento del comizio, ha dovuto ripetutamente caricare la folla prima di disperderla. Al comizio hanno partecipato anche studenti di medicina che ad un certo punto hanno iniziato una fitta sassaiuola contro gli agenti, alcuni dei quali sono stati leggermente feriti. Altri tafferugli di minor conto si sono svolti in serata nei quartieri periferici dove la polizia ha effettuato evoluzioni ed ha compiuto numerosi arresti.

Poco dopo mezzogiorno i tranvieri hanno aderito al movimento di sciopero, e ciò sembra un sintomo di una certa gravità, poichè i tranvieri appartengono al Sindacato giallo, che ordinariamente rifiuta di seguire gli ordini di sciopero.

Un silenzio insolito regna nella capitale, ordinariamente attiva e clamorosa. Obbedendo a un ordine delle autorità, gran numero di commercianti hanno chiuso i loro negozi, e i caffè, proteggendo le vetrate con delle griglie, hanno lasciato aperte solo a metà le porte.

Per tutta la giornata pattuglie di guardie civili e agenti di sicurezza hanno percorso la città e in particolar modo i dintorni della Puerta del Sol. Gli studenti di medicina si sono rinchiusi nella Università, dopo avere innalzata una bandiera rossa e lanciati appelli repubblicani.

La data dei funerali delle vittime di ieri non è stata ancora fissata.

Il giornale El Sol, organo liberale monarchico, ha pubblicato stamane, sotto il titolo «L'errore di Berenguer», un articolo del prof. José Ortega y Gasset, che ha provocato in tutti i circoli profonda impressione. Questo articolo, infatti, costituisce una violenta requisitoria contro il regime attuale e termina così:

«Spagnoli, il vostro Stato non esiste, costruitelo. Delenda est Monarchia».

Questo articolo ha tanto più impressionato l'opinione pubblica in quanto che il prof. José Ortega y Gasset — che non deve essere confuso col suo fratello, lo scrittore politico avversario del Direttorio — era sino ad ora rimasto completamente estraneo agli eventi; d'altra parte l'articolo, firmato con un nome assai rispettato, è comparso in un giornale poco sospetto di ostilità verso il Governo e la persona del Re.

A proposito del tragico conflitto di ieri, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la massa degli operai aveva preso parte correttamente al corteo, ma che un gruppo di esaltati che voleva provocare disordini ad ogni costo, è stata la causa dell'urto.

— Questi incidenti — ha detto il generale Berenguer — sono deplorevoli, ma il Governo farà sempre il proprio dovere.

Gli organi dei Partiti operai convengono che la massa è stata distolta dall'azione isolata di alcuni gruppi estremisti. I giornali di Sinistra esprimono il voto che la giornata di ieri costituisca una lezione per gli uni e per gli altri, affinchè fatti simili non avvengano più.

A quanto sembra anche le organizzazioni agricole intendono compiere una manifestazione di solidarietà con gli scioperanti. Gli impiegati delle Ferrovie Meridionali, che già da tempo sono in agitazione, hanno minacciato di unirsi agli scioperanti se le loro domande di aumento dei salari e di miglioramento dell'orario di lavoro non saranno immediatamente accettate.

La ferrovia sotterranea ha sospeso il servizio alle cinque di sera e non lo riprenderà fino a lunedì mattina.

(«Petit Parisien»).

La Banca Commerciale di Le Havre ha chiuso gli sportelli

Le Havre, 15 notte.

La Banca Commerciale di Le Havre, Banca locale della quale numerosi medi e piccoli commercianti erano nello stesso tempo azionisti e depositanti, ha cessato i pagamenti ed ha chiuso stamane gli sportelli. (*Radio Stefani*).

La battaglia in Germania per la riduzione dei prezzi

Appello del Governo alle masse

Berlino, 15 notte.

Il Governo, e per esso il Comitato nominato nel suo seno per i ribassi dei prezzi, pubblica oggi un lungo comunicato, qualche cosa tra il comunicato e il manifesto, sia per rendere edotto il pubblico delle precise intenzioni dell'azione governativa, sia per metterlo al corrente dell'opera già svolta e dei sia pur magri risultati finora raggiunti; e infine — forse più ancora — per rivolgere un appello alla collaborazione del pubblico, senza la quale l'opera governativa, già difficile di per se stessa, assai difficilmente potrà approdare a risultati felici.

Il manifesto afferma anzitutto la necessità della riduzione dei prezzi su tutta la linea, intesa allo scopo di «attenuare» — attenuare, dice il comunicato e non già pareggiare — gli effetti risultanti dalla riduzione dei salari degli operai e degli stipendi degli impiegati. Con la riduzione dei costo di produzione e coll'aumento del consumo, l'economia del paese può e deve essere rianimata; e alla lunga nessuno potrà sottrarsi a questo inevitabile corso di cose. Il Governo farà quanto è in suo potere affinchè sia breve questo periodo di trapasso e affinchè, più presto che sia possibile, siano restituiti all'attività produttrice i milioni dei disoccupati. Quindi avverte che purtroppo «molteplici innumerevoli fenomeni della vita economica quotidiana non possono essere regolati e ridotti tutti a un uniforme andamento, nè tutto d'un colpo, a mezzo della costrizione da parte dello Stato. La costrizione è utile e opportuna soltanto se allo sviluppo economico vengono opposti ostacoli estranei e illeciti, i quali non possono essere eliminati in altro modo. Più importante dunque che non la stessa costrizione statale e l'opera governativa, e accanto alle trattative del Governo nel senso di una pacifica soluzione dei problemi, è la pressione che il consumatore e l'opinione pubblica debbono esercitare sui rivenditori.

«Attraverso la mano della massaia tedesca — dice quindi il comunicato — passano all'anno circa 25 miliardi di entrate del popolo tedesco, ed è essa perciò che può esercitare la più forte influenza sulla riduzione dei prezzi. Essa può dare la preferenza a quei venditori che la servono meglio e a minor prezzo degli altri. L'opinione pubblica non deve permettere che alcuni individui, negandosi l'obbligo della riduzione, traggano speciali vantaggi, mentre gli altri che tengono conto della generale situazione si sobbarcano a grandi sacrifici».

Il comunicato passa quindi a precisare i risultati finora raggiunti a parte dalla riduzione fondamentale del prezzo del carbone del 6 per cento, che avrà una vasta ripercussione su tutti i campi. Indi la riduzione del prezzo del legno del 17-20 per cento; anche i materiali da costruzione sono stati ridotti: il cemento del 10 per cento, i mattoni del 10-15 per cento, il vetro del 22 per cento. In complesso l'indice dei materiali da costruzione è sceso dell'11 per cento, il comunicato precisa poi le riduzioni raggiunte nei generi alimentari. Il pane è sceso da 50 pfennig a 46 pfennig; la carne è ridotta di 5 pfennig; le patate, da 40-45 pfennig per cinque chili, sono scese a 23-30 pfennig; il latte da 30 è sceso a 29; anche per i legumi e le frutta si sta trattando e la necessità della riduzione è già ammessa dagli esercenti.

Il comunicato elenca quindi i prezzi di alcuni prodotti industriali: il ferro lavorato è sceso dal 3 1/4 al 10 per cento; i prodotti di ottone e di rame dal 25-40 per cento e quelli di alluminio dell'8 per cento; i pneumatici del 10 per cento, il linoleum del 5 per cento; i fiammiferi dall'8 al 20 per cento, la carta dall'8 al 10 per cento. Il comunicato conclude esortando tutti a tener conto e a non sottovalutare questi sia pure ancora pochi risultati raggiunti.

Il Ministro del Lavoro, Stegerwald, ha tenuto un discorso sulla situazione economica, discorso che ha toccato una certa importanza là dove è parso rovesciare la formula finora usata dal Cancelliere Brüning, il quale ha sempre fatto precedere la riforma finanziaria a ogni eventuale richiesta di revisione e di moratoria delle riparazioni. Il Ministro Stegerwald, dopo aver detto che il problema finanziario non può più essere risolto con aumenti di tasse, le quali hanno raggiunto il loro massimo limite, e che bisogna procedere a una riforma finanziaria affinchè ritorni la fiducia nell'economia tedesca, ha detto che prima condizione di questa riforma finanziaria è la revisione della questione delle riparazioni, naturalmente insieme col ristabilimento del rendimento dell'agricoltura. In quanto alla politica dei Cartelli, il ministro ha detto che il Governo è deciso ad intervenire se questi non cederanno nei prezzi; così come è deciso a intervenire contro chiunque si rifiuti ad una riduzione dei prezzi.

«Il Governo — ha concluso — è deciso di fare tutto quello che è necessario per il bene del popolo».

G. P.

Delusione in India per il «Memorandum» del Viceré

Londra, 15 notte.

I telegrammi da Bombay e da Calcutta giunti qui nel corso della giornata si fanno eco della profonda delusione causata negli ambienti nazionalisti e moderati dell'India dal rapporto del Viceré.

Dati i lunghi contatti da lui avuti con Gandhi e con le personalità politiche che si sono mantenute negli ultimi mesi in relazione costante col Congresso nazionalista e con i suoi leaders, si riteneva che lord Irvin dovesse meglio di Simon comprendere la realtà della nuova situazione indiana e farla presente ai membri della Delegazione britannica alla Conferenza. Nei commenti che la stampa indiana dedica al «Memorandum» del Viceré si trovano le identiche caratteristiche dei commenti di ieri della stampa inglese. Quella parte della stampa inglese che sostiene il regime britannico, sforzandosi tuttavia di non spingersi troppo e che potrebbe essere definita come rappresentativa dell'anglofilia moderata, approva lord Irvin e riscontra nelle sue proposte il più chiaro vergente apprezzamento delle nuove forze che guideranno l'India di domani.

La stampa moderata indigena respinge il documento che non considera nè migliore nè peggiore di quello redatto dalla Commissione Simon.

Il *Leader* di Allahabad, un organo del liberalismo indiano, afferma che le proposte di lord Irvin sono improntate a timori e a cautele, e che non fermeranno il malcontento perchè sono assolutamente inadeguate a soddisfare i bisogni della situazione.

Negli ambienti del Congresso il rapporto del Viceré è naturalmente accolto con scherno e indignazione:

«Non è degno nemmeno della carta su cui è scritto» dice uno dei massimi organi del Congresso, il quale definisce il documento come un frutto della mentalità reazionaria dei circoli dirigenti britannici.

Il discorso della Corona al Parlamento romeno

Bucarest, 15 notte.

Con grande pompa e alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico, dei generali, delle rappresentanze di tutte le autorità, Re Carol ha aperto oggi il Parlamento pronunciando il suo primo discorso della Corona.

Nell'aula c'erano quasi tutti i deputati, compresi i liberali.

Il Sovrano ha detto:

«Sono felice di trovarmi tra voi e tengo a riaffermare il mio desiderio e la mia speranza di vedere tutte le forze vive della Nazione collaborare armonicamente al consolidamento ed alla elevazione continua della Patria. Gravi ed ardui sono i problemi che noi dovremo risolvere per continuare l'opera di consolidamento, l'opera che voi avete intrapresa all'inizio di questa legislatura. Ho la certezza che voi consacrerete tutta la vostra cura alla soluzione di tali problemi».

«Le relazioni con i Paesi alleati — ha continuato il Monarca — così come quelle con gli altri Stati sono completamente soddisfacenti. La Romania continua fermamente la sua politica essenzialmente pacifica, basata sul rispetto dei Trattati in vigore, sulle sue alleanze ed amicizie destinate al mantenimento della pace e sui principi della S. D. N. alla quale essa dà il suo contributo più sincero. In armonia con questo principio, la Romania ha approvato l'idea di un legame federale tra gli Stati europei ed ha aderito al criterio della giurisdizione obbligatoria della Corte internazionale dell'Aja. La Romania ha rinforzato la sua alleanza con la Cecoslovacchia e con la Jugoslavia dando forza unitaria a questa alleanza difensiva sorta dal desiderio di mantenere la pace e destinata a garantirla».

Il Sovrano ha parlato dei nuovi Trattati di arbitrato e conciliazione e dei Trattati di commercio conclusi dopo la chiusura della precedente sessione parlamentare. Proseguendo si è intrattenuto particolarmente sulla situazione economica affermando la necessità di un miglioramento dello stato generale di malessere che ritiene dovuto soprattutto alla discesa vertiginosa dei prezzi dei prodotti agricoli e aggravato dalle tasse troppo forti, dalle misure restrittive applicate dai Paesi industriali per i loro prodotti come pure dal rialzo esagerato del tasso degli interessi. Dato che la crisi presenta un carattere mondiale il risollevamento completo non potrà aversi che su un piano mondiale o di larga intesa internazionale.

«La questione — aggiunge il Sovrano — preoccupa tanto la S. d. N. quanto le importanti Conferenze internazionali agrarie che hanno stabilito le basi di collaborazione economica di otto Stati allo scopo di porre un rimedio alla crisi agricola».

Il messaggio reale ha enumerato quindi la serie dei problemi di carattere amministrativo che il Parlamento dovrà risolvere nella presente sessione, e insistendo sull'importante missione dell'Università ne annuncia la riorganizzazione allo scopo di avviare verso nuovi campi l'attività intellettuale.

Parlando delle minoranze il Re ha dichiarato: «L'estrema benevolenza ed il largo spirito di giustizia dimostrati dalla Romania nella risoluzione dei problemi relativi alle minoranze etniche e confessionali sono la garanzia che, nell'avvenire, le minoranze godranno pure di tutta la nostra sollecitudine nei limiti delle istituzioni costituzionali».

Il Re ha espresso quindi la sua soddisfazione per i risultati delle grandi manovre e ha chiesto la collaborazione del Parlamento per perfezionare la dotazione dell'Esercito. Dopo aver rilevato come l'importanza dei problemi del giorno imponga a tutti il dovere di una saggia collaborazione, il Sovrano ha così concluso:

«Faccio appello a tutti i patrioti perchè, al disopra di ogni divergenza di parte, collaborino fraternamente per vincere le difficoltà che la Nazione attraversa».

Alla fine del discorso della Corona gli applausi sono stati scroscianti.

Nuovi Presidenti saranno probabilmente: della Camera il deputato Popescu e del Senato l'ex-presidente Uratu.

Le solite false voci di un colpo di Stato monarchico a Budapest

Budapest, 15 notte.

Da fonte assolutamente degna di fede si rileva ancora una volta, in risposta alle voci divulgate da certa stampa estera su un preteso sempre imminente colpo di Stato realista, che il punto di vista del Governo ungherese nella questione dinastica è immutato e che il Governo non considera di attualità la soluzione di tale problema.

Si rileva inoltre che le inverosimiglianze del preteso colpo di Stato legittimista appare chiaramente già dalla circostanza che apiccatissime personalità dell'aristocrazia ungherese, come il principe Festetic, il conte Somsic ed altri, saranno per il 20 novembre al castello di Steenockerzeel; è difficile infatti supporre che nel caso di un viaggio di Ottone a Budapest i più fedeli siano chiamati fuori del Paese.

Il *Pester Lloyd*, sulla base di informazioni degne di fede, scrive che in occasione del raggiungimento della maggiore età l'arciduca Ottone non pubblicherà nemmeno un manifesto.

L'organo dei legittimisti ungheresi, *Nemzeti Ujsag*, osserva che le voci di un colpo di Stato sono divulgate unicamente a causa del prossimo viaggio del conte Bethlen a Berlino, poichè prima di ogni viaggio all'estero del Primo Ministro ungherese incomincia tale attività propagandistica.

Quattrocentomila franchi di preziosi rubati in una gioielleria di Cannes

Cannes, 15 notte.

Un'audace impresa ladresca è stata compiuta questa sera in una nota gioielleria situata nel centro della città. I ladri sono infatti penetrati nella gioielleria di proprietà del signor Mario Bourdorot, ed hanno trafugato circa quattrocentomila franchi di preziosi. La polizia ha sollecitamente iniziato le indagini per rintracciare gli autori del colpo.

L'insediamento dell'on. Bodrero alla Confederazione professionisti

Roma, 15 notte.

Questa mattina nella sede della Confederazione nazionale dei Sindacati professionisti, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Alfieri, ha insediato il nuovo Commissario on. Emilio Bodrero. All'insediamento era presente con tutti i funzionari della Confederazione il presidente uscente on. Giacomo di Giacomo, al quale S. E. Alfieri e l'on. Bodrero hanno rivolto un cavalleresco saluto, mettendo in rilievo l'opera da lui svolta per assicurare l'efficienza dell'importante organizzazione.

Notizie inesatte e infondate

Roma, 15 notte.

Le notizie date da alcuni giornali sulle vicende del dottor Francesco Diaz de Palma, di Orbetello, sono in parte inesatte e in parte infondate.

(*Stefani*).

Una grande crociera aerea dall'Italia al Brasile

Roma, 15 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*La R. Aeronautica ha progettato per il prossimo dicembre una crociera Italia-Brasile con quattro squadriglie di idrovolanti su tre apparecchi ognuna*».

Calorose accoglienze a Lombardi, Mazzotti e Rasini

Città del Capo, 15 notte.

Nei circoli aeronautici di tutta l'Unione si rende omaggio alla bella impresa compiuta dagli aviatori italiani Lombardi, Mazzotti e Rasini, che hanno terminato testè uno dei più lunghi voli che siano stati mai effettuati, compiendo in sedici giorni la distanza di 12.000 miglia da Roma alla Città del Capo.

Calorosissime accoglienze sono state fatte agli intrepidi aviatori da parte di una grandissima folla e dalla colonia italiana. Essi sono stati ricevuti dalle autorità e dal regio ministro d'Italia, conte Labia, che si sono congratulati con gli aviatori per aver compiuto un volo tanto importante a bordo di piccoli monoplani di 85 HP., che sembrano appena in grado di sfidare gli elementi. Fra le personalità presenti al loro arrivo all'aerodromo, erano il colonnello Bouwer, comandante il Distretto militare, che rappresentava il colonnello Gresvel, ministro della Difesa; e il luogotenente Duke, in rappresentanza delle forze aeree dell'Unione.

Intervistati dal corrispondente della *Reuter*, gli aviatori hanno detto che il volo si è svolto senza incidenti. I tre piccoli apparecchi *Fiat* si sono comportati straordinariamente. Gli aviatori hanno soggiunto che erano così certi che non avrebbero incontrato alcuna difficoltà, che non hanno portato con loro alcun pezzo di ricambio. Essi hanno coperto una media giornaliera di 850 miglia, e soltanto durante l'ultima tappa Beaufort-Città del Capo hanno dovuto lottare con venti contrari che ostacolavano notevolmente la loro marcia.

Gli aviatori, che sono stati festeggiatissimi dalla colonia italiana e dalle autorità locali, inizieranno il volo di ritorno a Roma la settimana ventura, lungo la costa occidentale dell'Africa. In loro onore sono organizzati numerosi ricevimenti.

Il covo di Sartrouville

L'interrogatorio del Carti - Come si sarebbe svolto l'attentato.

Parigi, 15 notte.

L'italiano Carti, o Vecchi come sembra si chiami, rimasto vittima del noto attentato di Sartrouville, ha lasciato stamattina l'ospedale di San Germano ed è stato accompagnato da quel commissario di polizia, in compagnia della sua fidanzata, presso il giudice istruttore di Versaglia, signor Demay. Il ferito si è appena rimesso in salute. Egli ha ancora la testa fasciata. Ha dichiarato al giudice che da qualche tempo aveva delle divergenze di vedute coi suoi amici politici, e che aveva deciso di interrompere la sua attività politica, consacrandosi alla famiglia. Il 25 ottobre aveva ricevuto una lettera che gli dava convegno alla stazione metropolitana dell'Arsenale a Parigi. Recatovisi, trovò un suo compagno, certo Cometti, il quale gli comunicò che doveva assistere a una riunione. Il Cometti fermò un'automobile da piazza ed entrambi vi presero posto, facendosi condurre alla Porta Maillot. Colà Carti e Cometti si trovarono in presenza di un altro italiano che Carti pretende di non conoscere, ma che sembra essere certo Bagini.

Tutti e tre fecero il tragitto abbastanza lungo che conduce a Sartrouville. Carti ha affermato di non essere mai venuto nella villa ove si trovò in presenza di un quarto individuo che lo invitò a sedersi. Tutti volevano fargli firmare delle dichiarazioni poichè gli rimproveravano di aver tradito il partito. Carti invece scrisse che non aveva mai fatto male alla causa che difendeva e che non aveva mai tradito il partito. Fu in quel momento che ricevette una rivoltellata in testa. Il colpo d'arma da fuoco, secondo Carti, sembra essere stato sparato da Cavallini.

Dopo avere raccontato la scena, Carti ha continuato dicendo che nel momento in cui riprese i sensi, egli era stato raggiunto dal Cometti, col quale impegnò una lotta. Il Carti che è di forza però comune avrebbe afferrato una sedia e se ne sarebbe servito come di uno scudo. Riuscito poi a liberarsi poiè, attraverso i giardini vicini, fuggire.

Dopo queste dichiarazioni, il Carti è stato lasciato in libertà poichè secondo il giudice istruttore nessun delitto può essergli imputato. Egli ha quindi lasciato il Palazzo di Giustizia accompagnato dal commissario Gabrielli.

Risulta da certe informazioni che due anni fa a Parigi si tenne, in un caffè della piazza della Repubblica, una specie di Consiglio anti-fascista, presieduto da un ex-deputato italiano. Carti era stato designato per assolvere le funzioni di segretario. Era stato deciso durante questa riunione di organizzare un attentato in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma. In quella stessa riunione era stato deciso di sopprimere il Savorelli, che, come si rammenterà, venne ucciso a Parigi nel marzo 1928. Era pure stato deciso di uccidere il console generale d'Italia. Come si ricorderà, venne invece ucciso il vice-console Nardini.

L'arresto di un ex-amministratore del Credito Regionale Ligure

Genova, 15 notte.

La vicenda del fallimento del Credito Regionale Ligure, il quale nel giugno scorso chiedeva al nostro Tribunale il concordato preventivo e che veniva giorni or sono dichiarato fallito dal Tribunale stesso, hanno condotto all'arresto di uno degli antichi amministratori della Banca, il cav. Giovanni Devoto, di 55 anni, da Genova.

Il Devoto è accusato di bancarotta fraudolenta, per i gravi accertamenti che in questi giorni sono avvenuti a suo carico. Egli è stato tratto in arresto questa sera nella propria abitazione e tradotto alle carceri di Marassi.

DA ALESSANDRIA

La morte d'oro [illegible] festeggiate ai rione Cristo i coniugi Eugenio e Vittoria Ansaul, contornati da un centinaio di famigliari.

DA AOSTA

Il bimillenario virgiliano è stato commemorato nell'aula ducale del Palazzo civico, presenti le autorità e un pubblico eletto, con una dotta orazione del prof. G. B. Garassini.

DA RIETI

E' morta tra atroci sofferenze la bambina di 3 anni, Delfina Ferretti che, malata di morbillo, discendeva dal letto avvicinandosi al focolare acceso, il quale incendiava vestendo sul fuoco.

Marinetti e la cucina futurista

Pro e contro la pasta asciutta

Milano, 15 notte.

Questa sera, riaprendosi i locali della Penna d'oca, la taverna che fu dei giornalisti e per l'avvenire sarà degli artisti, si è avuto un caratteristico e vivace banchetto presieduto da S. E. Marinetti, che ha lanciato i nuovi canoni della cucina futuristica italiana.

Al banchetto hanno partecipato parecchie personalità cittadine. Verso le 23, dopo altri discorsi d'occasione, il maestro del futurismo, ha cominciato a celebrare la rinnovazione della cucina italiana, di cui stasera si era avuto un primo saporito ed intelligente saggio.

Marinetti ha spiegato che la cucina, nonostante il parere contrario di molti passatisti malati di nostalgia e di stomaco, è la base delle più alte aspirazioni intellettuali ed il fomite dei maggiori slanci dello spirito ed è anch'essa uno degli aspetti del genio della forza [illegible]. Quindi anche la cucina va rinnovata, così da diventare un'arte squisitamente futurista, cioè tipicamente e luminosamente italiana.

I futuristi molto speravano un giorno nella genialità del povero Iarro. Purtroppo, gli avvenimenti prima, la morte poi, lo travolsero. Ma un grande cuoco francese, Giulio Maincave, fece tesoro della iniziativa futuristica italiana, ed in men che non si dica, dichiarò guerra, con un manifesto famoso, alla culinaria parigina dell'epoca dominata dalla cerebralizzazione del palato. Maincave compose come bisognasse inventare, specie durante la guerra, dei piatti che dessero lo slancio eroico, il dinamismo più fecondo, e si devono a lui, fatti in trincea, cucinati al fuoco del nemico, la «costoletta di resistenza» e la «bistecca di attacco». I tempi sono maturi perchè anche la cucina italiana sia rivoluzionata: possono sussistere il risotto milanese che nella rossiera del suo zafferano imprigiona il sole, il minestrone, che nelle sue colorazioni ricorda la pianura lombarda, la pasta alle vongole, che si presenta come uno Stromboli acceso e tuonante, la «fondua» che è il simbolo della tenerezza delle donne italiane, come i tartufi simboleggiano la loro ardente gelosia. Ma, del resto, bisogna muovere in guerra bene agguerriti: occorrono piatti che alleggeriscano corpo, anima e mente, che rendano più agili, dinamici, simultanei, a costo di arrivare alla decapitazione della pasta asciutta.

Ahimè! che questa proposta costrinse l'oratore ad arrestarsi, interrotto da urla altissime. Partigiani e detrattori della pasta asciutta per poco non si accapigliarono. Gli uni gridavano: «E' la regina dei piatti! Guai a chi la tocca!», gli altri ribattevano: «E' ora di finirla! La pasta asciutta è segno di vecchiaia», e altre apostrofi del genere.

Marinetti sostenne però, con acceso calore, la sua proposta, usando risposte violente: «Passatisti! La pasta asciutta gonfia, crea dei pancioni! Abbasso la pancia!».

Su tale abbasso gli illustri commensali si trovarono tutti concordi e S. E. Marinetti potè concludere annunziando che il nuovo manifesto futurista sulla cucina italiana sarà dei più originali ed appetitosi. «E' tempo — egli ha detto — di distruggere la turida oleofilia dei palati ed esaltare la cucina solare e raffinata della forza dinamica dell'Italia».

Applausi indescrivibilmente entusiastici salutarono la fine dell'infiammato ed originale discorso.

TEATRI

Il cartellone della «Scala»

Milano, 15 notte.

La direzione dell'Ente autonomo del teatro alla Scala ha pubblicato questa sera il cartellone della stagione 1930-31 che si inizierà il 7 dicembre prossimo venturo.

Da esso, tra l'altro, si apprende che nel corso della stagione stessa verrà rappresentato il nuovissimo dramma *Notte di Zoraima* in un atto di Mario Ghisalberti, musicato da Italo Montemezzi; *Lo Straniero* di Ildebrando Pizzetti, nuova per Milano; *La vedova scaltra*, commedia lirica in tre atti di Mario Ghisalberti (da Goldoni), musica di Ermanno Wolff Ferrari; tre nuovi balli: *Mille e una notte*, azione coreografica in sette quadri di Giuseppe Adami, musica di Victor De Sabata; *Rondò veneziano*, tre visioni di Venezia settecentesca di Caramba, musicate da Ildebrando Pizzetti; *Bacco in Toscana*, ditirambo in un atto dal poema di Francesco Redi, musica di Mario Castelnuovo Tedeschi.

Si alterneranno alla direzione i maestri concertatori e direttori di orchestra Ettore Panizza, Giuseppe Del Campo, Victor De Sabata, Ferruccio Calusio, Antonio Sabino. Nel corso della stagione si daranno *Don Pasquale*, *Mosè*, *Norma*, *Lombardi alla prima Crociata*, *Vascello Fantasma*, *Loreley*, *Manon* di Massenet, nonchè dodici opere di repertorio da scegliere. I maestri Mascagni, Pizzetti, De Sabata dirigeranno le loro opere, e Bruno Walter il *Don Giovanni*. La stagione si inizierà coi *Lombardi* di Verdi.

AL CHIARELLA: «Otello». — Teatro gremitissimo ed elegante iersera, alla prima di «Otello». Quello del pubblico è stato, prima che si levasse il sipario, uno spettacolo sorprendente e confortante, tanto più ora che si discute sulla crisi. Esso non soltanto dimostra che la suggestione dei grandi capolavori musicali supera le contingenze quotidiane, ma che gli spettacoli organizzati con coscienza artistica, pur senza essere assolutamente eccezionali, trovano il pubblico, e diciamo anche il gran pubblico, pronto a rispondere. L'esecuzione, fusa con invidiabile bravura dal M.o Giulio Falconi, è apparsa, tanto nel complesso che nei particolari, eccellente; e i frequenti e caldi applausi del pubblico hanno compensato la fatica degli interpreti, brillantemente assolta anche dove la soverchiante potenza del capolavoro verdiano richiedeva mezzi più eccezionali e maggiore finezza interpretativa. Il tenore Zanelli (Otello) ha interpretato l'ardente figura del moro di Venezia con foga, e la sua voce ha vibrato in accenti di alta drammaticità specialmente nel III e nel IV atto. Un successo particolare ha ottenuto il baritono Guicciardi nella parte di «Jago», e il calore con cui il pubblico applaudì la celebre pagina musicale del II atto ha giustamente rimeritato il valoroso artista che alla potenza della voce unisce la misura e l'efficacia scenica. Una «Desdemona» dalla voce soave ed accorta è stata Emma Fattunda. Fresca e agile la voce del Tofanetti (Cassio). Decorosa la messa in scena. Tutti gli artisti sono stati spesso applauditi e più volte evocati, col maestro Falconi, alla fine di ogni atto.

Travolto e ucciso da un carro

Pinerolo, 15, notte.

Carlo Grisson Dino, di anni 20, soldato in licenza, l'altra sera in compagnia del fratello, tornava alla propria casa in Luserna San Giovanni. In località Muscons i due fratelli vennero urtati da un carro che procedeva a lumi spenti. Mentre il fratello se la cavava con lesioni di non grave entità, il Dino riportava ferite tali per cui dopo alcune ore decedeva.

Ultime Finanziarie

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato nella mezza giornata borsistica di oggi è stato molto attivo. In due ore sono stati contrattati 1.700 mila titoli. L'apertura è stata irregolare e la chiusura sostenuta con guadagni in quasi tutti i gruppi. Le azioni del [illegible] sono state in ribasso, quelle dei Cinematografici e delle Ferrovie invece molto ferme. Le azioni italiane non hanno subito notevoli mutamenti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1924	95.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	94.50
Id. id. 7 % 1927	93.50
Città di Milano 6,50 % 1929	82.50
Città di Roma 6,50 % 1929	83.50
Fiat 7 % 1946 con warrants	83.25
Id. id. senza warrants	86.25
AZIONI	
Pirelli	30 3/8
[illegible] Super Power	4.50
American Telephone e Telegraph	197 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	94 7/8
General Electric Company	50 3/8
General Motors Corporation	36.50
Kennecott Copper Corporation	31 5/8
National e Biscuit Company	58 5/8
New York Central Ry Company	125.25
Radio Corporation	17 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	54 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	50.50
United States Steel Corporation	147 7/8

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. - 1930: novembre 5,81, dicembre 5,86; 1931: gennaio 5,93, febbraio 5,96, marzo 6,07, aprile 6,11, maggio 6,16, giugno 6,21, luglio 6,26, agosto 6,31, settembre 6,34, ottobre 6,38, novembre 6,41; 1932: gennaio 6,48, marzo 6,54, maggio 6,58, luglio 6,61. Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre 8,62, dicembre 8,70, gennaio 8,70, marzo 8,80, maggio 9,04, luglio 9,19. Upper F. G. F.: novembre 6,60, dicembre 6,70, gennaio 6,73, marzo 6,85, maggio 6,98, luglio 7,11. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling 3. 6,05; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,25; id. Upper id. 6,81; M. G. Surtee F. G. 5,50; M. G. Broach 4,55; American Staf Punjab 5,00; M. G. n. 1 Oomra 5,00; M. G. Bengal 3,85; M. S. Scinde 3,55. Importazioni della giornata balle 2200.

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza poco stabile; id. Middling 11,10. Futuri tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio (V. C.) 11,18, novembre 10,85, dicembre 10,98. Gennaio (N. C.) 11,13-14, febbraio 11,24, marzo 11,43-44, aprile 11,55, maggio 11,65-66, giugno 11,72, luglio 11,88, agosto 11,90, settembre 11,90, ottobre 12,08, novembre 10,80, dicembre 10,95-97.

New Orleans, 15. — Disponibili Middling 10,72. Futuri: dicembre 11,01-03, gennaio 11,17, marzo 11,46-47, maggio 11,70-71, luglio 11,89-90, ottobre 12,03.

LA TEMPERATURA

15 novembre 1930.

La stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 15 + 11

Temp. minima notte dal 14 al 15 — 1 5

La giornata di ieri serena.

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	cielo	Meteorici mare
Roma	16	9	sereno	legg.m.
Milano	13	9	¼ coperto	
Genova	16	11	sereno	legg.m.
Venezia	14	5	sereno	calmo
Firenze	17	2	sereno	
Ancona	11	7	sereno	legg.m.
Bologna	11	7	sereno	
Napoli	15	8	sereno	legg.m.
Taranto	23	11	nuvoloso	mosso
Palermo	17	13	nuvoloso	mosso
Catania	15	10	piovoso	agitato
Cagliari	16	9	sereno	mosso
Tripoli	15	1	sereno	mosso
Messina	15	8	piovoso	calmo
Trieste	15	10	¼ coperto	calmo
Trento	13	1	sereno	
Fiume	16	10	¼ coperto	calmo
Bari	16	9	¼ cop.	legg. m.
San Remo	16	11	sereno	calmo
Bengasi	23	19	nuvoloso	mosso
Rodi	20	17	¼ cop.	legg. m.

FALLIMENTI

TORINO: Quassolo Claudio, carboni, via Belmonte, 1; ist. creditori; sent. 14 corr., giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curatore rag. Galvano Giovanni; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 19 dicembre ore 10,30. — Odetto Maria in Orlando, proprietaria della ditta «Al Sud America», pellicceria, via Nizza, 25; ist. propria; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore avv. Rossi Angelo Raffaele; giorni 30 produzione titoli; verifica 20 dicembre ore 14,30; attivo L. 773.840; passivo L. [illegible]. — Amateis Francesco, Fratiano Francesco, impresari costruttori, via Frejus angolo corso Trapani; ist. creditori; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Molia Luigi; curatore rag. Maggierotti Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica 20 dicembre ore 14,30. — Grillo Carlo, rappresentanze, corso Francia, 43; ist. creditori; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico, curatore avv. Cavalli Luigi; giorni 30 produzione titoli; verifica 27 dicembre ore 14,30. — Bersanese Amedeo: con sent. 14 corr. omologato concordato: 35 % ai creditori chirografari in due rate: la prima del 10 %, a trenta giorni dal passaggio in giudicato della sentenza; la seconda del 15 % a sessanta giorni dal pagamento della prima; concessi benefici di legge. — Bella Bernardo; con sent. 14 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Longo Adele; con sent. 14 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Rango d'Aragona Ferdinando. — Fiora Giuseppe; con sent. 14 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale rag. Lanza Ugo. — Gennai Raffaele, calzificio, via Carvino, 40; ist. propria; sent. 14 corr.; giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Patti Gaetano; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 19 dicembre ore 14,30; attivo L. 215.000; passivo 240.000. — Bianco Giuseppe generi alimentari corso Racconigi, 184, con decreto 14 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Occhiena Giuseppe. — Bovani-Res Giovanni; con sent. 14 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Lanzo Torinese; commissario giudiziale avv. Richelmy Prospero. — Ditta R.E.M.O.A. di Vaudagnotto Clara e Sava Natale; con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Castaldi Guido. — Ferro Vittorio; con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Cambiano Francesco. — S.A.E.S.E.M. Soc. An. Commerciale rappresentanze estere e nazionali; con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Tonsoni Federico.

MILANO: Fratelli Albini, ditta in persona di Attilio Albini, calzature, via S. Giovanni alla Paglia 3; cur. dott. Gino Celi — Riccardo Balestra, verniciatore, via Centalonieri 3; cur. rag. Narciso Santambrogio — Attilio Crippa, granaglie, Basiano; cur. avv. Giorgio Carini — Giuseppe Germani, costruzioni, via De Filippi 3; cur. rag. Alfredo Cazzaniga — Giacomo Giambarini, cappelli, via Bramante 35; cur. rag. Ernesto Pranda — Giovanni Gnocchi, tabaccheria e bar, viale Corsica, 56; cur. dott. Lorenzo Cattaneo — Antonio Landi, industria cappelli di paglia, Ospedaletto Lodigiano; cur. avv. Giacomo Porlezza — Mancini sorelle, ditta, merceria, via P. Sarpi 60; cur. avv. Giuseppe Grassi — Soc. Anon. Italiana Dischi Dominion Berlini, già in via Simone d'Orsenigo 6; cur. avv. Nicolò Benelli — Giuseppe Stabilini, osteria, Albignano sulla Muzza; cur. rag. Piero Galli Cristoforo — Soc. An. Miramare, industria alberghi, via Bigli 26 (ad insuccesso concordato preventivo); cur. avv. Diego Carcia — BOLOGNA: Guido Cavassa, orologeria; cur. dott. Ferruccio Melia. — COSENZA: Luigi Greco fu Giuseppe, tessuti, Mendicino; cur. avv. Rosario Zupi — Gabriele Janni Alice fu Giovanni; cur. avv. Attilio Cilento. — CREMONA: Leonida Landio', calzoleria, Piadena; cur. avv. Bonaventura Apicella. — FIRENZE: Raffaele Innocenti, osteria cur. avv. Camillo Ricci Armani — Ottavio Marchini, industria mobili, Granatello (Empoli) (P. F.), comm. giud. rag. Alessio Contini — Alfredo Vannucchi, Vaiano (Prato), (P. F.); comm. giud. rag. Midas Berrelli — Alessandro Zagli, cava di pietra (P. F.); comm. giud. Corrado Falchi. — FIUME: Giulio Palfinay, Abbazia; cur. avv. Vittorino Barbieri.

GENOVA: Francesco Magni, cur. rag. [illegible]gi Morchio. — GORIZIA: Unione delle Latterie della Regione Isontina U. L. R. I., promovimento dell'economia rurale, Gorizia e Trieste, cur. avv. Giuseppe Bus. — LIVORNO: Antonio Marchini, cur. avv. Adriano Sacerspraia. — Amelia Rossi, Campiglia Marittima, cur. rag. Bruno Soldati. — MACERATA: Luigi Agamennoni di Giovanni, Caldarola, cur. avv. Nando Baldassarini. — Gioiosa Cateruzzi, cur. avv. Angelo Trombettoni. — Filippo Maraviglia, Matelica, cur. avv. Umberto Strappati. — Romeo Olivelli, Montecassiano, cur. avv. Pizzarello Averardo. MODENA: Adelmo Selmi, cose e stracci, Castelnuovo R., cur. Gianluigi Fogliani; Giuseppe Montanari, olio Spilamberto (P. F.), comm. giud. avv. Giovanni Fontana. — NOVARA: Pietro Minola, suini, Castelletto Ticino, cur. avv. Borgna. — PERUGIA: Dott. Pietro Broschetti, sipo e affittanza agricola, cur. manca. — SALERNO: Nicola Ferrari, merciaio bar, Pestum Stazione, cur. avv. Francesco Florimonte. (dal «Sole»)

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il 14 corrente, nel natio diletto Cusseo, chiudeva santamente la sua vita di lavoro, di bontà e di affetto

Antonio Pedoja

Pittore

Lo piangono con infinito dolore la desolata moglie Emilia Pedoja, il figlio Carlo con la famiglia ed il fratello Andrea, che ne danno il tristissimo annunzio anche a nome dei parenti tutti. 27030

I funerali avranno luogo in Cusseo al Monte (Varese) il 16 novembre.

Una Prece

I figli ed i parenti del compianto

Giacomo Ballari

profondamente commossi della manifestazione di solidarietà nell'ora della loro indicibile angoscia, ringraziano tutti gli animi buoni, Enti e Società che nelle più varie forme si unirono alle loro lacrime, coi sensi della riconoscenza più profonda.

Il funerale avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di S. Alfonso (Campidoglio).

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia Negro, profondamente commossa per l'imponente dimostrazione di affetto data alla sua adorata

Franca Maria

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti hanno voluto di persona, con scritti e fiori unirsi al suo immenso dolore.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

All'alba di stamane, coi conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio l'

Avv. Tito Graneri

Affranti ne danno il tristissimo annunzio la moglie Emilia Tua, il figlio Ing. Ugo colla moglie Maria Adelaide Bassoli, la nipotina Ada, i fratelli, le sorelle Lancina, i cugini e la fedele Marietta Ferraris.

I funerali avranno luogo a Vercelli lunedì 17 corrente, alle ore 10. Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Vercelli, 15 Novembre 1930. 008

E' tornata fra gli angeli, dopo aver sorriso per solo 9 mesi ai suoi Genitori,

Lanza Liliana

La piangono il babbo Severino, la mamma Seragno Francesca, i Nonni, gli Zii, Zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 17 corr., alle ore 8, partendo da Via Belfiore N. 5.

Castellino - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Oggi, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Goria Carolina ved. Molinatti

Ne danno il triste annunzio: i figli: Virginia; Carmela col marito Ing. Giacomo Lapidari e le piccole Goria, Piera e Giovanna; Luigi con la moglie Pia Gancia ed il piccolo Gian Michele; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 17 corr., alle ore 8, partendo da Via Tepricelli N. 46. Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 Novembre 1930.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Questa sera alle 19,20 si spegneva la santa esistenza di

Rachele Pugliese ved. VITALE BENIAMINO

Angosciati piangono la perdita del venerato angelo tutelare della famiglia: i figli Enrichetta vedova Segrè e figli; ragioniere Samuele Vitale e famiglia; Colomba vedova Norlenghi; Emilia; Giacomo e famiglia; Elvira vedova Ovazza e figli; Giuseppe e consorte; il genero Cesare Sacerdoti e famiglia; la cognata Allegra Ottolenghi vedova Vitale e famiglia, i nipoti, pronipoti e parenti tutti; l'affezionata famiglia Preseco.

Per desiderio dell'estinta non fiori ma beneficenza.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 17 corrente, alle ore 15,30, partendo dalla abitazione in via Umberto 67.

Biella, 15 Novembre 1930.

Impresa Funebre fratelli Davide - Telefono 13-27 Biella.

MEMENTO

Mercoledì 19 corr., ore 8,30, nella parrocchia di Gesù Nazzareno messa di requiem in suffragio dell'anima di GALIZIA ISABELLA ved. CAMPANELLA. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 3080

La famiglia impetra una prece ed un suffragio per l'anima di PIERO BISELLINI volato al Cielo or è un anno.

IRIDE ANTINORI ved. TARTARINI fu rapita ai suoi il 15 novembre 1926.

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per EUSEBIO TARGELLI nella Chiesa di S. Rita, alle ore 10. La Famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere.

16 Novembre Anniversario della dipartita di GINO SPECIALI.

L'adorata Salma di ARTEMISIA RAVENNATI, morta il 27 ottobre, è stata tumulata nel decimo. [illegible]

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate il 18 novembre nella Chiesa di S. Filomena, alle ore 9, in memoria della [illegible] CHETTA TROVASELLI.

Una prece per l'eroico BONFANTE BONFANTINI, caduto per la Patria il 15 novembre 1917.